Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale

in Lingue e
civiltà dell'Asia e
dell'Africa
mediterranea

Tesi di Laurea

Da sacro a pubblico:
Pechino e l'evoluzione degli spazi urbani

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Laura De Giorgi

Correlatore
Ch. Prof. Guido Samarani

Laureanda
Giulia Ghidini

Matricola
791742

**Anno
Accademico**
2019 / 2020

RINGRAZIAMENTI

Arrivata alla fine di questo lavoro, in primo luogo desidero ringraziare la professoressa Laura De Giorgi per gli insegnamenti impartiti durante tutto il mio iter universitario, per il tempo dedicato alla mia tesi e per i preziosi consigli.

Un ringraziamento con tutto il cuore va inoltre ai miei genitori: senza la costanza del vostro amore e del vostro sostegno, non sarei mai riuscita a completare questo percorso.

Desidero ringraziare anche il "gruppo" Battagliola – Freddi, la miglior squadra di supporto che potessi avere e, in particolare, Matteo per la comprensione, la forza e il tifo da stadio con il quale mi ha aiutata a superare i momenti di sconforto.

Infine, un pensiero affettuoso va alle mie amiche Francesca, Elena, Natascia, Eleonora e Alessandra. Ogni parola di conforto è stata un passo verso il traguardo.

前言

本论文叙述了北京公共空间的变迁，作为对近几个世纪以来尤其是二十世纪政治和社会变化 的反思。公共空间保留了不同建筑语言的痕迹，它们之间的根本性差异表现出悠久历史和现 实之间的对比。城市规划中的变化一向受到政府意愿的驱使，关系着在场事件的双线叙事： 权力或许可以赋予城建布局和公共空间以形态，对这些空间的实际利用也可以丰富与其原本 功能并不相关的意义和特质。

纵观北京的城市发展史，我不由发问，政治权力是如何根据不同历史时期所追求的目标塑造 了城市形态，想要传达怎样的政治愿景，这些原型是如何在不完全消失的基础上彼此重合， 哪些历史进程让居民可以利用城市空间。

政权对于城市空间的创造和掌控的具体表现，从周朝开始制定城市规划对政府来说就是最根 本性的问题，即有针对性地规定硬性结构来呼应统治王朝的礼仪传统并限制人口的流动性。

这种管控形式因相异的制度而采取不同的方式，但在中国历史上一直持续不变的是：从帝国时期影响城市结构的物理阻碍，一直到符合人民共和国政治原则的思想控制下某些城 市空间的开放。

学术研究方面以细致的方式实质性地调查了北京的历史和它的城市形态，政府在规划领域的 战略决策以及城市空间与社会实践之间的联系。

在非学术领域，一些十九到二十世纪之间出于不同原因往来北京的人们，其旅行日记提供的 直接证据有助于勾勒出近代历史中最具意义的转折点上的城市形象。

本论文分为四章。第一章分析了城市居民区的起源，诞生于原始农业形式定义下的社区团体 对适应新生活方式的需求。描写了帝国社会和其思想体系诞生的过程，它们是城市空间构建 标准的基石，并产生了精准而僵化的城建形式以应对政治制度的规则。本章还分析了影响北 京定都的历史原因，以及之前的帝国制度和之后的民国以及共和国体制如何以截然不同的观 点来定义其城市形态。

在第二章和第三章中，剖析了二十世纪构建了首都主要公共场所的城市空间之演变：花园， 庙堂公园和天安门广场。这些区域的诞生为居民之间的集会和政治思想的传播提供了新的可 能性，而这一切导致了以后数年中的示威游行。另外，还分析了从二十世纪初开始，带来了 城市空间现代化及其随后政治化的原因。

第四章强调了城市空间与二十年代学生游行示威之间产生的联系，其价值和天安门广场一起 被重新审视和定义——这个当时作为新中国的象征，随后变成了人们为了更民主的中国而提 出异议和反对政权的地方。

借此研究来追溯社会生活、城市构造和历史政治影响之间的主要关联，种种这些造就了城市 的轮廓，并且定义了从文明之初到二十世纪七十年代的公共空间。

INDICE

DA SACRO A PUBBLICO: PECHINO E L'EVOLUZIONE DEGLI SPAZI URBANI

INTRODUZIONE p.1

1. LO SVILUPPO URBANO NELLA STORIA CINESE: DALLE ORIGINI ALLA NASCITA DI PECHINO

1.1 Lo sviluppo urbano in Cina p.4

1.2 La città di Pechino dalle origini alla rivoluzione culturale p.11

2. PIAZZA TIANANMEN: LO SPAZIO PUBBLICO ISTITUZIONALE

2.1 La porta della pace celeste: Tiananmen dal tardo periodo imperiale alla Repubblica di Cina p.32

2.2 Il simbolo della nuova Cina: piazza Tiananmen durante la Repubblica Popolare Cinese p.39

2.3 Valenze simboliche della piazza: i monumenti p.49

2.4 Lo spazio pubblico istituzionale e le manifestazioni del potere p.60

3. I PARCHI: LO SPAZIO RICREATIVO

3.1 Lo spazio urbano nel tardo periodo imperiale p.68

3.2 Da giardini imperiali a parchi pubblici p.78

3.3 Da parchi pubblici a parchi politici p.89

4. GLI SPAZI URBANI COME ESPRESSIONE DEL PENSIERO POLITICO E DELLA PRATICA SOCIALE

4.1 Utilizzo creativo dello spazio pubblico p.100

4.2 Gli spazi pubblici come testimoni delle principali manifestazioni del Novecento p.107

4.3 Piazza Tiananmen: emblema della Cina tra passato e presente p.117

CONCLUSIONE p.123

GLOSSARIO p.126

BIBLIOGRAFIA p.131

INDICE DELLE IMMAGINI

fig. 1 Sovrapposizioni dei perimetri della città di Pechino dalla dinastia Liao alla dinastia Ming p.14

fig. 2 Mappa di Pechino in epoca Qing, 1850 circa p.18

fig. 3 Condizione stradale a Jongdingmen, anni Venti p. 24

fig. 4 Veduta da Qianmen a Tiananmen (sullo sfondo) nel 1945 p.40

fig. 5 Celebrazioni per la festa dei lavoratori, anni Cinquanta p.64

fig. 6 Lin Biao ispeziona le truppe in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario di fondazione delle RPC (1959) p. 65

fig. 7 Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore. Guyuan, incisione su legno, 1951 p. 93

fig. 8 Studenti parlano al popolo durante le manifestazioni del 4 maggio 1919 p.111

fig. 9 Commemorazioni per la morte di Zhou Enlai, 1976 p.119

INTRODUZIONE

Questa tesi delinea le trasformazioni dello spazio pubblico a Pechino, leggendole come un riflesso dei cambiamenti politici e sociali avvenuti negli ultimi secoli e in particolare nel Novecento. Lo spazio pubblico, infatti, custodisce le tracce di diversi linguaggi architettonici, profondamente diversi tra loro che manifestano la contrapposizione tra un passato millenario e il presente. I cambiamenti nell'urbanistica della città, indotti certamente dal volere dei governi, sono legati a doppio filo agli avvenimenti che vi hanno avuto luogo: se è vero che il potere dà forma al tessuto urbano e allo spazio pubblico, è altrettanto vero che l'utilizzo che viene fatto di questi spazi li arricchisce di significati e di sfumature che talvolta esulano dalla loro funzione originaria.

Ripercorrendo la storia dello sviluppo urbano di Pechino, mi sono posta la domanda di come il potere politico abbia plasmato la forma della città a seconda degli obiettivi che esso intendeva perseguire nei diversi periodi storici, di quali ideali voleva farsi portatore, di come questi modelli si siano sovrapposti senza cancellarsi completamente ma anche di quali processi hanno permesso al popolo di poter fruire dello spazio della città.

La creazione e il controllo degli spazi urbani, espressione materiale dell'autorità, sono temi fondamentali per i governi che fin dalla dinastia Zhou elaborarono un piano urbanistico che prevedeva una struttura rigida finalizzata a rispondere alle tradizioni rituali della dinastia regnante e a limitare la mobilità della popolazione.

Queste forme di controllo vennero declinate in maniera diversa dai diversi regimi ma furono una costante nella storia cinese: dagli sbarramenti fisici che caratterizzavano la struttura urbana del periodo imperiale fino ad arrivare all'apertura degli spazi cittadini

controllati però dalla conformazione del pensiero secondo i principi politici della Repubblica Popolare.

La ricerca accademica ha indagato in modo accurato la storia di Pechino e le sue forme urbane dal punto di vista materiale, le scelte strategiche dei governi nell'ambito della pianificazione e il legame tra spazio urbano e pratiche sociali.

Al di fuori dell'ambito accademico, i diari di viaggio di coloro che, per ragioni diverse, hanno frequentato Pechino tra Ottocento e Novecento forniscono le testimonianze dirette utili a delineare l'immagine della città nei momenti di transizione più significativi della storia recente.

Questa tesi si articola in quattro capitoli il primo dei quali analizza l'origine degli agglomerati urbani, nati dalla necessità di adattamento ad un nuovo stile di vita delle comunità determinati dall'introduzione di forme primitive di agricoltura. Descrive i processi che portarono alla nascita della società imperiale e del sistema di pensiero che sarà la base fondante dei criteri urbanistici utilizzati per la costruzione degli spazi della città e che si tradurranno in forme urbanistiche precise e rigide pensate per rispondere ai dettami del sistema politico. Questo capitolo analizza inoltre le ragioni storiche che hanno condizionato la scelta di Pechino quale capitale e il modo in cui il sistema imperiale prima e successivamente quelli Repubblicani, con visioni divergenti, ne hanno determinato la forma urbana.

Nei capitoli secondo e terzo si prendono in esame l'evoluzione degli spazi urbani che costituirono i principali luoghi pubblici della capitale nel Novecento: i giardini, i parchi dei templi e piazza Tiananmen. La nascita di queste aree consentì nuove possibilità di aggregazione tra i cittadini e la circolazione delle idee politiche che condussero alle manifestazioni degli anni successivi. Vengono inoltre analizzate le ragioni che a partire dall'inizio del Novecento portarono alla modernizzazione degli spazi urbani e in seguito

alla loro politicizzazione.

Nel quarto capitolo si sottolinea la relazione tra spazio urbano e la nascita delle manifestazioni studentesche degli anni Venti i cui valori vennero rivisitati e identificati con piazza Tiananmen, che in questo momento divenne l'emblema della nuova Cina e successivamente luogo di dissenso e lotta al regime per una Cina più democratica.

Con questo lavoro è stato possibile rintracciare le principali connessioni tra la vita sociale, la struttura urbanistica e le implicazioni storiche e politiche che hanno determinato i contorni della città e definito i suoi spazi pubblici dagli albori della storia fino agli anni Settanta.

CAPITOLO PRIMO

LO SVILUPPO URBANO NELLA STORIA CINESE: DALLE ORIGINI ALLA NASCITA DI PECHINO

1.1 LO SVILUPPO URBANO IN CINA

La Cina è stata abitata dall'uomo fin dalla più remota antichità: nello Yunnan, il ritrovamento dei resti dell'*Homo erectus* di Yangmou risalenti a 1.7 milioni di anni fa, uno dei più antichi mai rinvenuti, conferma l'opinione che essa sia una delle culle dell'umanità.[1]

Questi individui trovarono in Cina condizioni geografiche e climatiche favorevoli alla creazione dei primi insediamenti. Il clima temperato e la presenza di vaste pianure alluvionali in corrispondenza dei bacini dei grandi fiumi come il Fiume Giallo (*Huanghe*) a nord e il Lungo Fiume (*Changjiang*) a sud, gettarono le basi per lo sviluppo della civiltà e per la nascita delle prime comunità umane.

Tra gli anni Venti e gli anni Settanta, nell'area collinare di Zhoukoudian, nei pressi di Pechino, vennero portati alla luce numerosi siti abitati in maniera discontinua durante il Paleolitico, tra 700.000 e 200.000 anni fa, che testimoniano i diversi gradi di evoluzione di queste comunità primitive. Grazie al ritrovamento dei resti di un tipo di *Homo erectus*, il cosiddetto Uomo di Pechino, si scoprì che questa zona fu occupata durante il Pleistocene da una comunità di circa quaranta individui i quali vivevano di raccolta e caccia di piccoli animali, conoscevano l'uso del fuoco e l'utilizzo di utensili in pietra e osso. Nello stesso

[1] Chonglan FU, Wenming CAO, *Introduction to the urban history of China*, Palgrave Macmilian, 2019, p. 53; Stephen HAW, *Beijing a concise history*, London and New York, Routledge, 2007, pp. 31-36; Mario SABATTINI, Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina*, Edizioni Laterza, 2005, p. 23.

sito, vennero rinvenuti anche i resti dell'Uomo della Caverna Superiore che abitò l'area in un periodo più tardo, tra 40.000 e 10.000 anni fa, che viveva di caccia, utilizzava utensili in pietra più raffinati e in generale aveva un livello di organizzazione sociale più avanzato dei suoi antenati come confermato dal ritrovamento di reperti che testimoniano l'esistenza di una prima forma di culto dei morti.

Una delle tappe fondamentali nella storia umana, la rivoluzione neolitica, avvenuta in Cina circa 8000 anni fa, portò un significativo cambiamento nelle abitudini di questi gruppi umani.

Fino a quel momento, la principale forma di sussistenza basata principalmente sulla caccia e sulla raccolta, rendeva necessario lo spostamento di queste comunità in aree dove le risorse naturali erano più abbondanti e dove, quali abitazioni temporanee, si tendeva ad impiegare le grotte naturali delle zone collinari. Con il periodo Neolitico avvenne la prima rivoluzione agricola ovvero il passaggio dalle precedenti abitudini, alle prime rudimentali forme di allevamento e agricoltura: da cacciatori e raccoglitori ad allevatori e coltivatori. Questa nuova forma di sostentamento che prediligeva l'occupazione di aree pianeggianti più favorevoli alle coltivazioni, presupponeva uno stile di vita più stanziale garantendo fonti stabili di alimentazione e consentendo una rapida espansione delle comunità. Queste si diffusero in un'area molto vasta della Cina in corrispondenza delle grandi pianure centrali, differenziandosi tra l'VIII e il V millennio a.C. in numerose culture regionali. Le forme di riparo rappresentate in passato dalle grotte, venivano progressivamente sostituite dai primi agglomerati abitativi. Un esempio significativo è il villaggio di Banpo, appartenente alla cultura Yangshao sviluppatasi tra il V e il III millennio a.C. nella Pianura Centrale (nelle regioni di Henan, Shanxi e Shaanxi). Il villaggio, di pianta ovale, aveva un orientamento nord-sud, era circondato da un fossato e la zona abitativa al centro era suddivisa in due zone da un ulteriore fossato di dimensioni minori. Le

abitazioni comuni erano costituite da capanne di forma quadrata o circolare e al centro del villaggio sorgeva una capanna di dimensioni maggiori, probabilmente con funzione di edificio comunitario. All'esterno, nella zona est, vennero rinvenute le fornaci per la produzione del vasellame e nella zona nord una necropoli.[2] Da un'analisi delle strutture abitative e delle sepolture che non presentano sostanziali differenze di dimensione, gli studiosi ritengono che le comunità della cultura Yangshao fossero di tipo egualitario ma regolate da una complessa ritualità attestata da particolari elementi decorativi posti sulle ceramiche dei corredi funebri. [3]

Un ulteriore livello di progresso venne raggiunto dalle culture Longshan sviluppatesi lungo il bacino del Fiume Giallo (Shaannxi, Henan e Shandong) nel III millennio a.C. e considerate dagli storici il punto di svolta per lo sviluppo delle città primitive. E' proprio durante questo periodo che si assistette alla nascita di città strutturate con mura in terra battuta a scopo difensivo, che racchiudevano al loro interno strade, abitazioni e forni per la produzione di ceramiche lavorate da una manodopera specializzata.[4] Dall'analisi dei corredi funebri rinvenuti, contraddistinti da ceramiche molto diverse tra loro per qualità, appare evidente una stratificazione sociale consolidata e probabilmente dominata da un'élite politico - religiosa.

Lo sviluppo urbano iniziato in questo periodo, fu un processo graduale avvenuto inizialmente grazie alla cosiddetta rivoluzione agricola che comportò un cambiamento nelle abitudini abitative e in seguito una prima suddivisione sociale sulla base del lavoro. Le città divennero centri politici, economici, militari e culturali, legate con un rapporto di interdipendenza ai villaggi rurali, comunità di piccole dimensioni disperse sul territorio e dedite alla produzione agricola.

---

[2] Nancy STEINHARDT SHATZMAN, *Chinese imperial city planning*, University of Hawaii press, 1990, p. 36.
[3] SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 32-35.
[4] FU, CAO, *Introduction to the urban history…,* cit., pp. 48-49.

Secondo gli storici, le prime forme di organizzazione statale sarebbero apparse durante le prime due dinastie preimperiali: Xia e Shang (tra III e II millennio a.C.). In questo lungo periodo le fonti scritte coeve, costituite soprattutto dalle prime forme di scrittura su ossa oracolari, permisero di venire a conoscenza dell'esistenza di capitali dotate di semplici infrastrutture come zone abitative, fornaci e strutture palaziali. Queste città avrebbero avuto una funzione principalmente simbolica ovvero quella di dimostrare il potere del clan, ospitando il sovrano, le assemblee tra capi militari e fungendo inoltre da centro politico di comando e di governo sui territori conquistati. [5]

Queste società, pur essendo basate su agricoltura e allevamento, per il proprio sostentamento dipendevano ancora parzialmente dalla disponibilità delle materie prime, causando lotte per l'accaparramento delle zone più ricche e guerre di annessione tra territori confinanti con il conseguente spostamento delle capitali.

Yin, l'ultima capitale Shang, era ormai una città strutturata, suddivisa in un'area amministrativa e una residenziale. La zona amministrativa, che presentava delle importanti strutture palaziali, doveva costituire il centro cerimoniale.[6]

Il tramonto della dinastia coincise con l'ascesa di uno degli stati tributari che conquistò e assorbì tutti i territori Shang dando origine alla dinastia degli Zhou Occidentali (II-I millennio a.C).

Attorno al 1100 a.C. il duca di Zhou[7], dopo aver sedato una rivolta nella città di Yin, venne incaricato di individuare un luogo adatto alla costruzione di una nuova città, edificando

[5] Gli Shang governavano un vasto territorio diviso in nove stati chiamati *zhou*. FU, CAO, *Introduction to the urban history…,* cit., pp. 61-62.

[6] Gli scavi archeologici danno prova di una città murata, dal perimetro di 24 chilometri quadrati, che conteneva al suo interno aree residenziali, un palazzo e manifatture per la produzione di vasellame in ceramica. STEINHARDT SHATZMAN, *Chinese imperial*…, cit., p. 41.

[7] Il duca di Zhou diventò una figura idealizzata, identificata come modello di buon governo dalla tradizione confuciana.

Luoyi[8] (la moderna Luoyang) come presidio dei territori conquistati, diventando uno dei centri urbani più importanti insieme alle capitali di Fengjing e Haojing (nello Shaanxi).[9]

Tra il II e I millennio a.C. si consolidò il sistema ideologico che divenne fondamentale durante tutta la successiva storia della Cina imperiale.

Uno dei tratti distintivi del pensiero cinese sviluppatosi in questo periodo e che restò fondamentale nei successivi, era lo stretto legame tra politica e religione. Il re (*wang)*, era la suprema autorità politica e spirituale dello Stato, capo del suo clan (*xing*) e del suo lignaggio (*zu*). I rapporti all'interno del clan dominante erano legati dalla discendenza patrilineare originata da un mitico antenato comune. I discendenti erano organizzati gerarchicamente a seconda della vicinanza parentale con il capostipite. In virtù di questo stretto rapporto, la famiglia reale aveva facoltà di comunicazione con l'oltretomba che a sua volta aveva il potere di influenzare le vicende terrene. Sul finire del periodo Shang, quando il potere politico si era concentrato nelle mani di pochi, la stessa sorte era toccata al mondo ultraterreno in cui un'evoluzione del culto impose *Shangdi* come divinità suprema, lasciando agli antenati il ruolo di intermediari con il mondo dei vivi. Un'ulteriore spersonalizzazione della divinità suprema viene attuata dalla dinastia Zhou che elabora il concetto di *Tian*, una divinità comune a tutti i clan, identificata con il cielo e separata dal culto degli antenati. In questo periodo viene elaborata la teoria del "mandato celeste" (*tianming*) che sottopone l'esistenza della dinastia alla volontà del cielo. Il sovrano Zhou governava perché possedeva una sorta di virtù magico sciamanica (*de)* e doveva garantirsi la benevolenza del cielo attraverso la celebrazione dei riti (*li*) in quanto il potere

[8] Dopo che il duca di Zhou ebbe sedato la rivolta di Wu Geng, venne mandato nella valle del fiume Luo per costruire una città. Dopo aver organizzato le misurazioni e pianificato le mura della città e fatto costruire i templi, la città venne realizzata in circa nove mesi. FU, CAO, *Introduction to the urban history…,* cit., p. 69.

[9] La capitale Zhou si trovava inizialmente a Fengjing (nei pressi del fiume Feng, alla confluenza con il fiume Wei, nello Shaanxi). Quando il re Wu sconfisse gli Shang nella battaglia di Muye, venne fondato un sito per la nuova capitale, Haojing, mentre Fengjing rimase sede dei templi imperiali. FU, CAO, *Introduction to the urban history…,* cit., pp. 69-70.

di cui era depositario non era né assoluto né permanente.[10]

Con gli Zhou occidentali nacque un sistema di governo feudale basato su una monarchia di tipo ereditario. Il sovrano insigniva i signori locali di poteri attraverso l'assegnazione di titoli nobiliari e terre, i nobili dimostravano la propria lealtà al sovrano e al regno attraverso la restituzione di tributi.

La capitale Zhou, nel 770 a.C. venne trasferita definitivamente a Luoyi (oggi Luoyang) segnando il passaggio alla prima parte della dinastia Zhou Orientali conosciuto con il nome di Primavere ed Autunni (770 – 454 a.C.). E' questo il periodo in cui si può datare l'inizio dell'urbanistica cinese e il concetto di città di cui si parla nei Classici.

Lo Zhouli, nel capitolo del Kaogongji[11], fornisce una descrizione di questa città, chiamata anche Wangcheng che costituì il modello per la costruzione delle capitali dinastiche successive.

> *Il jiangren [funzionario con compiti di architetto] costruì le capitali dello Stato. Egli fece un quadrato di nove Li di lato, su ognuno dei lati si aprivano tre porte. All'interno della capitale ci sono nove strade che vanno da nord a sud e da est a ovest. Le strade che vanno da nord a sud sono larghe nove carri. A sinistra c'è il Tempio degli Antenati e a destra l'Altare della Terra e del Grano. Di fronte si alza la sala delle udienze e, dietro, i mercati.*[12]

---

[10] Il termine *de* in questo periodo indica una sorta di forza magica connessa probabilmente con la facoltà sciamaniche di comunicazione. Soltanto in epoca più tarda il termine *de* assumerà il significato di virtù in senso etico. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 57-69.

[11] Si tratta di uno dei Cinque Classici appartenenti al canone confuciano. Il nucleo originario dello Zhouli è probabilmente risalente al periodo degli Stati Combattenti e attribuito alla figura idealizzata del duca di Zhou ma la redazione definitiva sembra essere risalente alla dinastia Han. Trattava dell'amministrazione durante il regno della dinastia Zhou, idealizzata dal confucianesimo come modello di buon governo. Il capitolo chiamato Kaogongji è dedicato a scienze e architettura.

[12] Tratto da "Zhouli, Kaogong ji", tradotto in Stefano CAMMELLI, *Storia di Pechino e di come divenne capitale della Cina*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 100.

Anche la scelta del sito di collocazione della capitale era un atto rituale di grandissima importanza dove nulla era lasciato al caso. Sempre lo Zhouli ne indica i principi:

> *Here, where Heaven and Earth are in perfect accord, where the four seasons come together, where the winds and rains gather, where the forces of yin and yang are harmonized, one builds a royal capital.*[13]

Nel Kaogongji gli elementi fondamentali per la costruzione di una città sono il corretto orientamento, la disposizione simmetrica, il collocamento degli edifici lungo un asse principale che la divideva da nord a sud e il posizionamento della residenza imperiale al centro, dimostrando che già in epoca Zhou, l'architettura era profondamente legata alla rappresentazione del potere imperiale.[14]

> *It is the sovereign alone who establishes the capital, gives the palace a central position and proper orientation to the four directions. He gives the capital its form and the countryside proper divisions, He creates the offices and apportion their functions in order to form a centre and a moral yardstick to which his people may look.* [15]

Benché durante la dinastia Zhou si possono identificare tre diversi modelli di piani urbani, quello della Wancheng descritta nello Zhouli venne idealizzato e adottato come modello urbanistico comune dalle dinastie successive indicando il riconoscimento della

---

[13] Tratto da "Zhouli, Kaogong ji" tradotto in Victor SIT, *Beijing, the nature and planning of a chinese capital city*, John Wiley&Sons,, 1995, p. 25.
[14] Alida ALABISO, "Architettura e autorità nella Cina della dinastia Zhou", in *Rivista degli studi orientali*, 78, 3-4, 2005.
[15] Tratto da "*Zhouli, Tian Gong*", tradotto in SIT, *Beijing, the nature and planning* …, cit., p. 25.

superiorità delle antiche istituzioni come modello di governo.[16]

Durante l'avvicendamento delle dinastie preimperiali e il graduale passaggio dall'età primitiva all'età del bronzo, si gettarono le basi per la nascita della cultura cinese una tra le più longeve della storia dell'umanità. La continuità nella trasmissione di questi modelli culturali antichi fu possibile grazie all'isolamento di cui godette l'area orientale del continente asiatico che conobbe uno sviluppo indipendente dalle altre civilizzazioni coeve e non ebbe scontri con altre culture fino all'Ottocento con le guerre dell'oppio e fu anche favorita dalla trasmissione di modelli antichi, considerati l'ideale morale ed esempio di governo virtuoso. [17]

1.2 LA CITTA' DI PECHINO DALLE ORIGINI ALLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Le prime frammentarie notizie riguardo all'area di Pechino vennero reperite grazie al ritrovamento di iscrizioni su ossa oracolari. Queste iscrizioni testimonierebbero l'esistenza di un'entità politica di nome Yan posta ai confini dei territori di dominio Shang, subordinata al loro potere e sottoposta all'invio di tributi. Dopo la fine di questa dinastia, Yan entrò a far parte dei territori degli Zhou i quali posero al governo un membro del clan reale, conosciuto con il nome di marchese di Yan.[18]

L'esistenza dello stato di Yan e la sua capitale, la città fortificata di nome Ji, è documentata anche durante i turbolenti periodi di Primavere ed Autunni e degli Stati Combattenti (453-221 a.C.) nel quale l'indebolimento dell'egemonia Zhou e le continue battaglie per la supremazia, resero le città centri fortificati con prevalente funzione militare e

[16] STEINHARDT SHATZMAN, *Chinese imperial*..., cit., pp. 43-44.
[17] FU, CAO, *Introduction to the urban history*..., cit., pp. 1-11.
[18] HAW, *Beijing*..., cit., pp. 42-45.

amministrativa.

Nello Shiji, lo storico Sima Qian racconta:

> *Yan was a metropolis between the sea and Guang Zhong. It linked the states of Qi and Zhou in the south and confronted the Mongols in the north [...] It was rich in salt, fish, dates and maize.*[19]

La città era situata in una regione posta alla periferia settentrionale della Cina, confinante con le pianure della Mongolia e della Manciuria e pertanto esposta alle incursioni delle popolazioni del nord con le quali intratteneva anche rapporti commerciali. Proprio questa duplice natura dei rapporti con i popoli limitrofi, fatta di scontri e di scambi fu una caratteristica costante della sua storia.

Con la vittoria dello stato di Qin (221 - 206 a.C.) e l'unificazione delle entità politiche indipendenti della fine del periodo degli Stati Combattenti, venne decretata la nascita della prima dinastia imperiale e lo stato di Yan venne trasformato in una delle prefetture in cui era suddiviso l'impero. Per fronteggiare la minaccia delle popolazioni Xiongnu[20] che premevano dalla vicina regione dell'Ordos, le sue mura difensive vennero ampliate e collegate a quelle degli stati limitrofi di Qi e Zhou, creando la Grande Muraglia[21] ovvero quella linea difensiva che aveva il compito di separare e difendere ciò che era cinese da ciò che non lo era. Yan, che mantenne funzione militare ed amministrativa, si trovò a rappresentare e a difendere i confini non più soltanto della città ma dello stesso impero,

---

[19] Tratto dallo *Shiji* di Sima Qian, tradotto in SIT, *Beijing, the nature and planning*..., cit., p. 46. cit. Sima Qian

[20] Gli Xiongnu furono una confederazione di tribù di cavalieri nomadi delle steppe. Si erano stanziati nella regione dell'Ordos e vennero ricacciati a nord nel 213 a.C. dalla spedizione militare del generale Meng Tian. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., p. 118.

[21] Sebbene oggi alcuni storici mettano in dubbio l'efficacia difensiva e talvolta l'esistenza stessa di un'unica Grande Muraglia, l'opinione più diffusa individua Qin Shi Huangdi come l'autore del congiungimento dei tratti di mura difensive preesistenti. CAMMELLI, *Storia di Pechino*..., cit., pp. 35-36.

imponendosi come una roccaforte militare strategica, ruolo che continuò a ricoprire fino al X secolo.

La collocazione così esposta a nord, rendeva la regione dello stato di Yan politicamente instabile a causa delle continue incursioni delle popolazioni settentrionali interessate a prendere il controllo della Cina settentrionale. Inoltre la sua grande distanza dal centro politico dell'impero,[22] la rese teatro di spinte autonomiste e ribellioni durante le dinastie Han e Tang.[23]

Durante il VII secolo, a seguito delle pressioni di popoli settentrionali, l'importanza militare strategica di Pechino fu rafforzata. Durante la dinastia Tang (618-907), Youzhou, questo il nome di Pechino durante quest'epoca, venne trasformata in un importante comando militare con il compito di difendere l'attuale regione dello Hebei. Allo stesso tempo, furono proprio la grande forza militare e l'autonomia di cui godeva il comando di Youzhou, a causare la ribellione del generale An Lushan che portò alla fine della dinastia Tang.[24]

Di questo avamposto militare che costituì il nucleo dell'antica Pechino, oggi non rimane più nulla. Tuttavia dagli studi sui documenti dinastici e dalle testimonianze archeologiche, risulta evidente una continuità nella collocazione della futura città di Pechino, che pur cambiando nome con l'avvicendarsi delle dinastie, a partire dal X secolo subirà soltanto delle minime variazioni nella sua collocazione, come evidenziato dalla sovrapposizione dei perimetri nelle fasi di sviluppo della città. (Figura 1)

---

[22] Durante le dinastie Han e Tang, il centro politico era situato nella pianura del Fiume Giallo, nella Cina centrale. Le capitali principali di queste dinastie furono Luoyang e Chang'an.

[23] Durante la dinastia Han, nel 195 a.C. il re di Yan, venne accusato di essersi alleato con gli Xiongnu per creare un regno autonomo. Successivamente, nell'anno 87 a.C. alla morte dell'imperatore Wudi si accesero le lotte per la successione. Il quarto figlio dell'imperatore Wudi, Liu Dan re di Yan, guidò una congiura contro il successore prescelto ma venne scoperto e fu costretto al suicidio mentre il regno di Yan venne temporaneamente abolito. CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit., pp. 26-27 e pp. 42-43.

[24] I comandi militari Tang costituivano veri e propri centri di potere periferico: alloggiavano infatti tra i 20.000 e i 90.000 militari e Youzhou era il più potente. CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit., p. 57 e pp. 62-63.

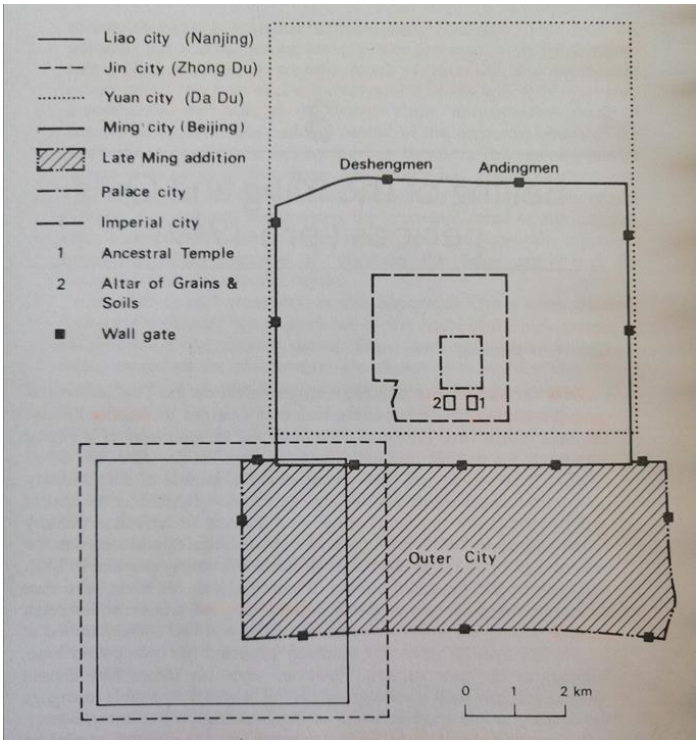

Figura 1. Sovrapposizioni dei perimetri della città Pechino dalla dinastia Liao alla dinastia Ming.

Il consolidamento di Pechino come centro politico rilevante sarebbe da mettere in relazione con lo sviluppo economico e militare delle popolazioni barbare del nord. [25] Queste fecero della regione agricola di Pechino l'obiettivo delle proprie conquiste, sottoponendola a continue razzie e tentativi di invasione. Fu tra il X e la fine del XIII secolo, un periodo caratterizzato dalla frammentazione del potere centrale e dalla divisione del paese, che queste popolazioni ebbero finalmente l'occasione di affacciarsi sulla scena storica dell'impero.[26] Al termine della dinastia Tang, furono infatti le dinastie non cinesi dei Liao (907-1125, nome dinastico del popolo Qidan), dei Jin (1115-1234, popolazioni

[25] CAMMELLI, *Storia di Pechino…, cit., pp.* 45-46; Susan NAQUIN, *Beijing, temples and city life. 1400-1900,* University of California press, 2000, p. 3.
[26] Con la disgregazione della dinastia Tang, iniziò un periodo di divisione dell'impero frammentato in diverse entità in lotta tra loro, noto come Cinque Dinastie e Dieci Regni (907-960). I Song (960-1279) riuscirono a riunificare la Cina meridionale mentre la Cina settentrionale vide il succedersi delle dinastie non cinesi conosciute con il nome di Liao e Jin. L'impero venne riunificato definitivamente solo nel 1271 dalla dinastia mongola Yuan. SABATTINI, SANTANGELO *Storia della Cina,* cit., pp. 329-335; CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit., pp. 83-85.

Nuzhen della Manciuria) e in seguito degli Yuan (1271-1368, popolazioni originarie della Mongolia), a gettare le premesse per il futuro trasformando Pechino nella propria capitale, chiamandola rispettivamente Yanjing, Zhongdu e Dadu.

Queste dinastie, appartenenti a culture nomadi con organizzazioni sociali spesso di tipo tribale, di cultura e lingua differenti, adottarono modelli cinesi per la costruzione delle proprie capitali in Cina. Questo fatto si spiega con la volontà dei conquistatori di dimostrare profonda reverenza nei confronti di una cultura tanto antica e ricca quale era quella cinese e allo stesso tempo, la sinizzazione dei costumi costituiva un potente simbolo di legittimazione contribuendo a definire gli "invasori" come i continuatori della tradizione cinese di buon governo e pertanto, degni depositari del *tianming*.

Già a partire dalla Yanjing dei Liao infatti, la struttura della città rivela l'adozione di un modello tipicamente cinese: una pianta quadrata suddivisa in nove settori murati, comunicanti attraverso porte, in cui il sovrano occupa il quadrante sud-occidentale. Questa concezione, derivata dalla tradizione cinese, riproponeva il modello della capitale ideale (*Wangcheng*) descritta nello Zhouli.

Un altro elemento determinante per la scelta di un luogo propizio per la costruzione della città era il *fengshui*, [27] una tradizione risalente ai Jin Occidentali. Secondo questa tradizione, un luogo favorevole avrebbe dovuto avere tre caratteristiche principali: essere protetto dagli influssi infausti del nord da colline o montagne, avere un corso d'acqua nelle vicinanze e il terreno doveva essere fine, compatto[28].

[27] Con il termine *fengshui* si indica una serie di pratiche geomantiche utilizzate per individuare il sito e l'orientamento propizi per la costruzione di città, edifici e sepolture. Il termine venne utilizzato per la prima volta nell Libro delle Sepolture (*Zangjing*) risalente alla dinastia dei Jin Orientali (317-420). Si riferisce a pratiche molto antiche e diffuse dall'origine sconosciuta che avevano però una forte influenza in quanto si riteneva potesse garantire un governo stabile e duraturo. Manuela MADEDDU, Xiaoqing ZHANG "Harmonious spaces: the influence of fengshui on urban form and design", in *Journal of Urban Design*, 22, 2017.

[28] SIT, *Beijing, the nature…,* cit., p.67.

Secondo gli intellettuali cinesi, la capitale e la dinastia regnante avrebbero tratto la legittimità per governare e la benevolenza del Cielo, soltanto dall'aderenza ai modelli dell'antichità. I Liao, utilizzando i riferimenti alla tradizione dei classici cinesi, pianificarono Yanjing proprio con questo linguaggio, dimostrandosi conoscitori e continuatori della tradizione cinese.[29]

Anche i Jin, che distrussero la capitale Liao nel 1123, la ricostruirono dandole l'antico nome di Yan, secondo i precetti dei testi classici.

Gli Yuan dopo aver sopraffatto i Jin, scelsero Pechino come capitale suprema per la posizione favorevole tra la Cina e le regioni del nord. [30]

La dinastia Yuan, in veste di nuova dinastia regnante in Cina e creatrice del nucleo originario di Pechino come capitale imperiale, fu ligia nel rispetto della tradizione: Dadu, è infatti molto più simile alla Wancheng del duca di Zhou di quanto non lo fosse un'altra capitale dell'epoca ovvero Chang'an.

In conformità con i testi Classici, la città era orientata verso sud, di forma quadrata e cinta da mura in terra battuta sulle quali si aprivano due porte sul lato nord e tre porte su ognuno dei restanti lati. [31]

All'interno delle mura, lo spazio era suddiviso da un asse principale in direzione nord sud e da una griglia di strade minori che la suddividevano in settori. [32] Il centro era individuato da un marcatore rinvenuto nei pressi della torre della Campana e del Tamburo e la Città Imperiale occupava una posizione leggermente slittata a sud est. Alla sua sinistra si estendeva un immenso parco con vedute lacustri della Cina tradizionale. [33] Al di fuori di

---

[29] SIT, *Beijing, the nature…,* cit., pp. 101-103.
[30] HAW, *Beijing a concise history…*, cit. pp. 89-90.
[31] Nancy, STEINHARDT SHATZMAN, "Why were Chang'an and Beijing so different?", in *Journal of the society of architectural historians*, Vol.45, no. 5, 1986, pp. 355-357; FU, CAO, *Introduction to the urban history…,* cit. pp. 251-252.
[32] CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit. p. 183.
[33] Corrispondenti oggi alle aree di Houhai, Beihai e Zhongnanhai. CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit. pp. 193-195.

questa, il Tempio degli Antenati e l'Altare della Terra e del Grano, due degli edifici principali dedicati ai riti erano situati rispettivamente ad est e a ovest, in accordo con i testi classici.[34]

Con la conquista dell'impero da parte dei Ming (1368-1644) Dadu venne distrutta. Hongwu, fondatore della dinastia, conferisce al quarto figlio, Zhu Di, il titolo di principe di Yan. La capitale Ming venne dapprima trasferita a Nanjing, per sfuggire alle scorribande dei mongoli che si erano ritirati a nord. Ma alla morte del padre (avvenuta nel 1398) Zhu Di, guidò una ribellione contro il nipote, salito nel frattempo al trono di Nanjing, sconfiggendolo e diventando così imperatore con il nome dinastico di Yongle (1402-1424). Egli è ricordato come il creatore di Pechino, colui il quale, seguendo gli antichi modelli e ispirandosi alla Dadu di origine mongola, la identificò come il principale centro politico e religioso della Cina. Dopo aver ristabilito la supremazia nel nord attraverso trasferimenti di popolazione, la riapertura del Grande Canale che avrebbe consentito l'approvvigionamento della città, la riscossione delle tasse e migliorato la produttività della regione, trasferì nuovamente la capitale da Nanjing a Beijing[35] e dal 1403 ebbe inizio una lunga serie di lavori di ricostruzione che donarono alla città la struttura che ha ancora oggi[36] tra cui il complesso della Città Imperiale e della Città Purpurea (*Zi jin cheng*), conferendole la legittimità di poter reclamare lo status di unica capitale imperiale (*jingshi)* nel 1421.

---

[34] CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit., pp. 199-200; Feng XIAO, *Past and present: transformation of an ideal city – Beijing*, Virginia Tech, Tesi, 1999, p. 28.

[35] Come spesso accadde nella storia cinese, al crollo della dinastia precedente, la capitale veniva spostata per sfuggire ai cattivi auspici che questo avvenimento avrebbe potuto portare con sé. Agli inizi della dinastia Ming, le ragioni furono anche strategiche: i mongoli si erano ritirati a nord ma costituivano ancora una grave minaccia per l'area di Pechino. La volontà di Zhu Di di ristabilire la capitale a Pechino era dovuta sia al fatto che il principato di Yan era da sempre sotto il suo controllo, sia perché considerava la capitale Nanjing troppo periferica per la difesa dei confini settentrionali. Per riuscire nel suo intento dovette vincere le resistenze dei letterati che ritenevano Pechino inadatta a ricoprire il ruolo di capitale perché portava con sé l'onta di essere stata capitale di dinastie non cinesi. Dopo un'opera di mediazione intellettuale con i letterati, riuscì nel suo intento soltanto nel 1421. CAMMELLI, *Storia di Pechino…*, cit., pp. 243-256.

[36] Si fa riferimento alla parte centrale della città, quella corrispondente all'antica cinta muraria esterna che oggi coinciderebbe con il secondo anello. CAMMELLI, *Storia di Pechino…,* cit., pp. 255-258.

Con la dinastia successiva (Qing: 1644-1911) non venne modificato l'impianto urbano precedente ma vennero messe in opera delle ristrutturazioni su larga scala in particolare con l'imperatore Qianlong (periodo di regno1735-1796).

Durante queste ultime due dinastie imperiali Pechino raggiunse il suo apogeo di capitale imperiale e l'assetto definitivo restò invariato fino al periodo Repubblicano.[37]

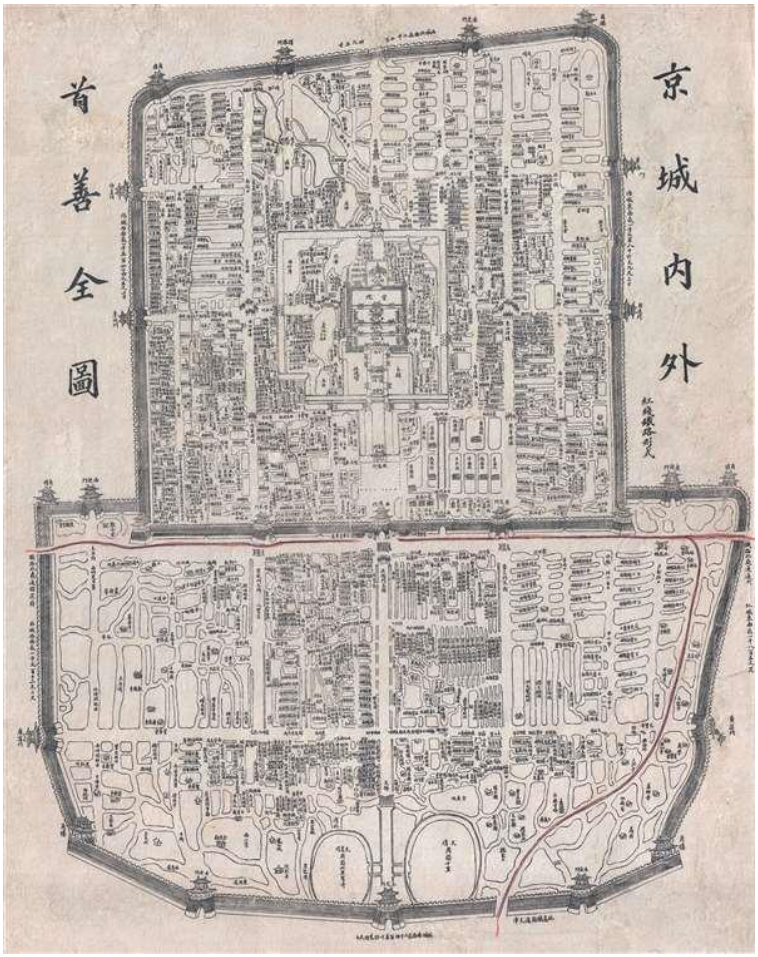

Figura 2. Mappa di Pechino in epoca Qing, 1850 circa.

In epoca Qing, tutta la città fu orientata verso sud, secondo gli antichi precetti. (Figura 2) Lo spazio venne delimitato da una cinta muraria esterna conferendole una forma rettangolare e da altre cinte interne che separavano la Città Interna o tartara dove

[37] CAMMELLI, *Storia di Pechino*…, cit., p. 265.

risiedeva la popolazione mancese, dalla Città Esterna o cinese. Nella Città Interna, un'ulteriore cinta di mura definiva la città Imperiale, sede amministrativa che, con una struttura concentrica, racchiudeva a sua volta il Palazzo Imperiale, residenza dell'imperatore, luogo proibito alla popolazione comune. Lo spazio all'interno delle mura, [38] era organizzato secondo una geometria regolare: la città era attraversata da un asse che la percorreva in direzione nord - sud, da Yongdingmen a sud, fino alle Torri della Campana e del Tamburo, a nord. I principali edifici dedicati ai riti vennero distribuiti lungo questo asse.

Dalla porta meridionale della città Imperiale, Tiananmen, procedendo verso sud sull'asse principale, si giungeva ad una porta fortificata di forma convessa (*wencheng* o muro a urna) attraverso la quale si usciva dalla Città Interna, chiamata Zhengyangmen (comunemente nota nel tardo periodo Qing come Qianmen). Lo spazio tra queste due porte era occupato dal Corridoio dei mille passi (*Qianbulang),* una strada imperiale murata di grande importanza rituale nella quale venivano proclamati gli editti imperiali.[39] All'interno della Città Imperiale, vennero posti l'Altare del Suolo e del Grano, il Tempio degli Antenati imperiali, rispettivamente ad est e ovest dell'asse principale. Seguendo una struttura speculare, nella Città Esterna vennero collocati il Tempio del Cielo e il Tempio dell'Agricoltura.

I riti che si svolgevano nei templi costituivano uno dei principi fondanti della civiltà cinese fin da tempi antichi. Il sovrano, massima autorità politica e religiosa dell'impero, governava grazie al Mandato Celeste, concessogli dal Cielo in cambio del mantenimento dell'ordine sulla Terra o *tianxia*. L'ordine andava garantito dalla virtù (*de*) del sovrano e

[38] In cinese la parola *cheng* indica sia "mura" che "città". Questo indica che il termine "mura" aveva un senso che andava oltre lo scopo difensivo. Secondo la filosofia tradizionale cinese, erano i confini che definivano uno spazio attribuendo senso a ciò che stava al loro interno. XIAO, *Past and present*…, cit., pp. 31-36.

[39] Il complesso di Zhengyangmen venne edificato in epoca Ming, nel 1420. Sarà l'area in cui verrà costruita Piazza Tiananmen. XIAO, *Past and present*…, cit., pp. 55-58.

dal rispetto dei riti (*li*) che venivano officiati con cadenze regolari in tutti i templi della capitale. Per questa sua prerogativa di intermediario tra il Cielo e il mondo terrestre, l'imperatore rappresentava il fulcro del mondo, venendo posto simbolicamente al centro della città.[40] La capitale, allo stesso modo, doveva rispecchiarne lo status e ospitarne l'elaborata liturgia. Attraverso un linguaggio architettonico simbolico, la capitale imperiale venne costruita in modo da corrispondere alla capitale celeste, la dimora della somma autorità divina *Shangdi* che la tradizione cinese individuava nella Stella Polare. La sacralità di Pechino risiedeva proprio in questa corrispondenza armonica tra cielo e terra.[41]

Sarà però proprio la sua struttura particolare a risultare un limite alla propria fruizione, poco dopo il crollo del periodo imperiale. Infatti, la struttura gerarchica della capitale e le chiusure degli spazi, frutto dello stretto controllo del governo imperiale sul tessuto urbano, complicavano i trasporti e i trasferimenti tra le varie parti della città rendendola inadatta alla vita moderna.

Al volgere del XIX secolo, Pechino è una città di cui l'occidente ha un'idea ambigua. La monumentalità delle architetture imperiali plasmate da millenni di esistenza e il mistero dell'ideologia celata dietro di esse, lascia i viaggiatori affascinati e attoniti. Lo stupore dell'antico però si scontra con un sistema istituzionale ormai al collasso che, provato da mezzo secolo di guerre, disordini e dalla penetrazione imperialista occidentale, non riesce più a mantenersi in vita, dando ai viaggiatori europei l'idea di una cultura stagnante, cristallizzata in un'epoca arcaica e inadatta ad affrontare la modernità. Tuttavia, la decadenza di quest'epoca turbolenta non riesce a nascondere completamente la

---

[40] ZHU, Zhuxi, "Tianrenheyi xiang tian she du – shilun Beijing gudu guihua jiang yi de wenhua yuanyuan" 天人合一 象天设都 — 试论 北京古都规划匠意的文化渊 (Unitarietà tra uomo e natura: costruire la capitale a immagine del cielo – Discussione sull'origine culturale del significato del piano dell'antica Pechino), in *Journal of Beijing Union University*, Vol. 2, No. 1, 2004, p. 30.

[41] Jeffery F., MEYER, *Dragons of Tiananmen. Beijing as a sacred city*, University of South Carolina Press, 1991, pp. 29-36.

grandezza della sua storia e ciò che la città di Pechino rappresentava. Così, agli inizi del XX secolo alcuni viaggiatori che si avvicinavano alle sue imponenti mura, ne descrivevano la visione:

> *Pechino! Mi dice improvvisamente uno di coloro che camminano con me, indicando una paurosa massa oscura che si è stagliata al di sopra degli alberi, un torrione merlato di proporzioni formidabili.*[42]

> *The approach to Peking is tremendously impressive. Lying in an arid plain, the great, gray walls, with their magnificent towers, rise dignified and majestic.*[43]

Il declino della dinastia Qing era iniziato già dalla seconda metà del XIX secolo quando le due guerre dell'oppio, la penetrazione delle potenze straniere, le rivolte di varia origine e le pesanti indennità di guerra alle quali era stata sottoposta la Cina, esacerbarono il malcontento nei confronti delle istituzioni portando alla luce dei forti sentimenti anti imperiali e anti occidentali. Con la fine del secolo erano ormai maturi i processi che portarono al crollo dell'ultima dinastia imperiale, tuttavia fino agli anni venti, Pechino fu teatro di grandi cambiamenti dovuti sia a influenze esterne sia a nuove idee nate in seno alla società cinese.

Nel 1900 la rivolta dei Boxer[44] colpì Pechino con inaspettata violenza. La corte Qing, che

---

[42] Pierre Loti (1850-1923), un ufficiale della marina francese, giunse a Pechino a bordo del Redoutable nei giorni successivi alla fine della rivolta dei Boxer, nel 1900. Tenne questo "diario di viaggio" nel periodo in cui fu di istanza nella capitale annotando le condizioni disastrose in cui versavano la città e i suoi abitanti, ma anche la bellezza e l'imperturbabilità di alcune parti della Città Proibita. Pierre LOTI, *Gli ultimi giorni di Pechino*, Milano, Luni Editrice, 2019, traduzione a cura di Marco Bevilacqua, p. 54.

[43] Ellen La Motte (1873-1961) infermiera, giornalista e autrice americana. Dopo la fine della Prima Guerra mondiale, compì un viaggio in Asia che la portò a visitare Pechino nel 1919. Ellen LA MOTTE, "*Peking dust*", New York, The Century Co., 1919, p. 16.

[44] Il nome Boxer deriva da un'approssimazione della traduzione inglese del nome cinese *Yihequan* "pugni per la giustizia e la concordia" con riferimento alle arti marziali praticate dagli adepti. Il movimento sorto negli ultimi anni dell'Ottocento nello Shandong, in un primo momento fu animato da forti sentimenti

dapprima aveva mantenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti dei ribelli, in un secondo momento prese le loro parti dichiarando guerra agli stranieri. La città venne messa a ferro e fuoco e i rivoltosi attaccarono il quartiere diplomatico chiamato quartiere delle Legazioni, scatenando la reazione dei paesi europei coinvolti che cannoneggiarono Pechino, tenendola sotto assedio per mesi e devastandone le infrastrutture. La vittoria imminente degli stranieri mise in fuga la corte che cercò rifugio a Xi'An e successivamente Pechino venne occupata dagli eserciti occidentali che si spartirono le diverse zone della città profanandone i luoghi più sacri come i templi e la stessa Città Imperiale.[45] La città in questo modo rimase priva della sua guida politica e religiosa fino al 1902, lasciando in sospeso l'ufficio dei riti e minando alla base i valori fondanti dell'impero.

Nonostante non esistesse ancora un piano urbano vero e proprio, le ricostruzioni a cui fu sottoposta Pechino negli anni che seguirono la rivolta dei Boxer, costituirono i primi passi in direzione della trasformazione in una città moderna.

Pechino fu la sede del potere imperiale fino al 1911, anno della deposizione dell'ultimo imperatore Puyi. Questa data, che segnò il sovvertimento definitivo di un sistema politico, ideologico e religioso, tramandato fin dalle fasi arcaiche della storia della Cina, vide la capitale imperiale perdere la sua stessa identità. Con il crollo della dinastia, la città venne infatti spogliata dei suoi significati sacrali e il suo impianto urbanistico, volto a rappresentare l'idea imperiale della gerarchia sociale e il controllo sulla società urbana, divenne il simbolo di un'ideologia ormai tramontata e incompatibile con la modernità. Pechino in questo periodo sembrava sospesa tra due epoche: pur avendo perso il suo

---

xenofobi e anti mancesi. Gli adepti, provenienti dalla fasce più umili della popolazione, avevano individuato la colpa del disgregarsi della società tradizionale nei privilegi della dinastia regnante, nelle missioni cristiane e nei soprusi dell'espansione giapponese. Nel 1899, grazie all'intervento di elementi filogovernativi, abbandonarono le idee anti mancesi che ora venivano difesi come i tutori della tradizione. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 545-547.

[45] Pierre Loti nel suo diario parla dei saccheggi e delle violenze durante la rivolta ma anche dell'occupazione straniera dei luoghi sacri dell'impero. Egli stesso era alloggiato in un edificio all'interno della Città Imperiale.

status di capitale imperiale, il layout urbano, i suoi edifici e persino le abitudini dei cittadini, rimasero quelli tradizionali. Gli antichi edifici agivano da blocco ostacolando i trasferimenti di merci e i movimenti degli abitanti, la città era inadatta ad ospitare i cambiamenti sociali, economici e politici in atto. Si resero quindi necessarie le prime opere di modernizzazione delle infrastrutture.[46]

Una delle innovazioni che ne modificò maggiormente la fisionomia urbana, fu l'introduzione di un sistema ferroviario. Già nel 1860, la prima ferrovia, costruita con il permesso dell'imperatrice vedova Cixi si scontrò con l'opposizione di molti che temevano che avrebbe disturbato il *fengshui* della città. La stessa Cixi, dopo una dimostrazione, non ne permise l'utilizzo perché impaurita dal fumo emesso dalla motrice. Le principali linee ferroviarie divennero operative tra il 1906 e il 1909 per facilitare gli scambi di merci tra Pechino e le regioni del sud o quelle del nord come Mongolia e Manciuria, sostituendo le carovane dei cammellieri.[47] Questo comportò parziali demolizioni delle mura della Città Interna e delle porte di Xuanwumen e Chongwenmen.[48]

Sul piano istituzionale, la creazione dell'Ufficio Municipale di Pechino nel 1914, ideato dal ministro dell'Interno Zhu Qiqian, responsabile per i lavori pubblici, che operava in maniera distinta dal governo nazionale, diede una nuova spinta alla creazione di infrastrutture moderne. Lo sviluppo di strade adatte al traffico automobilistico (che andava sviluppandosi proprio in quegli anni), venne considerato un punto chiave per la modernizzazione e per lo sviluppo dell'identità nazionale:

---

[46] Mingzheng SHI, "Rebuilding the Chinese capital. Beijing in the early twentieth century", in *Urban history*, 25, 1, 1998, p. 63; Lillian LI, Alison DRAY-NOVEY, Haili KONG, *Beijing from imperial capital to Olympic city*, New York, Palgrave Macmilian, 2007, pp. 133-134.

[47] La prima ferrovia aveva una lunghezza di circa due chilometri e percorreva il tratto tra Beihai e Zhongnanhai. In seguito vennero costruite le linee ferroviarie principali: Beijing – Hankou nel 1906, Beijing – Fengtian nel 1907 e Beijing - Zhangjiakou nel 1909. LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 113-114.

[48] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 142-143.

The capital should be the best city of the state, with flourishing commercial economy and effective transportation. It is the key national feature and the model for all other providences.[49]

Questo sviluppo stradale causò la progressiva demolizione delle mura della Città Imperiale che scomparvero completamente entro il 1927.[50] (Figura 3)

Figura 3. Condizione stradale a Yongdingmen, anni Venti.

La comparsa dei quartieri riservati agli stranieri nei primi anni del Novecento (a sud est di Tiananmen) che ospitavano ambasciate straniere, banche, uffici, alberghi ed altri edifici di ispirazione occidentale e la comparsa di chiese e scuole occidentali,[51] mise la Cina di fronte alle differenze con l'Europa. Il quartiere delle Legazioni forniva l'esempio della vita

[49] Xusheng HUANG, "Reforming Beijing in the shadow of colonial crisis: urban construction for competing with the foreign powers, 1900-1928", in Carola Hein (ed.) International planning history society proceedings, 17th IPHS Conference, History-Urbanism-Resilience, TU Delft, 17-21 July, 2016, p. 88.
[50] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., p. 143.
[51] SIT, *Beijing, the nature and planning*…, cit., p. 83.

urbana moderna in occidente, con acqua corrente, telegrafo, luce elettrica, costituì per il governo cinese un modello a cui ispirarsi per trasformare la Cina in un paese moderno e competitivo.[52]

Il vivace clima culturale di questo periodo fu testimoniato dalla nascita di movimenti interessati a costruire un futuro migliore per la Cina che sarà anche la fase per le manifestazioni popolari del Novecento. Il Movimento Nuova Cultura (*Xin wenhua yundong*), nato tra gli studenti dell'università di Pechino nel 1917, si fece promotore della necessità del cambiamento di alcuni aspetti della cultura tradizionale perché la Cina potesse adeguarsi alla modernità e difendersi dall'aggressione straniera. Come spesso capitava dopo l'abolizione degli esami imperiali del 1905, questi giovani condividevano esperienze di studio all'estero rimanendo profondamente influenzati dalle idee che avevano assorbito in questi paesi. Tra di loro si annoverano personaggi che guidarono la vita politica ed intellettuale dei decenni successivi come Lu Xun, Zhou Enlai, Deng Xiaoping e Liang Sicheng, solo per citarne alcuni. Proprio Liang, negli anni successivi, fu colui che tentò di salvaguardare l'eredità culturale di Pechino tentando di preservarne la tradizione architettonica. [53]

Sull'onda del Movimento Nuova Cultura, il 4 Maggio 1919 ebbe luogo il primo grande movimento studentesco organizzato del secolo. Le dimostrazioni contestavano il trattato di Versailles in cui lo Shandong veniva ceduto al Giappone. La protesta coinvolse tremila studenti, supportati dagli abitanti di Pechino, che si radunarono nell'area Tiananmen. Questa, al tempo, non era altro che la porta meridionale della Città Proibita ma che presto diventò il simbolo dell'intera nazione.[54]

L'ondata di rinnovamenti infrastrutturali avvenuti sulla scia delle riforme del primo

---

[52] HUANG, "Reforming Beijing…", cit., p. 84.
[53] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit. pp. 158-161.
[54] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 161-163.

periodo repubblicano, subì una battuta d'arresto negli anni successivi.

I nazionalisti, saliti al potere, vedendo in Pechino i segni della decadenza e dell'inadeguatezza imperiale, trasferirono la capitale a Nanchino nel 1928.[55]

Nel gennaio 1949, quando l'Esercito di Liberazione entrò a Pechino dopo aver sconfitto il governo nazionalista, il Partito Comunista Cinese (PCC) prese il controllo della città segnando un altro momento di svolta nella storia del paese.

Il 1 ottobre 1949, dalle balconate di Tiananmen viene proclamata la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Dopo quasi un secolo di caos politico, un governo centrale forte e coeso riprende il potere, riappropriandosi del linguaggio architettonico della capitale e riadattandola ancora una volta per rappresentare i valori della Cina rivoluzionaria.

La scelta della capitale cadde nuovamente su Pechino. L'ipotesi di Nanjing venne scartata in quanto sede di un governo caduto che per di più era l'antitesi del PCC. Venne scartata per lo stesso motivo anche Shanghai, città moderna ma che rappresentava i valori del capitalismo occidentale.

La città di Pechino era stata il simbolo di uno stato unitario e potente durante il regno dei Ming e dei Qing: la grandiosità del Palazzo Imperiale era meglio preservata rispetto ad altre capitali imperiali come Xi'An[56] ma per dare forma ai valori della nuova Cina di Mao, Pechino andava riorganizzata e reinterpretata attribuendo nuovi significati all'intera antica pianta urbana.

Al momento della liberazione, la Città Interna e la Città Esterna coprivano una superficie di 62 chilometri quadrati, con un numero di abitanti pari a 1.4 milioni di persone e una densità di 220.000 abitanti per chilometro quadrato. In realtà, escludendo le aree della

[55] NAQUIN, *Peking…*, cit., pp. 679-687.
[56] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit., p.173.

città Imperiale e del Palazzo, scarsamente abitate, l'estensione di Pechino si riduceva a 52 chilometri quadrati mentre la densità abitativa aumentava, rendendola sovraffollata. Per migliorare le condizioni abitative, era necessario ripensare la struttura urbana partendo dall'installazione di un sistema moderno di infrastrutture composto da un sistema fognario, un sistema di raccolta dei rifiuti, la ristrutturazione del vecchio sistema stradale e la creazione di nuove strade adatte alle automobili. [57]

Nel 1949 Pechino venne proclamata municipalità indipendente e venne creato il governo municipale posto sotto la guida del sindaco Peng Zhen nel 1950. Questo organo fornì le linee guida per il rinnovamento urbano secondo i principi del PCC: "Servire le masse per servire la produzione e servire il governo centrale". [58] Le decisioni chiave per la ricostruzione venivano prese proprio dal governo centrale ed era lo stesso Mao a fornire le linee guida alla Commissione per la pianificazione urbana della capitale (*Dushi jihua weiyuanhui*), istituita nel maggio 1949 e formata da membri del governo municipale, ufficiali, militari, esperti e consulenti sovietici.

Tra il 1949 e il 1957 iniziò la prima fase di ristrutturazione per trasformare Pechino "da città di consumo a città produttiva" in cui il PCC, che non aveva esperienze nel campo, dal 1949 si avvalse dell'aiuto di esperti dell'Unione Sovietica.[59] Secondo le teorie marxiste, che prevedevano l'egualitarismo per la popolazione, la produzione industriale doveva essere predominante sul consumo. Di conseguenza la riorganizzazione del tessuto urbano doveva prevedere la suddivisione in aree funzionali distinte in centro industriale e centro

[57] SIT, *Beijing, the nature and planning*..., cit. p. 91; LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital*..., cit., p. 175.
[58] SIT, *Beijing, the nature and planning*..., cit., p. 91.
[59] La Russia vantava la più antica storia di pianificazione urbana nell'Europa orientale. Lo zar Pietro I ne introdusse per la prima volta dei concetti per la costruzione di San Pietroburgo all'inizio del XVIII secolo e alcuni di questi principi vennero sviluppati nell'urbanistica Sovietica dopo il 1917. SIT, *Beijing, the nature and planning*..., cit., pp. 84-85.

amministrativo.[60] I principali oggetti del dibattito erano la collocazione dei nuovi uffici governativi, la demolizione o il mantenimento delle mura storiche e le possibili limitazioni alle dimensioni della città; le prime proposte vennero fornite nel 1953.[61]

Nel Dicembre del 1949, i sovietici presentarono il "Rapporto delle problematiche della città di Pechino nel futuro piano di sviluppo urbano" (*Guanyu Beijing shi jianglai fazhan jihua de wenti de baogao*) e le "Proposte per il miglioramento dei lavori municipali di Pechino" (*Guanyu gaishan Beijing shi shizheng de jianyi*) in cui veniva suggerito di mantenere il centro amministrativo nella città e di costruire una piazza o una strada principale nelle immediate vicinanze, individuate con Chang'an jie e Tiananmen:[62]

> *Beijing should be built not only the center of culture, art and politics, but also the center of industry. There is little industry existing in Beijing now and the percentage of workers is only 4% of the total Beijing population. In Moscow, the worker class has occupied more than the 25% of the total population. Therefore Beijing in not a city of worker class by far. Most urban population is not workers, but businessmen and exploiters. The city of Beijing must be re-organized.*[63]

Un forte tentativo in difesa dell'eredità culturale di Pechino arrivò da Liang Sicheng e Chen Zhangxiang che nel 1950 avanzarono la "Proposta per la collocazione dell'area amministrativa del Governo Centrale" (*Guanyu zhongyang renmin zhengfu xingzheng*

---

[60] Victor SIT, "Soviet influence on urban planning in Beijing, 1949-1991", in *The Town Planning Review*, 4, 67, 1996, p. 463; SIT, Beijing, the nature and planning…, cit., p. 92.
[61] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit., p. 175.
[62] Shuishan YU, "Redefining the axis of Beijing. Revolution and nostalgia in the planning of the PRC capital", in *Journal of urban history*, 34, 4, 2008, p. 578.
[63] Xiao HU, "Preserving the old Beijing: the first conflict between Chinese architects and the communist government in the 1950s", in *James A. Rawley Graduate Conference in the Humanities*, 8, 2006, p.10

zhongxinqu weizhi de jianyi) meglio nota come proposta Liang-Cheng.[64] Liang, secondo il quale "*l'architettura è storia fatta di pietra",* riteneva che l'intera geometria urbana e la sua armonia costituita dalle mura, dai palazzi e dagli *hutong*, andassero conservate perché le vestigia storiche che costituivano l'eredità culturale della città erano un lascito che apparteneva alla Cina e al mondo intero.[65]

La proposta Liang-Cheng, basata sul funzionalismo, prevedeva la costruzione di una nuova città amministrativa cinque chilometri ad ovest della città imperiale, creando un nuovo asse nord sud sul quale orientarla e prevedendo la possibilità di future espansioni. Questo nuovo spazio avrebbe ospitato il governo centrale senza alterare la natura e l'armonia della città antica tanto cara ai pechinesi e che da lungo tempo era parte delle loro vite:

> *A buiding in a city always has an impact on other buildings and must be in harmony with its environement. Our new buildings are different from the traditional ones in terms of the lives they serve and the materials and technologies they appy. As a result, the form must be very different. If they are constructed along streets or around the Tiananmen Square, Beiing will immeditely lose its original style and be in the same troublesome position as what Europe is now trying to correct. They will ruin the purity of the traditional historical buidings no matter how majestic and beautiful they are, due to the disharmony they spread among historical buildings … We should not ruin the beauty of old Beijing with 6-10 square Kilometers of new buildings.*[66]

[64] Liang Sicheng fu il più noto storico dell'architettura cinese del XX secolo. Chen Zhanxiang fu un urbanista formatosi in Inghilterra, invitato a Pechino da Liang. YU, "Redefining the axis…", cit., pp. 578-581.
[65] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit., pp. 176-177; XIAO, *Past and present*…, cit., pp. 48-49.
[66] YU, "Redefining the axis…", cit., p. 582; HU, "Preserving the old Beijing…", cit., p. 11.

Gli esperti sovietici si opposero sostenendo che riadattare la città storica a nuovo centro amministrativo avrebbe abbattuto costi e tempi di realizzazione. Proponevano la mera riproduzione del modello già utilizzato a Mosca nel 1935, divisa in aree funzionali che ospitavano diverse attività produttive, di fatto rinnegando il valore storico della città e senza tenere in conto le specificità della struttura di Pechino.[67] Un'altra ragione per il rifiuto della proposta avanzata da Liang e Cheng sarebbe dovuta al fatto che il PCC si proponeva come partito rivoluzionario, le sue scelte dovevano essere guidate dalla rottura con il passato "feudale" della Cina.[68]

La scelta cadde sul modello sovietico che sfociò nel primo piano urbanistico degli anni Cinquanta trasformando Pechino in una città socialista e nell'esempio per la pianificazione urbana del resto del paese. Le zone industriali vennero collocate ed est e ad ovest di Chang'An jie e nei sobborghi meridionali, i quartieri residenziali vennero posti nelle immediate vicinanze delle zone produttive, il centro amministrativo venne posto nel centro, all'interno della vecchia città imperiale, e il settore nord ovest venne dedicato all'educazione e alla ricerca. Questa nuova struttura comportò l'accelerazione delle demolizioni delle mura esterne della città negli anni cinquanta, che terminò nel 1962.[69]

La Città Proibita cessò di essere il cuore di Pechino e venne sostituita da Piazza Tiananmen, dopo che le strutture imperiali di quest'ultima furono smantellate, venne creato uno spazio aperto in una rottura simbolica con le strutture chiuse del passato imperiale.[70]

Per dare una nuova lettura al tessuto urbano della città, anche l'importanza dell'asse

---

[67] XIAO, *Past and present*…, cit. p. 50.
[68] YU, "Redefining the axis…", cit., pp. 600-601.
[69] Chaolin GU, Yehua Dennis WEI, Ian G. COOK, "Planning Beijing: socialist city, transitional city and global city", in *Urban Geography*, 36, 6, 2015, pp. 911-913; SIT, Soviet influence…, cit., pp. 92-93; XIAO, *Past and present*…, cit., p. 51.
[70] XIAO, *Past and present*…, cit., p. 51-52.

tradizionale venne sovvertita. Con gli ampliamenti di Chang'an jie, l'asse est - ovest diventa preponderante rispetto a quello tradizionale, trasformandola in una strada monumentale.

Tra il 1958 e il 1967, venne approvato un nuovo piano urbano che rifletteva la radicalizzazione del pensiero politico, conseguente alla campagna del Grande Balzo in Avanti (*Da yuejin*) del 1958. Nel preambolo del piano veniva posto l'accento sulla rapida transizione al comunismo che avrebbe portato alla nascita delle comuni popolari. Queste avrebbero dovuto sostituire la suddivisione in aree funzionali previste dal piano precedente. Inoltre questi nuovi nuclei delle comuni dovevano essere separati da "cinture verdi", vere e proprie aree coltivate all'interno della città.[71]

Nel 1958 vennero continuate le espansioni di Piazza Tiananmen e dei dieci monumenti commemorativi per il decimo anniversario della RPC di cui si parlerà nel capitolo successivo.

I piani urbanistici di Pechino subirono una battuta d'arresto a partire dagli anni Sessanta. Con la Rivoluzione Culturale (1966-1976) lo sviluppo urbano era sotto lo stretto controllo dello Stato e delle idee dell'ultrasinistra ma tra il 1968 e il 1972, quando l'Ufficio per la pianificazione venne smantellato e i lavori maggiori interrotti, la città venne lasciata senza linee guida causando grandi danni al tessuto urbano e agli edifici storici. La Rivoluzione Culturale rappresentò il punto più basso nello sviluppo urbano di Pechino che si risollevò da questa situazione solo con le liberalizzazioni degli anni Ottanta.

[71] "*Lühua zuguo*" fu uno slogan lanciato da Mao nel 1956 con il quale promuovere la coltivazione delle campagne e la creazione di spazi verdi in città. Questa idea venne radicalizzata nei periodi del Grande Balzo in Avanti e della Rivoluzione Culturale quando a Pechino vennero messi a coltura alcuni parchi cittadini che persero temporaneamente la loro funzione ricreativa. Jijun ZHAO, Jan WOUDSTRA "Making green the Motherland: greening the chinese socialist undertaking (1949-1978)", in *Studies in the History of Gardens and Designed Landscapes*, 32, 4, 2012

CAPITOLO SECONDO

PIAZZA TIANANMEN: LO SPAZIO PUBBLICO ISTITUZIONALE

2.1 LA PORTA DELLA PACE CELESTE: TIANANMEN DAL TARDO PERIODO IMPERIALE ALLA REPUBBLICA DI CINA

La piazza pubblica ha avuto un ruolo determinante nell'evoluzione di tutte le società a partire dall'agorà dell'antica Grecia dalla quale si svilupparono una varietà di funzioni come il commercio, l'intrattenimento e la sicurezza evolvendo in uno spazio di libera aggregazione per i cittadini. In Cina, con la sua storia imperiale di duemila anni, le città e gli spazi pubblici subirono un'evoluzione differente. La città cinese nel periodo imperiale, infatti, aveva la funzione di rispecchiare e manifestare l'essenza dell'ideologia imperiale e la rigida gerarchia che ne governava le relazioni. Questo rigoroso controllo della struttura urbana da parte dell'élite dominante, veniva riflesso dall'impianto urbanistico e dalla costruzione di strutture, come mura e porte, che delimitavano l'accesso agli spazi dedicati a determinate funzioni e di fatto isolavano gli abitanti in base al loro status. Queste strutture, così rigide, con lo svilupparsi dell'epoca moderna divennero un ostacolo alla trasformazione di Pechino in una nuova città e vennero gradualmente smantellate.[72]

I primi passi in funzione della creazione di città dotate di moderni spazi pubblici, che vennero mossi dal governo repubblicano nei primi decenni del Novecento, furono fortemente influenzati dalle idee occidentali importate da intellettuali cinesi di rientro da

[72] Erin Nicole SIMPSON, *Urban public spaces and high modernist authoritarianism: a comparative case study of Tiananmen Square and Plaza de la revolución*, tesi, University of Louisville, 2003, pp.1-3.

esperienze di studio all'estero e dalla massiccia presenza degli stranieri visibile nei quartieri delle concessioni straniere di varie città del paese come Tianjin, Shanghai e Beijing. [73]

A partire dal XX secolo, in concomitanza con la nascita dei moderni governi autoritari, lo spazio pubblico subì una profonda evoluzione e divenne intrinsecamente politico, trasformandosi da spazio libero a simbolo dell'ordine e del potere statale. [74] Questo processo interessò anche la città di Pechino e quella che oggi è considerata uno dei simboli della Cina: piazza Tiananmen.

La storia di piazza Tiananmen ha origine al momento della costruzione di una struttura che nulla aveva a che fare con la forma e la funzione della piazza moderna: la porta chiamata Tiananmen. Questa, insieme al complesso palaziale di cui faceva parte, ovvero la Città Proibita, venne costruita nel 1417 dall'imperatore Ming, Yongle. Tiananmen, che costituiva l'ingresso principale alla Città Proibita, in principio venne costruita come un semplice arco tradizionale cinese (*pai fang*) in legno, composto da due pilastri che sorreggevano una copertura orizzontale. Successivamente distrutta da un fulmine, la porta venne ricostruita nel 1465 con la forma odierna anche se con dimensioni più modeste.

Nel corso dei secoli, la porta venne rinnovata e rinominata più volte. Il nome, che durante i Ming era Chengtianmen (Porta della Ricezione del Mandato Celeste) rivela la volontà dell'Imperatore di dichiarare la legittimità del suo governo riallacciandosi alla tradizione del "mandato celeste". Nel 1651 l'imperatore Qing, Shunzi ricostruì e ribattezzò nuovamente la porta denominandola Tiananmen, attribuendo a questo nome il significato

[73] FU, CAO, *Introduction to the urban history…*, cit., pp. 338-349.
[74] SIMPSON, *Urban public spaces…*, cit., pp. 1-2.

di "ricevere il mandato dal Cielo per pacificare il regno e governare il popolo".[75] Il simbolismo nominale venne amplificato dalla reale funzione politica di questo edificio, luogo in cui si svolgevano i riti imperiali.[76] Nel 1754, durante il periodo di regno dell'imperatore Qing Qianlong, alla porta vennero aggiunte altre strutture configurando lo spazio antistante in un cortile dalla forma a T che venne mantenuta sostanzialmente invariata fino al termine del periodo imperiale nel 1912.[77]

Tiananmen e le strutture a torre che la sovrastavano, separavano di fatto l'accesso meridionale al Palazzo Imperiale dalla strada riservata all'Imperatore che la utilizzava in occasione di spedizioni militari, per recarsi a ispezionare le provincie e per compiere sacrifici al Cielo e alla Terra.[78]

La porta, centrata sull'asse principale della città, si allargava in una sorta di cortile murato a forma di T conosciuta come Strada Celeste (*Tianjie*).[79] Il suo braccio orizzontale si sviluppava in una strada perpendicolare all'asse stesso, chiusa alle estremità est e ovest da due porte a tre archi chiamate Chang'an youmen e Chang'an zuomen. Queste, conosciute anche come Porta della Tigre (*Humen*) e Porta del Drago (*Longmen*) in relazione alle loro funzioni, costituivano gli ingressi agli uffici militari e civili. Lungo i lati esterni di questo cortile si estendevano i quartieri amministrativi, chiamati *yamen*, suddivisi in ministero della Guerra (*bingbu*) a ovest e Ufficio dei Riti (*libu*) a est.

---

[75] HOU Renzhi, WU Liangyong, *Tiananmen guangchang lizan – cong gongting guangchang dao renmin guangchang de yanbian he gaizao*, 天安门广场礼赞 从宫廷广场到人民广场的演变和改造 (Elogio a Tiananmen. Sviluppo e trasformazione da piazza di palazzo a piazza del popolo), in *Wenwu,* 9, 1977, pp. 1-2.

[76] WANG Guanghong, *Guanyu Tiananmen guangchang diqu dingwei de renshi*, 关于天安门广场地区定位的认识, (Conoscenze riguardo allo status dell'area di Tiananmen), in *Qianxian*, ottobre 2017, p. 77; PAN Tsung-Yi, *Constructing Tiananmen Square as a realm of memory: national salvation, revolutionary tradition and political modernity in twentieth-century China*, tesi, University of Minnesota, 2011, pp. 160-161.

[77] HAW, *Beijing…*, cit., pp. 249-250.

[78] WANG *Guanyu Tiananmen…*, cit., p. 77.

[79] WANG Jun, *Beijing record. A Physical and political history of planning modern Beijing*, Singapore, World scientific publishing, 2011, p. 367.

Lungo i lati della strada imperiale, anch'essi circondati da mura, si sviluppava il Corridoio dei Mille Passi (*Qianbulang)* suddiviso in est, dove venivano radunati i candidati che avevano superato le selezioni provinciali dell'esame imperiale, e ovest dove invece venivano portati i criminali in attesa di udienza.[80] A dimostrazione del fatto che questo quartiere amministrativo costituiva il fulcro della vita politica dell'impero, un antico detto degli abitanti di Pechino recitava: "gli uffici ad est governano la vita, quelli ad ovest la morte".

Il braccio verticale del cortile, in corrispondenza dell'asse centrale, costituiva la strada imperiale (*yudao*) che si prolungava fino alla fortificazione di Daqingmen[81] e costituiva la via per i principali templi della città.

In questo cortile interno, che costituiva il punto di transizione tra Città Esterna, Città Interna, Città Imperiale e Città Proibita, erano situati tutti i principali organi del governo imperiale. Tutto il complesso architettonico formava un unico organico insieme alla Città Proibita, che costituiva la rappresentazione fisica del potere supremo dell'Imperatore.[82]

Tiananmen rappresentava anche il punto di comunicazione simbolico tra il sovrano e suoi sudditi: questa era infatti la zona dedicata alla proclamazione degli editti imperiali, come ad esempio l'ascesa al trono di un nuovo Imperatore o la nascita di un erede, eventi che venivano comunicati al popolo attraverso un complesso sistema rituale. Il ministero dei Riti, durante le cerimonie di promulgazione degli editti imperiali dette "della Fenice dorata" (*jinfeng banzhao*), riceveva gli editti dalla sala del Trono, questi venivano posti sopra un supporto a forma di nuvola protetto da un parasole giallo e portati sulle torri di Tiananmen. Qui, alcuni ufficiali e un gruppo di sudditi selezionati si prostravano rivolti in

---

[80] XIAO, *Past and present…,* cit., p. 55; PAN, *Constructing Tiananmen Square…,* cit., pp. 162-164.

[81] Questa porta, situata all'estremità meridionale della Città Interna, in origine era collocata dove oggi si trova il mausoleo di Mao. Venne chiamata Damingmen durante il periodo Ming, Daqingmen in periodo Qing e Zhonghuamen nel primo periodo repubblicano.

[82] WANG, *Beijing record…,* cit. p. 367; WU Hung, *Remaking Beijing. Tiananmen Square and the Creation of a Political Space*, London, Reaktion Books, 2005, p. 19.

direzione dell'Imperatore che si trovava all'interno della Città Proibita. Dopo che un incaricato imperiale aveva letto l'editto dalle balconate e dopo che questa selezionata schiera di uditori si era inginocchiata nuovamente per nove volte, il documento imperiale veniva inserito nel becco di una fenice di legno dorato, calata dalle balconate nuovamente sopra un supporto a nuvola, per essere trasportato fuori dalla porta meridionale attraverso il passaggio imperiale. Attraversato questo passaggio, l'editto veniva trasferito al ministero dei Riti ad est del Qianbulang e diffuso in tutto l'impero, entrando così nella sfera pubblica. Il significato che si celava dietro questo complicato rito era prettamente simbolico e indicava che l'origine sacra del potere secolare veniva irradiata da questo luogo verso il resto dell'impero.[83]

Tuttavia né il sovrano né la popolazione erano direttamente coinvolti nel rituale ma la presenza del primo era simboleggiata da oggetti rituali, mentre il popolo veniva rappresentato da un pubblico selezionato. Questo spazio racchiuso da mura, diventò il punto in cui l'autorità imperiale rivelava uno dei propri principi fondanti: il potere poteva essere mantenuto soltanto tenendolo segreto. Celandosi agli occhi del popolo, il potere rafforzava la propria sacralità, pertanto ciò che veniva mostrato a Tiananmen era l'occultamento del potere stesso.[84]

La demolizione delle strutture imperiali iniziò con i cannoneggiamenti avvenuti durante la rivolta dei Boxer (*Yihetuan*) del 1900 che causarono una parziale distruzione di Tiananmen, delle torri difensive di Zhengyangmen e la violazione della sacralità dei luoghi imperiali con l'occupazione della Città Proibita da parte delle truppe straniere.[85] L'ultimo editto imperiale proclamato dalle balconate di Tiananmen, annunciò l'abdicazione

[83] Linda HERSHOKWITZ, "Tiananmen and the politics of the place", in *Political geography*, 12, 5, 1993, p. 44.
[84] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 58-60; MEYER, *The dragons of Tiananmen…*, cit., pp. 44-47.
[85] PAN, *Constructing Tiananmen Square…,* cit., pp. 164-165.

dell'imperatore Puyi il 12 febbraio 1912, segnando la fine della Cina imperiale e la conseguente dissoluzione dei significati simbolici rappresentati dal complesso palaziale della Città Proibita e dall'intera struttura urbana di Pechino.

Dopo questa data lo smantellamento delle strutture imperiali divenne sistematico e iniziò gradualmente la trasformazione morfologica e funzionale di Tiananmen. Si preferì infatti favorire la comunicazione stradale tra la parte orientale e occidentale della città, ostacolata dall'impenetrabilità del complesso del Palazzo Imperiale, aprendo permanentemente le due porte di Chang'an nel 1914. In questo modo l'area prospicente il Palazzo venne connessa alla città dando il via alla nascita di quella che sarebbe diventata Chang'an jie. Il Qianbulang e le sue due sezioni laterali sopravvissero fino al 1914 quando vennero demolite insieme a Zhonghuamen a sud, mentre le mura della città imperiale iniziarono ad essere demolite nel 1917, dissolvendo definitivamente l'equilibrio nell'impianto urbanistico della città tradizionale. Tra il 1911 e il 1929, i templi e gli altari che circondavano Tiananmen, tra cui il Tempio degli Antenati e l'Altare del Suolo e del Grano, avendo perso la propria funzione rituale dopo la caduta dei Qing, vennero riconvertiti in spazi pubblici ma a Tiananmen toccò un destino diverso. Nei primissimi anni del Novecento, Tiananmen che era ormai stata spogliata dei significati rituali che aveva rivestito durante tutto il periodo imperiale, iniziò ad incarnare il paradosso della nuova epoca: mentre l'imperatore deposto, Puyi[86] continuava a risiedere in una parte della Città Proibita insieme ad una ristretta parte della corte restando aggrappato ai valori imperiali, l'area a sud della porta Tiananmen, avendo perso la funzione di rappresentare il potere egemonico imperiale, venne aperta al libero accesso dei cittadini e trasformata dapprima in una zona di mercato, poi in uno spazio dove ebbero luogo le prime

[86] Puyi ottenne la concessione di conservare alcune prerogative, tra cui il titolo di Imperatore e di vivere all'interno di una piccola porzione della Città Proibita fino al 1924, anno in cui il Palazzo Imperiale venne trasformato in un museo.

manifestazioni sociali segnando così l'inizio della sua trasformazione in uno spazio politico.[87]

Poco dopo la sua apertura, Tiananmen diventò il luogo eletto per dimostrazioni e riunioni politiche organizzate principalmente da intellettuali di sinistra provenienti dalle università della città, attivisti politici e semplici lavoratori che, in risposta alle problematiche nazionali ed internazionali che interessavano il paese, protestavano contro l'inefficacia del nuovo governo repubblicano, lanciando campagne per la trasformazione della Cina in una nazione moderna e indipendente. Una delle manifestazioni più significative di questo periodo, che ebbe importanti ripercussioni per la successiva parte della storia della Cina, fu il Movimento del Quattro Maggio 1919 (*Wusi yundong*). Questa manifestazione venne scatenata dai risultati deludenti ottenuti alla conferenza di Versailles al termine della Prima Guerra Mondiale, riguardo al problema della restituzione della provincia dello Shandong. Nonostante la Cina avesse contribuito alla vittoria delle forze alleate, le potenze straniere che controllavano la conferenza, trasferirono i diritti sulla provincia dalla Germania al Giappone. Questa decisione che venne interpretata come un affronto alla Cina e un'umiliazione nazionale, scatenò le proteste anti imperialiste del 4 maggio che coinvolsero circa 3000 persone. Il Movimento decretò l'inizio di una nuova era nella storia politica della nazione nella quale le forze dell'opinione pubblica potevano influenzare le decisioni politiche: in risposta alle manifestazioni nella madrepatria, la delegazione cinese alla conferenza di Versailles rifiutò il trattato.

Quello che veniva definito "uno spazio vuoto di fronte a Tiananmen", in questo periodo non godeva ancora di una propria identità ma, attraverso le manifestazioni del 4 maggio, venne sancita la nascita di un nuovo tipo di spazio pubblico che acquisiva identità e

[87] HERSHOKWITZ, *Tiananmen…,* cit., pp. 404-405; PAN, *Constructing Tiananmen Square…,* cit., p. 160.

significato attraverso la manifestazione delle opinioni politiche che vi prendevano luogo.[88] Negli anni Venti e Trenta, sull'onda di questi avvenimenti, ebbero luogo una serie di movimenti di protesta analoghi che culminavano con raduni di fronte a Tiananmen e che venivano sedati e dispersi dalle autorità anche in maniera violenta.

Negli anni Quaranta, Tiananmen era ormai entrata nell'immaginario pubblico con il duplice significato di luogo simbolo del sacrificio degli intellettuali per la patria e dell'autoritarismo del governo centrale. Il ruolo ufficiale di questo spazio attribuitogli dal sistema imperiale era ormai cambiato profondamente modificandone la struttura in modo radicale ma proprio questo processo aveva dato modo ad altri gruppi sociali di appropriarsene facendone l'espressione di un discorso politico di opposizione e di protesta e per questa ragione contrastato dal potere centrale. Tutto ciò conferì un significato politico sempre maggiore a questo luogo gettando le basi per la nascita della moderna Piazza Tiananmen.[89] Fu proprio in questo senso che lo spazio di Tiananmen venne ripreso e riletto dal successivo regime comunista per farne uno spazio pubblico istituzionale, un luogo in cui il popolo manifestava, non più le proprie opinioni politiche ma il consenso e l'entusiasmo nei confronti del regime.

2.2 IL SIMBOLO DELLA NUOVA CINA: PIAZZA TIANANMEN DURANTE LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Fino al momento della fondazione della RPC il 1 ottobre 1949, Tiananmen non ebbe un'identità indipendente. Il suo nome, mutuato dalla porta di accesso principale al Palazzo,

[88] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 61-62; Lilian LI, Alison DRAY-NOVEY, Haili KONG, *Beijing from imperial capital to olympic city*, New York, Palgrave Macmilian, 2007, pp. 143-145; XIAO, *Past and present*…, cit., p. 45; PAN, *Constructing Tiananmen Square…,* cit., pp. 164-165.
[89] HERSHOKWITZ, *Tiananmen…,* cit., pp. 405-406.

non indicava tanto un'unità architettonica a sé stante, quanto uno spazio esistente solo in relazione al complesso architettonico di cui faceva parte: la Città Imperiale. (Figura 4)

Figura 4. Veduta da Qianmen a Tiananmen (sullo sfondo) nel 1945.

Quando Pechino venne scelta come capitale dal PCC, la struttura di Tiananmen, rimasta pressoché invariata dalla fine della dinastia Qing, rifletteva ancora i valori della Cina imperiale. Il PCC che si presentava come il sovvertitore dell'ordine tradizionale, si trovò ad ereditare i simboli del passato feudale, come Tiananmen e la Città Proibita, che rappresentavano la continuità e l'egemonia ideologica dell'impero. Il compito del nuovo regime fu quindi quello di riconciliare questi valori contrastanti riadattandoli a costruire la propria egemonia in quanto nuovo regime.[90] Il Movimento del Quattro Maggio,

[90] HERSHOKWITZ, *Tiananmen…*, cit., p. 406.

considerato uno dei punti di origine della tradizione rivoluzionaria cinese fece sì che Tiananmen diventasse uno dei punti chiave del discorso politico del Partito. [91]

La volontà di liberare pacificamente Pechino, al fine di preservare la futura capitale e la sua storia rivoluzionaria, venne adottata come politica formale dal Partito, permettendo così di salvaguardarla nella sua interezza. [92] Anche se l'antica Pechino, in quanto espressione del passato feudale si trovava in netta opposizione con i nuovi valori, quando venne scelta come nuova capitale della Repubblica acquisì la funzione di rappresentare il nuovo regime rivoluzionario. Perché ciò potesse avvenire pienamente, andavano inevitabilmente messe in atto delle modifiche strutturali e delle riletture ideologiche che, dopo il 1949, trasformarono piazza Tiananmen in un elemento politico a se stante, simbolo della Cina comunista e della sua leadership.

Fino alla fine degli anni Quaranta, la zona di Tiananmen, versava in uno stato di abbandono dovuto all'accumulo di rifiuti e di macerie lasciate dalle guerre che si erano susseguite in quegli anni. Con la liberazione di Pechino, il governo municipale iniziò le mobilitazioni di massa per attuare le prime ristrutturazioni dell'area che prevedevano principalmente il miglioramento delle condizione igieniche, la rimozione delle macerie e il dragaggio dei corsi d'acqua.[93]

Il 1 ottobre 1949, Tiananmen venne scelta come luogo per la cerimonia di fondazione della RPC. Secondo la teoria di Mao Zedong di "usare il passato per servire il presente", la storia e il popolo attribuirono nuova vita e nuovi significati a questo luogo antico e

---

[91] Mao considera il Movimento del Quattro Maggio il punto di inizio della tradizione rivoluzionaria cinese e si proclama continuatore di quella tradizione. Chang Tai HUNG, "Revolutionary history in stone: the making of a Chinese national monument", in *The China Quarterly*, 166, 2001, p. 458.

[92] PAN, *Constructing Tiananmen*..., cit., pp. 139-141.

[93] WANG Jianwei, "Dangdai Beijing zhongxian: cong lishi zhou dao fazhan zhou", 当代北京轴线: 从历史轴到发展轴" (L'asse centrale nella Pechino contemporanea: da asse storico a asse dello sviluppo), in *Qianxian*, 2018, 11, p. 9; PAN, *Constructing Tiananmen...,* cit., p. 168.

glorioso. Il Partito progettò di trasformare Tiananmen in un luogo aperto ed egualitario, in antitesi con il suo passato imperiale dal quale il popolo era stato escluso. [94]

La trasformazione morfologica dell'area di fronte alla porta di ingresso della Città Proibita nel nuovo centro fisico e politico della nuova Cina iniziò prima della cerimonia di fondazione della RPC e divenne un punto nevralgico della pianificazione urbana nei decenni successivi.

Per preparare questa zona ad ospitare la cerimonia del 1 ottobre, le balconate di Tiananmen vennero trasformate in una tribuna che avrebbe accolto Mao e i vertici del Partito, mentre le mura sottostanti vennero rinnovate e ridipinte per l'occasione. Considerando la superficie della piazza troppo angusta per ospitare una parata militare e il raduno di circa 200.000 persone, lo spazio venne espanso raggiungendo un'area di 50.000 metri quadri. Anche Chang'an jie era parte del progetto: venne riparata e asfaltata e vennero piantati alberi attorno alla nuova piazza per abbellire l'ambiente.[95]

Durante il primo periodo di vita della RPC si accesero i dibattiti riguardanti la dislocazione del nuovo centro amministrativo. Vennero avanzate numerose proposte ma prevalsero quelle prodotte dai consulenti sovietici e dagli architetti cinesi modernisti e di sinistra che, sulla base dell'esempio di Mosca, avevano proposto di mantenere il centro politico nella parte sud ovest della Città Imperiale, rimarcando che il governo municipale avrebbe dovuto utilizzare quello spazio simbolico come centro politico e amministrativo dello stato socialista.[96] Oltre al fattore simbolico, la fragile condizione economica della Cina del

[94] WANG, "Guanyu Tiananmen…", cit., p. 78.
[95] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit. pp. 169-170.
[96] Secondo gli architetti sovietici le architetture e le piazze nel centro della città dovevano riflettere la gloria dello Stato come era avvenuto per Mosca. PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., p. 155; SIT, *Beijing…*, cit., pp. 92-97.

tempo ebbe un ruolo fondamentale nella scelta di mantenere il centro amministrativo nel cuore di Pechino e la proposta sovietica venne avvallata.[97]

Piazza Tiananmen venne quindi ridefinita come luogo di nascita della nuova Cina e come luogo funzionale per l'esibizione del potere politico trasformandola in una immensa piazza su indicazione dello stesso Mao secondo il quale Tiananmen avrebbe dovuto ospitare un milione di persone.[98] A partire dal 1949, Piazza Tiananmen diventò il simbolo dell'unità nazionale e della forza del PCC, continuando a ricoprire questo ruolo fino al termine della Rivoluzione culturale nel 1977.[99]

Tra il 1950 e il 1954, vennero lanciati numerosi progetti di rinnovamento accomunati dal riconoscimento della centralità di piazza Tiananmen nella città di Pechino e come luogo istituzionale centrale della RPC, nessuno dei quali venne definitivamente approvato fino al 1954 a causa delle controversie che si svilupparono nelle decisioni riguardanti le dimensioni, la disposizione e il destino degli edifici imperiali attorno a questo spazio. La linea che accomunava i progetti era quella di trasformare Tiananmen in uno spazio colossale che avrebbe occupato il cuore di Pechino. In quest'ottica, nel 1952 vennero demolite le porte di Chang'an est e ovest, i muri del Qianbulang nel 1955, inoltre per fare spazio alla piazza venne raso al suolo il complesso dedicato all'amministrazione imperiale, lo *yamen*.[100]

Insieme al progetto di ampliare la piazza, al fine di ospitare gli immensi raduni previsti dal nuovo regime, venne avviato il progetto di ampliamento di Chang'an jie. Questa strada

---

[97] Gli architetti Liang Sicheng e Chen Zhenxiang avevano un'opinione diversa che venne sintetizzata nella "Proposta Liang-Cheng" nel febbraio del 1950. In questa proposta, i due architetti suggerivano di collocare il centro (segue nota) amministrativo nei sobborghi ovest di Pechino, a 7,5 chilometri da Tiananmen. Nella loro visione, questo nuovo quartiere amministrativo avrebbe permesso di preservare l'equilibrio della città antica e avrebbe garantito a Pechino uno sviluppo bilanciato. WANG, *Beijing record*…, cit., pp. 111-118.

[98] PAN, *Constructing Tiananmen…*, cit., p. 152; SIT, *Beijing…*, cit., p. 87.

[99] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 175-176.

[100] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 170- 173.

che insieme al complesso prospicente Tiananmen, fu il luogo dove si svolsero i maggiori eventi politici dell'inizio del XX secolo, venne scelta come luogo per la manifestazione del potere e dell'autorità. Dopo la sua apertura infatti, Chang'an jie divenne una strada aperta a tutti i cittadini, egualitaria ed in contrasto con le chiusure del passato e si impose come nuovo asse est – ovest oscurando quello tradizionale. La sua importanza era in realtà cresciuta gradualmente a partire dal 1911 quando, in seguito all'occupazione di Zhongnanhai da parte del governo repubblicano che ne fece il proprio quartier generale, il centro del potere aveva cominciato a spostarsi dall'asse nord - sud a Chang'an jie. Il PCC presentandosi come il sovvertitore dell'ordine imperiale, nel tentativo di trasformare la città tradizionale nell'espressione del nuovo potere, sancì la ridefinizione dell'importanza dei due assi attribuendo il ruolo principale a Chang'an jie in una netta cesura con il passato.[101]

Secondo il Partito quindi, Tiananmen rappresentava l'incarnazione dei valori della tradizione rivoluzionaria e pertanto venne posta al centro della ricostruzione urbana a partire dal 1949. Grazie allo sviluppo dei piani urbani successivi alla fondazione della RPC, il ruolo di Tiananmen e il simbolismo attribuitogli dal potere centrale, vennero tradotti nella sua centralità all'interno della configurazione urbana. In qualità di cuore politico della capitale, attorno ad essa vengono collocate le zone amministrative e la rete dei trasporti. L'opinione diffusa tra i vertici del Partito e i consiglieri sovietici era infatti che il potenziale di Pechino come capitale socialista, avrebbe potuto essere realizzato soltanto collocando il polo amministrativo all'interno della zona storica della città, come era

[101] Il PCC decise di intervenire sugli edifici che si affacciavano su Chang'an jie anche a livello stilistico. Alcuni di essi, costruiti all'inizio del Novecento con stile occidentale, vennero considerati estranei allo stile cinese oltre che espressione dell'imperialismo occidentale e pertanto rimodernati. YU Shuishan, "Redefining the Axis of Beijing. Revolution and nostalgia in the Planning of the PRC Capital", in *Journal of Urban History*, 34, 4, 2008, pp. 575-589

avvenuto a Mosca. Inoltre, dal momento che la cerimonia di fondazione si era svolta a Tiananmen, questa doveva necessariamente restare il centro di Pechino.

Chen Gan, che in seguito diventò l'architetto capo dell'Istituto municipale di Pechino per la pianificazione urbana, individuò il punto focale, o "punto zero", della città antica nella sala del Trono del Palazzo Imperiale ovvero il centro assoluto al quale erano subordinati tutti gli altri elementi architettonici della Città Imperiale. In seguito alla cerimonia di fondazione, questo punto focale venne trasferito a Tiananmen in quanto luogo di nascita della RPC facendo sì che l'intera città di Pechino acquisisse una nuova identità come capitale del nuovo regime. Con questo spostamento a sud del nuovo centro di gravità Chang'an jie si impose definitivamente come nuovo asse est – ovest prevalendo sull'antica strada imperiale. [102] Per rimarcare la natura rivoluzionaria del nuovo regime e per trasformare Tiananmen nel simbolo della nuova Cina di Mao, tutti gli elementi dovevano essere separati dal vecchio punto focale per allinearsi al nuovo. Per rendere possibile questa rilettura e per trasformare l'area in uno spazio politico dominante, Tiananmen andava modificata radicalmente: le chiusure esistenti nell'urbanistica imperiale dovevano essere abbattute per fare spazio alle aperture e alle architetture grandiose del nuovo regime, per rappresentare la nuova ideologia marxista e per attivare l'azione politica connessa ad essa. [103]

In previsione delle grandi celebrazioni per il decimo anniversario della fondazione della Repubblica, nel 1958 iniziarono i lavori per la seconda fase di espansione di piazza Tiananmen. Fu lo stesso Mao che richiese la costruzione di una piazza grandiosa che riflettesse la grandezza del popolo cinese e che onorasse il luogo di nascita della RPC. In

[102] A partire dal luglio del 1949, Chen Gan divenne un membro della Commissione per la pianificazione urbana di Pechino, dove ricoprì il ruolo di assistente nel Dipartimento di pianificazione. Il primo incarico che gli venne affidato fu quello di partecipare al progetto della decorazione delle tribune sulle balconate di Tiananmen in preparazione alla Cerimonia di fondazione. WANG, *Beijing record…*, cit., pp. 318-326.
[103] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 7-9.

dieci mesi di lavoro e grazie alla mobilitazione di un milione di persone, la superficie della piazza passò ad occupare un'area di 40 ettari ovvero divenne 2,5 volte più ampia rispetto alle precedenti ristrutturazioni avvenute tra il 1949 e il 1954. [104]

Tra il 1958 e il 1985 vennero lanciati quattro progetti per il rinnovo di Tiananmen: il primo risalente al 1958, come si è detto, venne lanciato in previsione delle celebrazioni per il decimo anniversario della fondazione della repubblica e oltre all'espansione dell'area della piazza, prevedeva la costruzione dei Dieci Grandi Edifici (*Shida jianzhu*) tra i quali il Museo di storia e della rivoluzione cinese ad est di Tiananmen e la Grande sala del popolo a ovest. Nel 1964 venne pianificato un rinnovo della relazione tra Tiananmen e Chang'an jie senza apportare modifiche alla distribuzione della piazza. Il terzo progetto, risalente al 1976 prevedeva la costruzione del mausoleo di Mao nella parte meridionale della piazza e l'ultimo progetto, nel 1985, venne attuato per rispondere agli ammodernamenti che si erano resi necessari durante l'era delle riforme. In questo arco temporale e nella realizzazione di questi numerosi rimaneggiamenti, la centralità della piazza non viene mai messa in discussione, al contrario, la sua importanza venne ribadita dalla costruzione di monumenti commemorativi ed edifici istituzionali, confermandone la rilevanza nel discorso politico del PCC. Questi nuovi elementi all'interno della Piazza, costituivano l'iconografia ufficiale della nuova Cina e al contempo alcuni dei vecchi elementi vennero reinterpretati alla luce delle nuove idee politiche.

Durante la campagna del Grande Balzo in Avanti, nel 1958, venne portata a termine la più grande ricostruzione di Tiananmen con l'obiettivo di mostrare i successi in campo architettonico ottenuti dal regime comunista. Il sindaco di Pechino Peng Zhen dichiarò che le espansioni previste dal progetto, erano ben più di una costruzione materiale e che

[104] HUNG, "Revolutionary history in stone…", cit., pp. 458-459; LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 177-179.

l'intero progetto andava interpretato come la manifestazione materiale dell'ideologia di costruzione della RPC per la causa della rivoluzione:

> *To build the factory producing spirit to unify the general will of the nation, to demonstrate the supremacy of socialism and the chinese people's revolutionary enthusiasm, and to mobilize popular participation in the building of socialism. As such, the importance of this spiritual factory is no less than that of the factory producing material.*[105]

Il progetto, che prevedeva l'espansione di piazza Tiananmen e la costruzione dei Dieci Grandi Edifici, venne approvato nel dicembre del 1958 e rivelava la forte influenza delle direttive di Mao che ne dettò i principi di realizzazione. Nella sua idea infatti, piazza Tiananmen, in quanto piazza centrale del PCC doveva essere uno spazio monumentale e venne pensata per essere "*la piazza più grande del mondo per contenere manifestazioni da un milione di persone*". Mao richiese che la piazza si estendesse verso sud a partire dalle due porte di Chang'an est e ovest, arrivando a Zhengyangmen, raggiungendo una larghezza di 500 metri e una lunghezza di 860 metri da nord a sud per un totale di 44 ettari.[106]

Nel progetto finale di Zhao Dongri e Shen Qi,[107] il piano era proprio quello di ampliare la piazza in quanto "cuore della capitale" e "luogo preferito del popolo cinese" enfatizzando l'importanza storica di questo luogo che incarnava la tradizione storica e la nuova coscienza politica:

---

[105] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 198-199.
[106] WANG, *Beijing record*…, cit., pp. 370-371.
[107] Zhao Dongri fu il capo dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione per la pianificazione urbana di Pechino, Shen Qi fu il vice capo dell'Ufficio generale per la mappatura. Entrambi vennero incaricati di supervisionare le proposte per la costruzione dei Dieci Grandi Edifici con particolare attenzione riguardo alla Grande sala del popolo. WANG, *Beijing record*…, cit., pp. 373-374.

Tiananmen Square was the place where [Mao] declared the birth of New China. It is the place for Chairman Mao and central political leaders to review the power of the Chinese people every year. It is the place for national leaders and crowds of people to celebrate national holidays together. It is the place for heroic and revolutionary people to hold mass congregations and processes in the struggle with the imperialism. It was also the place for oppressed people to undertake ravolutionary struggle against imperialism and feudalism before the liberation of the nation. [108]

Con il completamento del progetto, l'area di piazza Tiananmen passò da una superficie di 110.000 metri quadrati a circa 430.000 metri quadrati. La porzione settentrionale della Piazza, quella tra Tiananmen e il Monumento, creava uno spazio di 200.000 metri quadrati che poteva ospitare fino a 600.000 persone. Chang'an jie venne trasformata in un'arteria larga 80 metri, una sorta di moderna strada rituale per permettere il passaggio delle enormi parate militari e civili previste dal regime. Su richiesta del sindaco di Pechino Peng Zhen, per permettere il passaggio di carri armati da sei tonnellate, l'intera strada venne rinforzata con blocchi di pietra e la parte centrale, prospicente Tiananmen, venne rivestita con lastre di granito.[109]

La conformazione di Piazza Tiananmen così come era stata immaginata dal Partito, ovvero un immenso spazio piatto e sgombro, il palcoscenico in cui il popolo si raduna per acclamare il nuovo potere collettivo ed egualitario, era ormai completa. Questo

[108] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., p. 201.
[109] TAO Zongzhen, WANG Fan (a cura di), "Tiananmen guangchang daodi shi shei guihua de" 天安门广场到底是谁规划的 (Alla fine, chi ha pianificato Tiananmen?), in *Wenshi bolan, koushu*, pp. 10-13, accessibile al sito: http://dangshi.people.com.cn/GB/85039/10817603.html, 21 gennaio 2010; PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., p. 202.

monumentale progetto venne realizzato in soli sei mesi, e fu la manifestazione materiale della simbologia necessaria a legittimare il nuovo ordine oltre che la dimostrazione dell'efficacia della mobilitazione socialista durante il Grande Balzo in Avanti. La conversione di quest'area nel centro politico, temporale e simbolico di Pechino e della RPC, fu un lungo processo iniziato con il crollo della società imperiale che la interessò sia dal punto di vista della struttura fisica che da quello socio politico. In quanto spazio politico, qui avvenivano le rappresentazioni dell'unitarietà dello Stato e della coesione tra popolo e Partito, i piani per il suo rinnovamento furono uniformi e monumentali. Tiananmen divenne il luogo in cui si svolgevano i nuovi riti del potere e l'acclamazione della sovranità dello Stato, la sua ricostruzione durante gli anni della RPC, fu dettata dalla necessità di glorificare la nuova ideologia più che da quella di modernizzare l'antica pianta urbanistica della città. Ne risultò un luogo in cui il potere manifestava l'idea che voleva dare di sé e veniva celebrato attraverso il consenso, reale o artefatto, e una sorta di lascito per le generazioni future che, in questa aula di storia a cielo aperto, avrebbero potuto conoscere la storia rivoluzionaria cinese e portane avanti la causa. [110]

2.3 VALENZE SIMBOLICHE DELLA PIAZZA: I MONUMENTI

Il 1958 fu un anno cruciale nella visione del PCC di trasformare piazza Tiananmen in una "piazza del popolo" con l'intento di creare un nuovo spazio politico nella capitale.

Nell'aprile di quell'anno, al centro della piazza venne innalzato il Monumento agli eroi del popolo (*Renmin yingxiong jinianbei*), portando così a compimento un progetto iniziato il 30 settembre 1949 con l'inaugurazione dei lavori da parte di Mao, quando la Conferenza

[110] Haiyan LEE, "The Charisma of Power and the Military Sublime in Tiananmen Square", in *the Journal of Asian Studies*, 70, 2, 2011, pp. 397-400.

Consultiva Politica del Popolo Cinese (CCPPC) lanciò il progetto per la costruzione di un monumento commemorativo per gli eroi di guerra.[111]

In secondo luogo, lo stesso anno venne lanciato il progetto per la Giornata Nazionale per celebrare il decimo anniversario della fondazione della Repubblica che prevedeva, oltre all'espansione della piazza, la costruzione di Dieci Grandi Edifici[112] tra cui il Museo di storia e della rivoluzione cinese e la Grande sala del popolo, previsti ai lati di Tiananmen. L'importanza del progetto del Monumento agli eroi del popolo nelle intenzioni del Partito, è testimoniata anche dai tempi di realizzazione. Furono infatti necessari dieci anni per portare a termine l'opera più simbolica da porre nel cuore di Tiananmen.

La cerimonia di inaugurazione dei lavori per la realizzazione del Monumento, avvenuta il 30 settembre 1949, alla vigilia della proclamazione della fondazione della Repubblica, voleva essere fortemente simbolica. Scegliendo questo momento, il PCC intendeva stabilire il punto di partenza per una nuova fase storica, rappresentando sia lo spartiacque tra passato e presente ma anche la continuità storica tra passato rivoluzionario e vittoria della rivoluzione proletaria.

Il proposito ufficiale con il quale venne costruito, fu dichiarato da Zhou Enlai durante la cerimonia per l'inizio dei lavori avvenuta il 1 agosto 1952, nel venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Esercito Popolare di Liberazione: [113]

---

[111]Si trattava di un gruppo di delegati rappresentanti di ventitré gruppi politici che vennero riuniti da Mao Zedong per rappresentare un'ampia base popolare e per supportare la legittimità del PCC. HUNG, "Revolutionary history…", cit., p. 458.

[112] I Dieci Grandi Edifici sono: la Grande sala del popolo, il Museo nazionale cinese, il Palazzo culturale delle minoranze, la stazione di Pechino, lo Stadio dei lavoratori, Padiglione espositivo dell'agricoltura, tre alberghi per accogliere le personalità straniere in visita in Cina: Diaoyutai Guesthouse, Minzu Hotel, Overseas Chinese Hotel (demolito nel 1990) e il Museo militare della rivoluzione del popolo cinese.

[113] Il 1 agosto 1927 rappresentò una data fondamentale per la storia del PCC. A seguito dello scioglimento del Primo Fronte Unito tra comunisti e nazionalisti (1924-1927) scoppiò la Rivolta di Nanchang, uno dei primi episodi della guerra civile cinese che interessò la Cina a fasi alterne tra il 1927 e il 1950. Questa stessa data è considerata l'anniversario di nascita dell'Esercito Popolare di Liberazione.

In order to commemorate the dead and inspire the living, the First Plenum of the Chinese People's Political Consultative Conference thereby decided to build the Monument of the People's Heroes in the Republic's capital Beijing for who had sacrificed for the nation. [114]

Nella stessa occasione, Mao declamò l'encomio che venne successivamente trascritto sul Monumento con l'elegante calligrafia di Zhou Enlai:

Eternal glory to the People's Heroes who have given teir lives over the last three years in the People's War of Liberation and the People's Revolution! Eternal glory to the People's Heroes who have given teir lives over the last thirty years in the People's War of Liberation and the People's Revolution! Eternal glory to the People's Heroes, who, since the year 1840 have given their lives in the many struggles to resist the enemy, domestic and foreign, to strive for the indipendence of the nation and the freedom and well-being of the people![115]

Al termine di questa dichiarazione, in una cerimonia solenne, Mao posò la prima pietra. La base del Monumento venne collocata simbolicamente al centro dell'asse nord - sud, nel punto equidistante tra porta Tiananmen, a nord e porta Zhengyang, a sud. La scelta della collocazione, a lungo dibattuta, venne raccomandata dai vertici del Partito e approvata dallo stesso Mao per le implicazioni politiche del Movimento del Quattro Maggio, cristallizzate proprio a Tiananmen, luogo in cui si era manifestato il risentimento

[114] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., p. 178.
[115] Ibidem, cit., p. 178.

nazionale contro l'imperialismo straniero che aveva infiammato lo spirito del popolo e portato alla rinascita della Cina.[116]

Nel 1952 venne creata la Commissione per la costruzione del Monumento agli eroi del popolo (*Renmin yingxiong jinianbei weiyuanhui*), formata da un gruppo di illustri architetti, storici e scultori con il compito di supervisionare lo studio e l'esecuzione dell'intero progetto. La commissione era guidata dal sindaco Peng Zhen, affiancato da Zheng Zhenduo, storico della letteratura e dall'architetto Liang Sicheng, come suoi vicedirettori. Sotto la loro guida vennero distinte sezioni con compiti diversi: Liang Sicheng guidava la sezione dedicata all'architettura, lo scultore Liu Kaiqu si occupava della sezione artistica mentre lo storico Fan Wenlan era responsabile di contestualizzare storicamente il progetto.[117]

Il Monumento venne originariamente progettato per essere rivolto a sud. Nella tradizione cinese, il sud era la più propizia tra le direzioni e veniva utilizzata per orientare le facciate principali degli edifici. Per questo motivo, si pensò di scolpire l'encomio di Mao sul lato sud del Monumento. Nel 1953, tuttavia, venne suggerito che non sarebbe stato appropriato che Mao, durante le parate militari, dalle balconate di Tiananmen vedesse la parte posteriore del Monumento; venne quindi dato ordine di riposizionare l'iscrizione verso nord. [118]

La decisione di orientare il Monumento verso nord fu una scelta di natura ideologica che contravveniva ai principi architettonici tradizionali. Ponendolo in opposizione con gli elementi architettonici del passato presenti nella piazza, tra cui Tiananmen posta esattamente di fronte a esso, rappresentò un ulteriore tentativo del Partito di

[116] HUNG, "Revolutionary history…", cit., p. 458.
[117] HUNG, "Revolutionary history…", cit., p. 459.
[118] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 186-188.

sottolinearne la natura rivoluzionaria ponendo le opere rappresentative di due epoche e due sistemi ideologici opposti a confronto.

L'unità che si venne a formare nella parte settentrionale della piazza, composta da Tiananmen e dal Monumento, divenne un elemento architettonico autonomo rispetto al resto della città, dotato di una valenza simbolica fondamentale per il PCC, dando vita ad una nuova prospettiva e una nuova gerarchia all'impianto urbano. Questa unità all'interno della piazza, posizionata al centro della città e al crocevia delle quattro direzioni, era divenuta il cuore della capitale e dell'intero paese. Gli altri elementi dovevano essere organizzati in funzione della coerenza che avevano con essa.[119]

Questo tipo di orientamento, opposto a quello tradizionale della porta Tiananmen, trasformò questa parte della piazza in un'unità architettonica a sé stante, sottolineando ulteriormente la centralità della piazza nell'urbanistica di Pechino. [120]

Il Monumento è un obelisco in granito dell'altezza di 37,4 metri, poggiato su un doppio basamento e sormontato da un tetto in stile cinese. Sul lato nord e sul lato sud compaiono le due iscrizioni commemorative. Nonostante la sua forma sia di fatto piuttosto semplice, la scelta di quali caratteristiche attribuire al Monumento fu invece ardua. Si trattava di un problema politico, più che artistico, in quanto il governo doveva decidere quale linguaggio utilizzare per rappresentare i valori fondamentali del Partito. Si accese quindi il dibattito riguardante la forma da dare all'opera. La commissione per la pianificazione urbana ricevette circa 178 progetti di varia natura e la Commissione per la costruzione del monumento venne chiamata a decidere quale forma fosse la più appropria ad esprimere il nobile spirito degli eroi della rivoluzione. Alla fine la scelta cadde sulla forma

[119] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 25-27.
[120] HUNG, "Revolutionary history…", cit., p. 459.

tradizionale della stele[121], sia perché l'unica tra le proposte della forma adatta ad ospitare l'encomio di Mao, sia perché era utilizzata tradizionalmente in Cina a scopo commemorativo, e quindi facilmente apprezzabile dal popolo, destinatario ultimo del messaggio espresso dal monumento.[122] Tuttavia il messaggio trasmesso doveva "rappresentare la cultura e l'ideologia del proletariato" rispecchiando il pensiero di Mao sulla dicotomia tra vecchia e nuova cultura.[123] Il monumento doveva quindi essere tradizionale nello stile e rivoluzionario nei contenuti. Una volta stabilito lo stile architettonico, si iniziarono a sviluppare le linee guida per la decorazione del Monumento che avrebbe dovuto esprimere il linguaggio rivoluzionario di Mao.

Tra i compiti assegnati alla Commissione c'era anche la scelta dei temi delle decorazioni dei bassorilievi. La divisione incaricata dello studio dei temi storici, guidata dallo storico Fan Wenlan, decise di rappresentare i momenti fondanti della storia rivoluzionaria Cinese a partire dal 1840[124] ovvero quelli che, secondo la ricostruzione maoista della storia, avevano avuto importanti implicazioni politiche nella vittoria del socialismo e che costituivano la visione storica ufficiale del PCC.

Nel 1954 dopo un importante intervento di Mao al riguardo, la commissione stabilì gli otto motivi da inserire nel bassorilievo: il rogo dell'oppio a Humen (*Humen xiaoyan*) avvenuto il 26 giugno 1839 che scatenò la prima guerra dell'oppio tra Cina e Inghilterra e rappresentò la resistenza cinese all'imperialismo occidentale; la rivolta Taiping (*Jintian qiyi*) un movimento rivoluzionario avvenuto tra il 1851 e il 1864 in reazione al regime

---

[121] Precisamente, il modello da cui si trae ispirazione è la Tavola del lago Kunming nel Palazzo d'Estate, la forma della stele era spesso utilizzata nella Cina classica per riportare passaggi dei Classici. PAN, *Constructing Tiananmen*..., cit., p. 184.
[122] WU, *Remaking Beijing*..., cit., pp. 28-34.
[123] MAO Zedong, *On new democracy*, p. 23.
[124] Mao poneva infatti il suo discorso ideologico di salvezza nazionale all'interno di un processo iniziato con la Guerra dell'oppio del 1840 che vide i progressi della rivoluzione accompagnati dalla lotta del popolo cinese per la stessa causa.

corrotto dei Qing sedata violentemente dall'esercito imperiale con il supporto delle truppe britanniche; la rivolta di Wuchang (*Wuchang qiyi*) che nel 1911 diede inizio alla rivoluzione Xinhai portando al crollo della dinastia Qing; il Movimento del Quattro Maggio 1919 (*Wusi yundong*), movimento studentesco anti imperialista nato in reazione al Trattato di Versailles; il movimento operaio e anti imperialista del 30 maggio 1925 (*Wusa yundong*) nato in seguito all'uccisione dei manifestanti che scioperavano per le condizioni di lavoro nelle fabbriche a gestione straniera a Shanghai; l'insurrezione di Nanchang (*Nanchang qiyi*) il primo grande scontro militare avvenuto nel 1927 tra il Kuomintang e il PCC durante il quale nacque l'Esercito Popolare di Liberazione e che celebra l'importanza della forza militare comunista; la Resistenza anti giapponese (*Kangri youjizhan*) che celebra appunto la guerriglia di resistenza all'invasione giapponese; la traversata del Changjiang del 1949 (*Shengli du changjiang*) durante la guerra civile che portò alla sconfitta dei nazionalisti nel sud della Cina. Intorno a quest'ultimo bassorilievo vengono inseriti i due bassorilievi minori che rappresentano gli scenari di "supportare il fronte militare" (*Zhiyuan qianxian*) e il "saluto alla liberazione" (*Yingjie jiefang*) che mostrano la partecipazione e il supporto popolare al movimento comunista cinese.[125]

I bassorilievi rappresentano prevalentemente episodi di guerra senza indulgere sull'aspetto emozionale di questi avvenimenti cruenti ma focalizzandosi sullo scopo della vittoria della causa rivoluzionaria. Ritraggono il coraggio, l'onore e la determinazione del sacrificio degli eroi del popolo cinese, dando all'osservatore l'occasione di comprendere la grandezza delle loro lotte.

Il programma decorativo ha una valenza chiaramente politica. Infatti oltre a commemorare i martiri della rivoluzione, la scelta della rappresentazione di questi momenti salienti della storia rivoluzionaria cinese ha la funzione di materializzare le

[125] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 190-193.

teorie del pensiero maoista, rappresentando la progressione che portò al trionfo del PCC nel 1949.[126]

Questa funzione è confermata dall'inserimento di un'ulteriore serie di motivi decorativi simbolici nella parte superiore del Monumento come ghirlande di peonie, fiori di loto e crisantemi simboli di perseveranza, purezza e nobiltà della rivoluzione e ancora bandiere, stelle, pini e cipressi atti a rappresentare l'inestinguibilità dello spirito rivoluzionario.

Tutti questi elementi vengono contestualizzati ed armonizzati dall'encomio di Mao "*lunga vita ai martiri della rivoluzione*" che esprime il tema centrale e il senso dell'opera: i martiri e la loro battaglia per la liberazione della nazione vengono posti al centro di un contesto storico che ha le sue origine nel 1840, rendendoli i protagonisti della vittoria del PCC. [127]

Durante il periodo del Grande Balzo in Avanti (*Dayuejin* – 1958-1961)[128] il PCC compì un ulteriore sforzo per legittimare il nuovo Stato costruendo architetture monumentali. Nel 1958 il sindaco Peng Zhen annunciò l'intenzione di celebrare il decimo anniversario della fondazione della Repubblica con la costruzione dei Dieci Grandi Edifici che sarebbero stati progettati ed edificati in un anno soltanto. [129] Questi edifici, a differenza del Monumento agli eroi del popolo che aveva la funzione di commemorare il passato ricordando il sacrificio dei martiri della rivoluzione, erano strutture con funzioni politiche, culturali e civili di varia natura. A seconda della loro importanza politica, questi edifici vennero

---

[126] HUNG, "Revolutionary history…", cit., pp. 466-471.

[127] PAN, *Constructing Tiananmen…,* cit., pp. 184-194.

[128] Il Grande Balzo in Avanti fu un piano economico e sociale attuato tra il 1958 e il 1961 che, al fine di trasformare il tradizionale sistema socio economico del paese -prevalentemente agricolo- in una moderna e industrializzata società comunista caratterizzata dalla collettivizzazione, proponeva il rapido e contemporaneo sviluppo di industria e agricoltura in modo da ridurre le importazioni di macchinari pesanti dall'estero, finanziando il settore industriale grazie allo sfruttamento di manodopera a basso costo garantito dall'enorme disponibilità di manodopera contadina. In realtà questo progetto ebbe conseguenze disastrose: l'acciaio prodotto negli "altiforni di cortile", si rivelò di una qualità troppo scarsa per essere riutilizzato, inoltre a causa della dispersione dei contadini, impegnati nella produzione industriale, parte dei raccolti andò persa spingendo il paese alla carestia del 1959. Luigi TOMBA, *Storia della Repubblica popolare cinese*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 73-75.

[129] La realizzazione di questo progetto ambizioso fu possibile grazie alle mobilitazioni di massa (*qunzhong yundong*) promosse dai vertici del Partito e facenti parte delle politiche del Grande Balzo in Avanti. WU, *Remaking Beijing…,* cit., p.113.

collocati più o meno distanti da piazza Tiananmen ma comunque posizionati sulle maggiori arterie stradali che attraversavano la città da est a ovest, tra cui anche Chang'an jie che vinse definitivamente il ruolo di asse principale della capitale. Inoltre così facendo, il regime alterò gli ultimi resti dell'equilibrio urbanistico dell'antica città imperiale e creò un nuovo paesaggio urbano adattandolo alle esigenze espressive dell'ideologia di Stato.[130]
I due edifici più importanti occupavano la parte settentrionale della piazza: il Museo di storia e della rivoluzione cinese e la Grande sala del popolo.
Il museo che delimita la parte nord est di Tiananmen, venne completato nel 1959 e risulta diviso in due parti: il Museo di storia cinese che raccoglie le testimonianze storiche dall'antichità al 1840 e il Museo della rivoluzione cinese che invece raccoglie cimeli storici dal 1840 fino al trionfo del PCC nell'epoca moderna.
I musei vennero progettati con l'intento di ricostruire ufficialmente la recente storia rivoluzionaria cinese e porla nel centro fisico e simbolico della nuova Cina per fornire legittimità storica al governo del PCC attraverso la retorica del discorso storico maoista. Secondo l'Ufficio municipale di Pechino per la pianificazione urbana, l'architettura aveva il compito di mostrare gli obiettivi principali della causa rivoluzionaria e le grandi vittorie della rivoluzione. Lo stile architettonico monumentale e le decorazioni rivelano proprio questo principio: la facciata principale costruita nello stile delle "porte trionfali" (*shenglimen*) e le colonne decorate con torce scolpite volevano rappresentare il trionfo della rivoluzione comunista. In questo modo viene anche stabilito un legame tra la funzione del museo di trasmettere la versione maoista della storia e la trasmissione dei valori rivoluzionari alle future generazioni. [131]

[130] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 108-114.
[131] PAN, *Constructing Tiananmen*…, cit., pp. 203-206.

Sull'altro lato della piazza, ad ovest, la Grande sala del popolo (*Renmin dahuitang*) fa da contraltare al Museo. Edificata nel 1959 per ospitare il congresso nazionale del popolo e la Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese (CCPPC) era costituita da tre parti principali: un auditorium, una sala ricevimenti e gli uffici dell'Assemblea nazionale del popolo con sale intitolate alle diverse minoranze etniche del popolo cinese, con la funzione simbolica di rappresentare tutte le etnie della Nazione unite sotto la guida del PCC

Questo edificio aveva la funzione di rappresentare la legittimità legislativa del PCC la cui autorità era conferita dal popolo, origine del potere dello Stato, come testimoniano il nome dato all'edificio e le decorazioni sul soffitto dell'auditorium dove campeggia una stella rossa nel centro di un girasole, simbolo della centralità del Partito e del popolo, rappresentato dai petali, intorno ad esso.

Il Museo e la Grande sala del popolo possono essere considerati la rappresentazione del passato e del presente della storia cinese. Secondo la struttura urbana della Cina imperiale descritta nello Zhouli, infatti, come il Tempio degli antenati e l'Altare del Suolo e del Grano costituivano rispettivamente il luogo in cui una dinastia otteneva legittimità attraverso i riti per onorare gli antenati stabilendo una continuità col passato e il luogo in cui assicurava prosperità alla nazione nel presente attraverso la ricerca del favore del Cielo, così nella nuova raffigurazione della piazza, il continuo legame con il passato era rappresentato dal Museo mentre la legittimità politica e il potere del PCC, ovvero il presente della nazione, erano rappresentati dalla Grande sala del popolo. [132]

L'ultimo edificio che completò la piazza fu il Mausoleo di Mao (*Mao zhuxi jiniantang*) del quale la costruzione e collocazione vennero decise all'indomani della scomparsa del grande leader avvenuta nel 1976. La volontà di posizionare il Mausoleo nel cuore di

[132] PAN, *Constructing Tiananmen*..., cit., pp. 206-211.

Pechino, in quello che nell'ottica del Partito doveva essere "il luogo preferito dal popolo", accrebbe le implicazioni politiche di Tiananmen. Collocato sull'asse centrale della città, nella parte meridionale della Piazza, tra il Monumento agli Eroi del popolo e Qianmen, enfatizza la centralità della figura di Mao nella rivoluzione cinese. Lo stile dell'edificio, riconducibile al razionalismo sovietico è austero e monumentale, decorato da elementi simbolici atti a rappresentare l'inestinguibile spirito rivoluzionario della nazione cinese. Ai due lati dell'entrata nord del mausoleo, due gruppi scultorei in stile realista sovietico, realizzati da blocchi di granito rosso, riproducono la carriera rivoluzionaria di Mao. Il gruppo di destra lo raffigura alla guida del popolo verso la vittoria della nuova rivoluzione democratica del 1949, il gruppo di sinistra ne rappresenta i successi durante la rivoluzione comunista dopo il 1949.

Ai lati dell'entrata nord vennero aggiunti altri gruppi scultorei raffiguranti individui di varie minoranze etniche, stanti a rappresentare la totalità del popolo cinese, coloro che avrebbero portato avanti la rivoluzione proletaria sotto la guida del successore designato di Mao, Hua Guofeng. Il complesso architettonico del mausoleo costituisce un mezzo attraverso il quale il PCC ricorda il passato rivoluzionario del proprio leader e della nazione intera, proiettando la visione utopistica della rivoluzione cinese verso il futuro, costituendo una forma necessaria di legittimazione per la leadership del successore di Mao.[133]

In piazza Tiananmen, nessuna struttura permanente venne aggiunta dopo la costruzione del Mausoleo. Questo luogo cambiò molto poco rispetto alla rapida evoluzione che subì il resto della città dalla fine della Rivoluzione Culturale. Conservò così la sua integrità architettonica e coerenza ideologica con un periodo passato ma allo stesso tempo connesso al presente attraverso la reiterazione delle cerimonie per celebrare la

[133] PAN, *Constructing Tiananmen*..., cit., pp. 212-219.

ricorrenza della fondazione della Repubblica. La piazza diventò il centro concettuale, più che fisico, di una città in continua evoluzione in base ai ritmi del tempo, delle condizioni politiche e sociali. A partire dal 1976, Tiananmen restò come cristallizzata nel tempo e isolata dai cambiamenti del mondo per due motivazioni antitetiche: i leader cinesi che succedettero a Mao, ne onoravano l'impegno nei confronti dell'ideale comunista ma manifestavano la dissociazione dalle implicazioni della sua epoca. [134]

2.4 LO SPAZIO PUBBLICO ISTITUZIONALE E LE MANIFESTAZIONI DEL POTERE

Il concetto di piazza, estraneo nella cultura tradizionale, in Cina ha sempre veicolato un concetto prettamente politico. Durante la Repubblica popolare, ogni città era dotata di una piazza per riunioni pubbliche, e quindi politiche, importanti come le parate. Grande o piccola che fosse, la piazza era sempre attrezzata con una tribuna per permettere ai capi politici di ispezionare le truppe e prendere parte come pubblico alle parate. Di conseguenza la piazza diventò l'anello di congiunzione tra il popolo e il governo e tra l'alto e il basso. Tra le piazze della Cina, Tiananmen fu certamente privilegiata in quanto ospitava il capo supremo e, per lo stesso motivo, venne progettata anche per essere la più monumentale.[135]

Di norma le piazze dei regimi marxisti sono monumentali, spoglie e sono la rappresentazione dell'abisso esistente tra l'élite di governo e il popolo. Tiananmen venne spogliata di tutti i vecchi significati, della sua complessità e degli elementi decorativi,

[134] WU, *Remaking Beijing*..., cit., pp. 238-242.
[135] WU, *Remaking Beijing*..., cit., pp. 15-16

diventando uno strumento di propaganda al servizio dello Stato, incarnandone i valori e il ruolo.

L'organizzazione spaziale meticolosa e lo studio sugli elementi decorativi da inserire denotava l'enorme importanza attribuita a questo luogo e ai suoi monumenti che avevano la funzione di ribadire la legittimità di governo del Partito, rielaborare e riscrivere la storia recente sulla base delle idee marxiste e soprattutto stabilire il controllo del governo sulla memoria collettiva.[136]

Il popolo veniva coinvolto negli eventi che avevano luogo in questo spazio soltanto su iniziativa dello Stato per mettere in scena le manifestazioni di massa, organizzate da e per esso. Le proporzioni enormi e opprimenti, vennero studiate per manifestare la forza del Partito e per sottolineare l'idea dell'insignificanza del singolo rispetto alla collettività. Attraverso la piazza, il regime veicolava la propria idea di ordine e controllo: quando non utilizzata ai fini della propaganda politica, doveva essere lasciata vuota.

La scelta di Tiananmen come palcoscenico per la cerimonia di fondazione della RPC ebbe una valenza simbolica: il nuovo regime stava dichiarando la fine del vecchio ordine e l'inizio del nuovo. In questo modo, Tiananmen cessò di essere una delle porte di accesso al Palazzo Imperiale ed iniziò a rappresentare un monumento dove le manifestazioni governative per le celebrazioni dell'anniversario della fondazione, avrebbero rinfrescato il ricordo della nascita della RPC.[137] In quest'ottica, negli anni successivi alla fondazione della Repubblica, le demolizioni per creare la "piazza più grande al mondo", secondo il regime, erano giustificate dall'obbiettivo di riadattare Tiananmen per rispondere alle esigenze di trasformarla nel nuovo punto focale della vita politica della Nazione e perché questo fosse possibile andava reinterpretata e rinnovata.

---

[136] HUNG, "Revolutionary history…", cit., p. 457.
[137] SIMPSON, *Urban public spaces*…, cit., pp. 26-44.

Agli occhi del Partito, Tiananmen era destinata a diventare un'icona, un monumento della rivoluzione e pertanto doveva essere estratta ed isolata dal suo contesto tradizionale. Questo fu possibile con le demolizioni e le espansioni della piazza antistante avvenute negli anni Cinquanta quando l'edificio di Tiananmen iniziò ed ergersi solitario all'estremità nord, accompagnato dal monumentale ritratto di Mao appeso alle antiche mura della Città Proibita. Solo allora si poté dire che la trasformazione in uno spazio politico dominante e nel simbolo della nuova Cina era finalmente compiuta.[138]

"*Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo*", con questa frase Mao definiva la propria visione del ruolo del popolo nella storia. In quanto sorgente della legittimità politica del Partito, esso veniva consacrato ed esibito in piazza Tiananmen in molti modi: la sua storia veniva narrata attraverso iscrizioni e sculture, i suoi eroi glorificati attraverso monumenti e la sua unità celebrata dalla Grande sala del popolo. Le manifestazioni di massa possono essere considerate dei rituali attraverso i quali il popolo si manifesta fisicamente di fronte ai propri leader e questi riti conferiscono potere al governo alimentandosi l'un l'altro. [139]

A testimonianza di ciò, Derek Bodde, un giovane studente americano, descrisse le grandiose celebrazioni avvenute all'indomani della liberazione di Pechino:

> *Today's big event has been the grand victory parade signalizing the formal take-over of the city. [...] Prominent in the parade were thousands of students and workers from schools and organizations throughout the city. [...] Among the students also marched some well-knownuniversity professors. Some groups*

[138] Dopo il 1949 l'immagine della porta Tiananmen venne replicata e iniziò ad apparire come sigillo sui documenti ufficiali e sulle banconote, testimoniando come ormai il suo significato fosse distaccato dal contesto architettonico in cui si trovava (il Palazzo Imperiale) divenendo a tutti gli effetti l'emblema della nuova Cina. WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 66-68.

[139]WU, *Remaking Beijing*…, cit., p. 85; LEE, "The Charisma of Power…", cit., p. 400.

marched to the rhythmic drum-and-gong beat of the yang ko or "planting song" - a simpletraditional peasant dance performed in unison by large groups, wich is already becoming enormously popular here as the result of the general Communist emphasis upon folk art. [...] Of chief interestwas, of course, the Liberation Army itself. I missed the first contingents of infantry and cavalry, as well as partof the motorized units. But in what I did see, lasting about an hour, I counted over 250 heavy motor vehicles of all kinds, tanks, armored cars, truck loads of soldiers, trucks mounted with machine guns, trucks towing heavy artillery. Behind them followed iinumerable ambulances, jeeps, and other smaller vehicles. As propably the greatest demonstration of Chinese military might in history, the spectacle was enormously impressive. [...] And what abou the reactions of the civilian participants and spectators? Granted that some of the former parades only because they had been told to do so, and many were school children too young to realize the full significance of what was happening, the fact remains that the enthousiasm of most was too obvious to have been feigned [...][140]

Questa prima parata, antesignana delle celebrazioni della festa della Repubblica che si tennero a Tiananmen negli anni successivi, venne preparata meticolosamente dai vertici del PCC e organizzata il 3 Febbraio 1949 in occasione della liberazione di Pechino. Le truppe dell'esercito popolare di Liberazione entrarono in città attraverso Zhengyangmen l'ingresso meridionale alla Città Interna in precedenza riservato agli imperatori, e marciarono verso il Quartiere delle Legazioni, quella porzione di Pechino concessa agli stranieri. L'ingresso e la marcia delle truppe a Pechino attraverso questi luoghi,

[140] Derek BODDE, *Peking diary: a year in the revolution*, New York, Henry Schuman, 1950, pp. 103-104.

significava la presa di potere da parte del governo comunista e il percorso della parata rappresentava la volontà iconoclasta del nuovo regime di distruggere quelli che venivano considerati due mali della Cina: il feudalesimo e l'imperialismo straniero.[141]

Il primo grande spettacolo di massa avvenne in occasione della proclamazione della fondazione Repubblica popolare cinese il 1 ottobre 1949.

Parate analoghe vennero messe in scena a partire dagli anni Cinquanta in occasione di festività come le celebrazioni per il giorno della fondazione della repubblica, la festa dei lavoratori del primo maggio, il festival della gioventù (4 maggio) e la festa per la fondazione dell'esercito di liberazione (1 agosto). Come per le celebrazioni dell'Unione Sovietica, queste celebrazioni statali erano costituite da tre componenti: le decorazioni cerimoniali della città, gli spettacoli di massa e le processioni, vettori di immagini grandiose e messaggi politici avvincenti. (Figura 5)

Figura 5. Celebrazioni per la festa dei lavoratori, anni Cinquanta.

[141] HUNG, Chang-tai, "Mao's parades: State spectacles in China in the 1950s", in *the China Quarterly*, 150, 2007, pp. 411-413.

Ogni anno i preparativi per le celebrazioni dell'anniversario della fondazione della repubblica iniziavano almeno tre mesi prima. La parata militare apriva la sfilata con distaccamenti scelti dell'Esercito di Liberazione che marciavano in diverse formazioni, seguiva l'esibizione degli armamenti ed infine chiudeva la parata la sezione civile che coinvolgeva centinaia di migliaia di studenti e lavoratori. (Figura 6)

Nel 1951 era già stato stabilito un ordine di sfilata che venne mantenuto negli anni e che prevedeva: la guardia d'onore, i giovani pionieri, i lavoratori e i contadini, gli impiegati governativi, i cittadini comuni, i rappresentanti dei settori industriali e commerciali, gli artisti e gli atleti. La guardia d'onore che apriva la sfilata, era solita portare la bandiera e gli emblemi nazionali, i ritratti dei grandi leader politici del comunismo tra i quali chiaramente la posizione predominante era occupata dal presidente Mao.

Figura 6. Lin Biao ispeziona le truppe in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario di fondazione della RPC (1959)

In occasione del decimo anniversario di fondazione della repubblica, nel 1959, grazie ai massicci lavori di ampliamento di piazza Tiananmen e di Chang'an jie, il numero dei

partecipanti alla parata venne aumentato attestandosi tra le 300.000 e le 450.000 unità. In aggiunta a questi, tra 50.000 e 100.000 portabandiera, venivano ordinatamente posizionati in piazza Tiananmen dando vita ad un potente simbolo politico.[142]

Uno spazio monumentale è determinato da ciò che può o non può accadere al suo interno e il diritto di attuare questa discriminazione, determina chi ne è il possessore.[143]

Tiananmen in quanto luogo pubblico frutto del prodotto umano, durante tutta la sua esistenza è stata continuamente trasformata attraverso la pratica politica. I luoghi pubblici e i monumenti sono le più concrete manifestazioni del potere politico egemonico che li crea: sono infatti dotati di un vocabolario simbolico comprensibile a coloro che condividono una stessa cultura. Dal momento in cui viene creato, però, lo spazio pubblico diventa anche uno spazio sociale che può essere utilizzato per scopi diversi da quelli per cui era stato concepito in origine. Quando gruppi sociali diversi, attraverso pratiche politiche dissidenti, tentano di appropriarsene, questo trasformandosi nello spazio del dissenso può a sua volta entrare a far parte dell'iconografia del luogo.

La tradizionale organizzazione gerarchica della spazio di Tiananmem si disintegrò con la caduta dell'impero Qing e la sua trasformazione morfologica ebbe luogo gradualmente nel corso del XX secolo evolvendo da uno spazio chiuso, non accessibile e riflesso dell'autorità suprema imperiale, a un nuovo spazio aperto, dove potevano avere luogo attività eterogenee durante la Repubblica di Cina. Fu in questo momento che Tiananmen divenne il luogo per le dimostrazioni dei primi decenni del Novecento diventando, nell'immaginario collettivo, il simbolo del sacrificio patriottico dei giovani intellettuali contro l'autoritarismo dello Stato moderno. Quando il PCC salì al potere nel 1949, ereditò un luogo carico dei simboli architettonici e ideali del passato che dovettero essere

[142] HUNG, "Mao's parades...", cit., 417-418.
[143] Secondo le teorie di Henri Lefebvre, filosofo e sociologo francese (1901-1991) citato da HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., p. 416.

demoliti o reinterpretati per esprimere la natura rivoluzionaria del nuovo potere. Questo processo complesso, che avvenne attraverso la trasformazione morfologica radicale del luogo, la creazione di un nuovo linguaggio simbolico e la creazione di un nuovo sistema rituale che richiedeva la partecipazione attiva del popolo, riconciliò tutti gli elementi che tornarono ad essere la rappresentazione dell'egemonia dello Stato. Tuttavia, anche in periodi recenti come l'Incidente del 5 aprile 1976 (*Siwu Tiananmen shijian*) o le proteste del 1989 (*Liusi shijian*) Tiananmen è stata il luogo del dissenso, dove alcuni gruppi sociali cercarono di riaffermare le pratiche di contestazione politica del passato sfidando l'ortodossia e imprimendo questa doppia valenza nella memoria collettiva, confermando in questo modo che questo spazio pubblico monumentale, anche se sottoposto al rigido controllo dal parte dell'autorità, è il risultato di un processo politico dialettico e cumulativo. [144]

[144] HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., pp. 395-420.

CAPITOLO TERZO

I PARCHI: LO SPAZIO RICREATIVO

3.1 LO SPAZIO URBANO NEL TARDO PERIODO IMPERIALE

Nel periodo tardo imperiale, l'alta densità della popolazione e l'agricoltura intensiva[145] erano fattori che inibivano la creazione di spazi dedicati all'utilizzo pubblico. Questa tendenza risultava ancora più marcata nelle città e in particolar modo nella capitale durante le dinastie Ming e Qing i cui governi autoritari scoraggiavano da sempre le riunioni di cittadini mantenendo un rigido controllo sociale attraverso la sorveglianza delle zone di uso pubblico come vie, strade e incroci. Essi temevano che la concentrazione di persone potesse incrementare lo sviluppo di idee sovversive. [146]

L'idea di luoghi adibiti alla fruizione di tutta la popolazione, in Cina, tardò a svilupparsi e nonostante esistessero numerose aree adibite a parco sia all'interno di Pechino che nei suoi sobborghi, l'accesso era consentito soltanto alle classi sociali più elevate. La struttura stessa della città tradizionale, costruita per rappresentare l'Imperatore come centro dell'universo, in maniera rigorosamente gerarchica, prevedeva una netta separazione sociale tra gli individui ostacolando così la creazione di spazi dedicati all'utilizzo pubblico.

---

[145] La popolazione cinese passò da circa 100.000.000 di abitanti durante la dinastia Ming ai circa 430.000.000 di abitanti nella seconda metà del XIX secolo. Durante la dinastia Qing, il miglioramento delle condizioni economiche fu possibile grazie all'aumento della produzione agricola, all'espansione delle terre coltivate e al perfezionamento della rete di distribuzione. Lo sviluppo dell'industria, che superò i livelli del periodo precendete, fece sì che in alcune aree del paese, le colture industriali come tabacco, canna da zucchero, tè e cotone, praticate a livello intensivo, sostituissero quelle alimentari. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 497-498.

[146] NAQUIN, *Peking, temples…*, cit., pp. xxx-xxxi.

Inoltre, gli ampi spazi aperti all'interno della città imperiale, riservati all'Imperatore e agli alti funzionari, si restringevano al di fuori delle mura.

I giardini e i templi del periodo imperiale, pur essendo privati, costituivano un'eccezione al rigore del tessuto urbano creando delle aperture dedicate alla contemplazione estetica e alla celebrazione dei riti imperiali. In una struttura urbana che celebrava i precetti del confucianesimo,[147] la struttura dei giardini, in cui l'opera umana si adattava al paesaggio naturale, era espressione di uno degli insegnamenti base del taoismo[148]: "L'Uomo è subordinato alla Terra, la Terra al Cielo, il Cielo al Dao e il Dao alla Natura"[149]

I giardini in Cina si diffusero fin dal periodo arcaico costituendo i parchi dei sovrani pre-imperiali. I termini cinesi utilizzati per esprimere il concetto di parco sono *you* e *yuan,*[150] indicanti entrambi un "luogo dove si allevano uccelli e animali". Si trattava infatti di enormi riserve sacre spesso recintate dove venivano tenute in cattività numerose specie animali. Questi luoghi naturali, con il tempo svilupparono una loro particolare simbologia che rifletteva la stratificazione delle varie correnti filosofico-religiose che influenzarono il pensiero cinese nel corso della sua storia. La loro nascita è legata alla figura leggendaria del saggio re Wen di Zhou (1099-1050 a.C.) sul finire della dinastia Shang. La sua riserva, descritta nello *Shijing*, divenne un modello per i successivi sovrani:

---

[147] Il confucianesimo è il complesso delle dottrine di Confucio (551-479 a.C.) e dei suoi successori, consistente in una riflessione morale, sociale e politica che pone l'uomo e la sua crescita morale al centro della sua indagine. Sviluppatosi nel periodo degli Stati Combattenti, in seguito costituì uno dei fondamenti del pensiero cinese classico e venne adottato come dottrina di Stato a partire dalla dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C.). SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 100-107.

[148] Il taoismo è una corrente filosofico - religiosa, sviluppatasi in Cina intorno al V secolo a.C. che pone al centro della sua analisi la spontaneità dell'uomo che dovrebbe ritrovare sé stesso nella Natura. Questa, a sua volta, è governata dal *dao* (il principio unico di tutte le cose) rendendo l'uomo e la natura parte di un unico insieme. Durante la dinastia Han una corrente del taoismo si dedicò alla ricerca dell'immortalità attraverso pratiche magico-religiose. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 100-107.

[149] WANG, *Beijing record*..., cit., p. 48.

[150] Altri termini indicanti i giardini sono *pu* con il senso di verziere, orto e il termine utilizzato ancora oggi per indicare i giardini privati della Cina tradizionale, ovvero *yuan,* nell'accezione di frutteto. Questo termine viene utilizzato nei suoi composti di *yuanlin* che pone l'accento sulla vegetazione e *tingyuan* che indica invece il cortile della casa tradizionale cinese. Maurizio PAOLILLO, *Il giardino cinese. Una tradizione millenaria*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e associati, 1996, pp. 19-20.

Si intraprese la costruzione della Divina Terrazza

la si pianificò e la si portò a compimento

tutto il popolo la costruì

in un lampo fu completata.

Se ne intraprese la costruzione senza fretta

come un figlio il popolo giunse.

Il re sta nella Divina Riserva

ove daini e cervi si accucciano

daini e cervi sono lucenti

candidi uccelli risplendono.

Il re è al Divino Laghetto

ricco di pesci guizzanti [...] [151]

Questi luoghi, che in principio si affermarono come la rappresentazione sacra di un microcosmo che esaltava l'armonia tra uomo ed elementi naturali, affondavano le radici nel concetto di natura del pensiero taoista e nelle origini agricole della cultura cinese.[152] I primi segni di un'evoluzione sono costituiti dai parchi imperiali delle dinastie Qin e Han. Questi vennero trasformati nei simboli della potenza e della magnificenza della nuova dinastia attraverso la creazione della Suprema Foresta (*Shanglin*), tradizione evoluta durante la dinastia Han, con la costruzione del parco Shanglin.[153] Queste riserve imperiali

[151] *Shijing* (Classico delle Odi), "Ode alla Divina Terrazza", citato in PAOLILLO Maurizio, *Il giardino cinese...,* cit. p.22.

[152] I parchi di periodo Zhou, pensati per essere l'imitazione di grandi aree naturali, avrebbero una duplice funzione: da un lato sarebbero il riflesso del retaggio agricolo della società cinese arcaica in cui l'uomo tentò di governare il caos della natura con il proposito di garantirsi, attraverso la creazione di spazi ordinati e domesticati, risorse da sfruttare in caso di carestie. Dall'altro sarebbero il frutto dell'inizio della dottrina del mandato celeste: attraverso la creazione di un luogo ordinato, separato dal caos naturale, l'uomo crea uno spazio in cui officiare i rituali atti a garantirsi il favore del cielo. PAOLILLO, *Il giardino cinese...*, cit., pp. 20-25

[153] Questo parco, situato nei pressi della capitale dinastica Han, Chang'An, si originò dalla Suprema Foresta dell'imperatore Qin e venne ampliato dall'imperatore Han Wudi (156- 87 a.C.). Una fonte coeva risalente al

costituivano una replica dell'ambiente naturale nel quale venivano concentrate tutte le meraviglie del *tianxia* oltre ad un gran numero di architetture che mostravano l'intensificarsi dell'intervento umano sull'ambiente naturale del parco.

Con il tempo i parchi divennero luoghi privati riservati alle élites, dedicati alla contemplazione e situati all'interno del tessuto urbano diventando una vera e propria forma d'arte in cui confluivano la visione tradizionale del paesaggio e la speculazione estetica.

Fu durante la dinastia Song (960-1279) grazie al gusto della classe dei funzionari, intriso di elementi della cultura classica, che nel sud della Cina emerse un nuovo tipo di giardino privato la cui estetica era legata al concetto di arte come mezzo per il raffinamento interiore espresso da Mencio [154] : il giardino dei letterati. I mezzi privilegiati per raggiungere questo scopo erano le nobili arti del pennello: calligrafia, poesia e pittura, che confluendo nell'arte della costruzione dei giardini, trovarono la propria espressione fisica. [155] Il linguaggio del giardino diventò simbolico, costituito da immagini evocative delle altre espressioni artistiche, dalla stratificazione dei rimandi alla cultura classica e dalla poetizzazione dello scenario naturale.[156]

Gli elementi del giardino tradizionale arcaico vennero mantenuti e riproposti in chiave simbolica: le rocce come simbolo del pilastro del mondo e richiamo alla montagna degli

---

65 a.C., la *Rapsodia della Capitale Occidentale* di Ban Gu, sostiene che il parco fosse completamente cinto da mura e avesse una superficie di 400 li (circa 160 km quadrati). PAOLILLO, *Il giardino cinese…*, cit., pp. 31-34.

[154] Mencio fu un pensatore del IV secolo a.C. appartenente alla scuola confuciana (*rujia*). Alla base del suo pensiero c'era la concezione che la natura umana fosse fondamentalmente buona e attraverso l'educazione, e quindi anche attraverso l'arte, le virtù cardinali (umanità, giustizia, retto comportamento e saggezza) potevano avere pieno sviluppo. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 109-110.

[155] PAOLILLO, *Il giardino cinese*…, cit., pp. 93-96.

[156] Durante la dinastia Song, la compenetrazione tra giardino e forme d'arte arrivò al suo apice. Oltre alla poesia, furono la natura ideografica della scrittura cinese attraverso la calligrafia e la pittura di paesaggio, fiorita proprio durante questo periodo, ad assumere un ruolo fondamentale nel trasformare la riproduzione del paesaggio naturale del giardino in una ricerca sia estetica che interiore. Attraverso il tratto del pennello, l'artista infondeva il soffio vitale (*qi*) nell'opera traducendo il paesaggio in una realtà evocativa. La qualità dell'opera era determinata dalla qualità morale dell'autore. Fondandosi sugli stessi principi delle altre forme d'arte e rappresentandone una sintesi, l'arte della costruzione del paesaggio ne costituiva l'anello di congiunzione. PAOLILLO, *Il giardino cinese*…, cit., pp. 98-105.

Immortali, lo specchio d'acqua come elemento vitale, simbolo del *dao* e dell'imperturbabilità del saggio, la ricca varietà della vegetazione carica di evocazioni simboliche. [157] Le architetture costituivano il punto focale del giardino: padiglioni, passaggi coperti e sale avevano il ruolo fondamentale di enfatizzare o incorniciare i vari scorci. Il giardino era diventato una forma d'arte, un testo complesso costituito da richiami culturali su vari livelli, in cui gli elementi naturali e l'intervento umano si fondevano in un insieme armonico, espressione della concezione filosofica dell'unitarietà tra uomo e natura (*tian ren heyi*). [158]

Durante le dinastie Ming e Qing, l'area del Jiangnan, nel sud est della Cina, era celebre per la bellezza dei suoi giardini privati e tra essi, i più decantati si trovavano a Suzhou e Hangzhou. Questi luoghi, espressione del gusto estetico delle classi sociali più elevate e del prestigio dei proprietari, in genere facoltosi esponenti della gentry locale e alti funzionari, divennero il luogo di rifugio per i letterati dove sfuggire alle oppressioni della vita di corte.

Pechino, in quanto sede del trono imperiale, non rimase indifferente al fascino esercitato da queste opere e durante le ultime due dinastie vennero ristrutturati e ampliati numerosi giardini imperiali gestiti dall' Ufficio di amministrazione delle proprietà imperiali (*Fengchenyuan*), istituito nel 1684 con il compito di amministrare e mantenere le proprietà imperiali in tutto l'impero.

---

[157] Ciascuna pianta e ciascun fiore rappresentano un'enorme varietà di riferimenti. I più comuni sono: il pesco (il cui frutto è legato all'idea di immortalità della figura della regina Madre dell'Occidente), il bambù (simbolo di modestia per il suo fusto cavo), il susino (simbolo di purezza e gioventù), il loto (legato alla diffusione del Buddhismo), il pino (associato al ritiro nella tradizione colta). PAOLILLO, *Il giardino cinese*…, cit., pp. 154-164.

[158] La relazione tra l'uomo e l'universo che lo circonda è un tema ricorrente a partire dalla dinastia Han occidentale consolidatosi con la nascita delle pratiche geomantiche che, attraverso la lettura dell'ambiente circostante, tendevano ad adattare le costruzioni umane all'ambiente naturale in cui venivano collocate. PAOLILLO, *Il giardino cinese*…, cit., pp. 187-188; TAN Yinghua, Qianxi Zhongguo yuanlin huanjing yunhan de tian ren heyi sixiang, 浅析中国园林环境蕴涵的天人合一思想 (Analisi sul concetto dell'unitarietà tra uomo e natura nel contesto del giardino cinese), in *Journal of Zhaoqing university*, 23, 4, 2002, pp. 54-56.

L'esempio più noto, all'interno della Città Proibita, era il parco imperiale (*yuhuayuan*) che comprendeva l'adiacente area panoramica dei Tre Laghi (*Sanhai*). Altre residenze di esponenti della nobiltà erano celebri per i loro giardini come la residenza del principe Gong a nord ovest della Città Proibita. In aggiunta a questi, nei sobborghi della città, la famiglia imperiale possedeva enormi proprietà, utilizzate con funzioni ricreative e riservate all'utilizzo esclusivo della corte. A nord ovest di Pechino due immense aree ospitavano rispettivamente il Giardino della Pace e dell'Armonia, conosciuto come Palazzo d'Estate (*Yiheyuan*) creato nei dintorni del lago Kunming durante la dinastia Jin nel XII secolo e ristrutturato nel 1750 dall'imperatore Qianlong con l'aggiunta del Giardino della Perfetta Luminosità (*Yuanmingyuan*)[159] nei pressi del lago Houhai. A ovest della città altri due esempi erano le Colline Occidentali (*Xishan*) e le Colline Profumate (*Xiangshan*), un'area di 188 acri creata dalla dinastia Jin nel XII secolo, ampliata e completata nel 1745 dall'imperatore Qianlong che la ristrutturò riproducendo i paesaggi della Cina meridionale, una riserva con cervi e un tempio buddhista di ispirazione tibetana rendendolo uno dei parchi più celebrati di Pechino. [160]

All'interno della città si moltiplicarono le proprietà di ricchi esponenti della classe dei funzionari con giardini privati situati in punti panoramici della città specialmente quelli con affaccio su specchi d'acqua. A Pechino, le aree più rinomate erano i sobborghi sud est e quelli nord ovest della città e i laghi settentrionali. [161]

---

[159] Il *Yuanmingyuan* conosciuto anche con l'appellativo di "giardino dei giardini" venne edificato dall'imperatore Kangxi e distrutto dalle truppe anglo francesi durante la seconda guerra dell'oppio nel 1860. Il parco aveva una circonferenza di 10 km quadrati all'interno dei quali vennero scavati laghi, erette colline e piantati alberi e fiori di vario genere. Attraverso la costruzione di ponti, corridoi padiglioni vennero creati 40 scorci famosi. FU, CAO, *Introduction to the urban history…*, cit., pp. 329-330; SHI Mingzheng, "From imperial gardens to public parks, the transformation of urban space in early twentieth-century Beijing", in *Modern China*, 24, 3, 1998, pp. 221-222.

[160] HAW, *Beijing…*, cit., pp. 138-140.

[161] NAQUIN, *Peking…*, cit., pp. 188-189.

In aggiunta a queste proprietà imperiali, a Pechino, in quanto capitale dell'impero, nel XX secolo si contavano circa 1600 templi e 7 altari imperiali in cui l'accesso rimase interdetto alla popolazione comune fino al primo periodo repubblicano. [162]

Gli altari (*tan*) costituendo il punto focale dei riti, erano intrisi di profondi significati simbolici ed erano il riflesso delle idee cosmologiche tradizionali. Erano attorniati da una cinta di mura che celava al loro interno aree verdi tra le più vaste all'interno della città ma l'inaccessibilità alla popolazione comune contribuiva a conferire a questi luoghi un'aura mistica.

Al loro interno, al contrario dei giardini privati, vigeva lo stesso rigore dell'organizzazione spaziale esistente nella struttura urbana: le mura e i sentieri erano arrangiati in modo ortogonale, gli edifici e gli altari riproponevano un orientamento assiale e la vegetazione era distribuita in maniera regolare. La struttura nel suo insieme risultava in una disposizione armonica che esaltava la solennità di questi luoghi deputati al mantenimento dell'ordine politico dell'impero e dell'egemonia imperiale, con la doppia valenza di assicurare prosperità alla dinastia regnante e di ricordare alla classe dominante il suo ruolo subordinato rispetto al Cielo.[163]

Come si è visto nei capitoli precedenti, i luoghi più sacri erano collocati in base alle posizioni più propizie come stabilito dal ministero dei Riti:

> *Heaven and Earth are worthy of the highest reverence, then comes the ancestors, and after them the Spirits of the Land and Grain.*[164]

---

[162] Le differenze principali tra i due tipi di strutture religiose stanno nel fatto che i templi sono in genere edifici coperti dedicati a umani deificati (come gli antenati, eroi e saggi) mentre gli altari sono strutture aperte dedicate in genere alle divinità della natura. GAO, Lei, WOUDSTRA, Jan, "From landscape of gods to landscape of men: imperial altars in Beijing", in *Studies in the history of gardens & designed landscapes*, 31, 4, 2011, p. 231.

[163] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 234.

[164] MEYER, *The dragons of Tiananmen*…, cit., p. 80.

Seguendo questo ordine di importanza, i riti imperiali venivano celebrati con cadenze regolari all'Altare del Cielo (*Tiantan*) posto a sud est della Città Esterna, della Terra (*Ditan*) situato al di fuori delle mura a nord della Città Interna, mentre l'Altare del Suolo e del Grano (*Shejitan*) e il Tempio degli Antenati (*Taimiao*) si trovavano ad est e ovest della porta meridionale della Città proibita. A seguire, gli altari di minore importanza si trovavano nelle posizioni meno favorevoli come l'Altare di Xiannong o dell'Agricoltura (*Xiannongtan*) situato all'ingresso meridionale della Città Esterna, gli Altari del Sole (*Ritan*) e della Luna (*Yuetan*) collocati rispettivamente all'esterno delle mura est e ovest della Città Interna e l'Altare della Sericoltura (*Xiancantan*) nell'area nord della Città Proibita.[165] Tutti questi altari erano dedicati ai sacrifici agli dei della natura che avvenivano secondo un preciso calendario rituale, in determinati giorni dell'anno.

Il Taimiao[166] venne costruito nel 1420 durante la dinastia Ming e durante le ultime due dinastie ospitò regolarmente, in occasione delle festività del *Chuxi* e del *Qingming*, le cerimonie e i sacrifici dedicati al culto degli antenati imperiali. Questo complesso architettonico occupava un'area di 197.000 metri quadrati in cui un grande parco circondava gli edifici principali. La sala principale era la più ampia ed era quella in cui avevano luogo le cerimonie principali, nella sala mediana venivano custodite le tavolette votive degli antenati più vicini, mentre la sala posteriore ospitava le tavolette votive degli

---

[165] STEINHARDT SHATZMAN, *Chinese imperial city*…, cit., p. 14*;* MEYER*, The dragons of Tiananmen…,* cit., pp. 62-73.

[166] Il culto degli antenati è stato fondamentale durante il corso della storia cinese. I ritrovamenti archeologici, attestano che questi culti vennero sviluppati a partire dal Neolitico trasformandosi, per una sempre maggiore stratificazione sociale, in uno dei culti più importanti dell'impero. Il primo Tempio degli Antenati a Pechino venne edificato nel 1263 durante la dinastia Jin. L'importanza di questo culto è testimoniato anche dalla composizione della parola cinese per indicare la capitale: "*ducheng*" in cui "*du*" ha il significato di "città circondata da mura con un tempio ancestrale in cui sono custodite le tavolette votive degli antenati". STEINHARDT SHATZMAN, *Chinese imperial city*…, cit., p. 27 e p. 196; Per un approfondimento sui culti ancestrali si veda LIU Li, "Who were the ancestors? The origins of Chinese ancestral cults and racial myth", in *Antiquity*, 73, 1999.

antenati più lontani. Durante questi riti, considerati i più importanti di tutto l'impero, le tavolette di tutti gli antenati venivano collocate nella sala principale. [167]

Il Shejitan era un altro punto focale dei sacrifici imperiali, era infatti considerato il simbolo dello stato in quanto la terra e il grano erano le fonti di sostentamento vitali per la popolazione e la prosperità della nazione. Anche questo altare venne costruito durante il regno dell'imperatore Yongle. Era costituito da una terrazza in marmo a tre ranghi in cui venivano collocate terre di diversi colori provenienti dalle province dell'impero per una rappresentazione visiva della concezione che sotto l'intero cielo, non esiste terra che non appartenesse all'Imperatore. Era proprio in questo luogo che si svolgevano le cerimonie di infeudamento. [168]

Le persone comuni, alle quali l'accesso ai parchi degli altari imperiali restò proibito fino al primo periodo repubblicano, potevano goderne soltanto accedendo ai templi buddhisti e taoisti che in alcune particolari occasioni erano aperti agli abitanti.

In questi luoghi si svolgevano periodicamente fiere (*miaohui*), mercati (*miaoshi*) che prevedevano forme di intrattenimento di vario tipo attirando un gran numero di visitatori di ogni estrazione sociale. Questi eventi crearono la possibilità agli strati sociali più umili della popolazione, di poter fruire di aree ricreative in cui riunirsi e socializzare.

Proprio per questo particolare tipo di impiego, questi templi divennero i più somiglianti ai parchi moderni. Grazie agli ampi spazi di cui disponevano e alle mura che li isolavano, potevano infatti garantire una certa autonomia alle attività che si svolgevano al loro interno con la giustificazione delle motivazioni religiose. Le fiere si tenevano più volte al

---

[167] Chang Tai HUNG, "A political park: the working people's cultural palace in Beijing", in *Journal of contemporary history*, 48, 3, 2013, p. 558.

[168] MEYER, *The dragons of Tiananmen*..., cit., pp. 62-68; Juliet BREDON, *Peking: a historical and intimate description of its chief places of interest,* Shanghai, Kelly and Walsh limited, 1922, p. 123, accessibile all'indirizzo: https://archive.org/details/pekinghistorical00bred/page/n8/mode/2up,

mese con cadenze regolari oppure durante le festività tradizionali come quelle del *Qingming* del *Chunjie* permettendo agli abitanti di Pechino di godere di queste attività culturali, ricreative, sociali e commerciali. Tra le più frequentate si ricordano la fiera del Tempio della Divinità della Città (*Chenghuangmiao*) che si svolgeva tre volte al mese, la fiera di Gaolianqiao, nella parte ovest di Pechino che si svolgeva durante le festività del Qingming e quella di Chandian nella parte occidentale della Città Esterna che a partire dal XVII secolo si svolgeva durante le festività del capodanno. [169]

A Pechino esistevano altre aree concesse alla frequentazione di una parte della popolazione (funzionari e intellettuali) come il Taoranting, nella periferia sud est della città e le Colline Occidentali dove la bellezza del paesaggio attirava visitatori in ogni stagione. Tuttavia la scarsità di attrezzature ricreative e la loro ubicazione nei sobborghi di Pechino, li rendeva difficili da raggiungere senza un adeguato trasporto pubblico e pertanto conoscevano un utilizzo limitato. Durante il periodo imperiale, i migliori luoghi dedicati all'ozio restarono appannaggio delle classi sociali più elevate escludendo la popolazione comune da questo privilegio. Nella Pechino tardo imperiale, gli unici spazi che potevano essere considerati a pieno titolo "pubblici", specie nella Città Esterna o cinese, erano i mercati, i cortili degli *siheyuan* e le strette vie degli *hutong*. Ciò rendeva evidente che la pianificazione urbana precedente al XX secolo, benché prevedesse che Pechino fosse una città dotata di spazi verdi dedicati alle attività ricreative, si rivelava comunque incurante dei bisogni della popolazione comune. [170]

Fu soltanto a partire dalla metà dell'Ottocento che, attraverso quel confronto drammatico con l'occidente che furono le Guerre dell'Oppio, che la Cina iniziò un processo di modernizzazione che si riflesse anche sul tessuto urbano. A seguito delle pesanti misure

[169] NAQUIN, *Beijing temples*…, cit., pp. 626-632; SHI, "From imperial gardens…", cit., pp. 222-223.
[170] SHI, "From imperial gardens…", cit. pp. 220-225.

a cui fu sottoposta la Cina a seguito dei trattati di Nanchino (1842), Tianjin (1858) e Pechino (1860) venne stabilita l'aperura di alcuni porti del paese e tra il 1854 e il 1864 vennero stabilite per la prima volta le Concessioni, aree urbane in cui l'amministrazione finanziaria, fiscale e giudiziaria era sotto il controllo straniero e in cui i cittadini stranieri godevano del diritto di extraterritorialità.[171]

Proprio in uno di questi porti aperti, Shanghai, nel 1868 venne creato dagli inglesi il primo parco pubblico mentre nel 1890 ne venne aperto uno dedicato soltanto all'utilizzo cinese e chiamato Giardino Internazionale.[172]

La sconfitta della Cina e la penetrazione straniera, che di fatto la trasformarono in una semi colonia, sottoposero l'impero a quella che veniva considerata un'umiliazione nazionale. Questo convinse una parte della gentry e dell'amministrazione Qing della necessità di un movimento di rafforzamento nazionale basato su una commistione tra le teorie scientifiche occidentali e la conoscenza della cultura tradizionale cinese che esercitò la sua influenza sulle innovazioni e i rinnovamenti del periodo compreso tra il crollo dei Qing e la Repubblica di Cina.

3.2 DA GIARDINI IMPERIALI A PARCHI PUBBLICI

La conformazione urbanistica tradizionale e le differenti condizioni storiche, avevano plasmato la capitale cinese in modo profondamente diverso rispetto alle città europee

[171] SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina*, cit., pp. 531-550.

[172] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., pp. 239-240; DAI Haibin 戴海斌, "Zhongyang gongyuan yu minchu Beijing shehui" 中央公园与民初北京社会 (Il Parco Centrale e la società di Pechino all'inizio della Repubblica), in *Beijing shehui kexue*, vol 2, 2005, p. 45.

della stessa epoca, ritardando la creazione di parchi pubblici moderni.[173] I primi movimenti in favore dello sviluppo di parchi pubblici moderni nacquero in Europa a partire dal 1830 e in seguito si svilupparono in concomitanza con la nascita dei primi governi repubblicani tra il XVIII e il XIX secolo come luoghi nati dalla necessità di creare un ambiente salubre e naturale nelle città durante l'industrializzazione e destinati alle attività ricreative e all'educazione dei cittadini. Venivano gestiti dai governi di stato o dalle amministrazioni municipali divenendo un modo di esprimere lo spirito repubblicano e l'impegno dei nuovi governi per lo sviluppo intellettuale e morale dei cittadini. Attraverso la mediazione del Giappone che, nella seconda metà del 1800, introdusse il concetto occidentale di parco pubblico nelle sue città come dimostrazione di moderna civilizzazione, l'idea iniziò a circolare in Cina all'inizio del Novecento.[174]

Il termine cinese *gongyuan,* fino a quel periodo veniva utilizzato per definire "giardini ufficiali o terreni di proprietà del governo", dimostrando un significato lontano dal concetto moderno di parco. Nel Giappone *Meiji*, lo stesso termine venne utilizzato per tradurre il concetto di parco pubblico proveniente dall'Europa. Quando nel tardo XIX sec, la parola *gongyuan* venne reintrodotta in Cina, grazie alla mediazione giapponese, aveva ormai assunto il significato di "giardino di proprietà e accesso pubblici" mentre il termine *yuanlin* designava "giardini imperiali o privati".[175]

Nonostante il gran numero di giardini e parchi nella Pechino imperiale, nessuno era liberamente accessibile alla popolazione, al contrario, si trattava di luoghi ad uso esclusivo dell'aristocrazia e della famiglia imperiale. I primi sforzi compiuti al termine della dinastia

---

[173] La concezione dei parchi pubblici come beni collettivi e funzionali, nasce in Inghilterra nell'Ottocento. Il parco Birkenhead progettato nel 1847 da Joseph Paxton è considerato il primo parco civico finanziato dalla cittadinanza.

[174] Ueno Park, il primo parco di Tokyo risale al 1873. Venne costruito sui terreni di un tempio buddhista distrutto nel 1868 e fu ricostruito in quegli anni dotandolo del primo museo d'arte, del primo zoo e delle prime auto elettriche. Offrire alla popolazione strutture educative e ricreative, costituiva una novità assoluta che ebbe un profondo impatto sulla Cina. SHI, "From imperial gardens…,", cit., pp. 225-226.

[175] SHI, "From imperial gardens…,", cit., p. 227.

Qing per dotare la capitale di spazi pubblici moderni, vennero osteggiati dal governo imperiale che non intendeva rinunciare alle proprie prerogative.

Nel 1906 l'Assemblea municipale della Città Interna per il welfare pubblico (*Neicheng shizheng gongyi hui*), un'organizzazione locale costituita da piccola nobiltà e mercanti stanziò 200.000 Tael d'argento per la creazione di un parco pubblico nell'area di Shichahai, nella Città Interna. Il progetto era di costruire una galleria d'arte, un museo e una libreria allo scopo di educare la popolazione che avrebbe potuto godere delle bellezze naturali dell'area come avveniva in Europa. Ma la proprietà del parco, posta sotto la giurisdizione del *Fengchenyuan*, difendendo la supremazia degli interessi imperiali, ne vietò la costruzione. Questa decisione venne motivata dal fatto che una possibile riduzione del volume d'acqua dei tre laghi imperiali, causata dalla costruzione del parco, avrebbe potuto mettere a rischio la sicurezza delle barche imperiali che trasportavano l'Imperatrice vedova. In secondo luogo, la costruzione di un parco nell'area di Shichahai avrebbe lasciato soltanto un muro a separare il parco dal lago settentrionale della Città Proibita. In sintesi, l'Ufficio bloccò il progetto proteggendo i terreni e le prerogative della famiglia imperiale dai tentativi della società civile di trovare il proprio spazio nel tessuto urbano imperiale, ignorandone gli interessi. La nascita di spazi pubblici sembrava possibile soltanto per concessione della famiglia imperiale. [176]

Uno dei primi esempi di parco dell'intera nazione fu il giardino zoologico chiamato Wanshengyuan appena fuori dalle mura di Xizhimen. Questa piccola proprietà imperiale, chiamata in origine Leshanyuan, era stata razziata e distrutta dalle truppe anglo francesi nel 1860 e ricostruita dall'imperatrice vedova come dono ad un principe mancese. Tuttavia, a causa della lontananza dal centro della città, questo giardino era utilizzato di rado e venne concesso il pubblico utilizzo dall'Imperatrice Cixi nel 1905. Nel 1906 il

[176] SHI, "From imperial gardens…,", cit., pp. 227-228.

governo Qing inviò un'ambasceria in Germania che riportò diverse specie di animali esotici collocandoli nel parco di Wangshengyuan che venne inaugurato come giardino zoologico nel 1908.

Pur non trattandosi di un parco pubblico moderno (si trattava di fatto di un giardino zoologico in cui l'accesso era permesso dietro pagamento di un biglietto che lo autofinanziava), il Wangshengyuan rappresentò il primo passo verso la trasformazione delle proprietà imperiali in spazi pubblici ma, d'altro canto, mostrava che fino alla fine del periodo imperiale soltanto l'amministrazione centrale aveva il potere di concedere alcuni spazi della città in dono ai sudditi mantenendo un controllo pressoché totale sullo spazio urbano. [177]

Nonostante la famiglia imperiale non detenesse più il potere, non smise di osteggiare questi progetti di modernizzazione. In particolare, un accordo stipulato con il governo repubblicano nel 1911 garantiva che il Tempio degli Antenati, il luogo sacro per eccellenza dedicato al culto degli avi imperiali, non sarebbe stato alterato e finché Puyi fosse vissuto nella città imperiale, il tempio avrebbe fatto parte delle sue proprietà personali. Tuttavia a seguito della sua espulsione dalla Città Proibita nel 1924[178], anche il Taimiao venne aperto al pubblico.[179]

Oltre alla famiglia imperiale, anche una parte della vecchia élites culturale, di stampo conservatore, lamentava la perdita di sacralità di Pechino definendo "degenerata" la prospettiva che questi luoghi venissero in contatto con la popolazione comune.[180]

---

[177] SHI, "From imperial gardens…,", cit., pp. 228-230.

[178] In questa data, un colpo di stato per mano del signore della guerra Feng Yuxiang espulse Puyi dalla Città Proibita e fece revocare le prerogative che gli erano state precedentemente garantite. L'Imperatore avrebbe avuto gli stessi privilegi di una persona comune e le proprietà imperiali sarebbero state trasferite al governo repubblicano. Il processo venne completato nel 1931 quando l'ex Imperatore lasciò Pechino per la costituzione del regno fantoccio del Manzhouguo nel nord est della Cina. GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 241.

[179] SHI, "From imperial gardens…", cit., pp. 238-239.

[180] SHI, "From imperial gardens…,", cit., pp. 239-240.

In seguito al crollo del sistema imperiale e alla fondazione della Repubblica di Cina nel 1912, terminò la celebrazione dei riti imperiali e tutti gli altari divennero di proprietà del nuovo governo ma con l'abolizione dell'ufficio imperiale incaricato di mantenerli, vennero abbandonati.

Durante gli ultimi anni dell'impero, l'opinione pubblica iniziò a sollecitare il governo per la creazione di parchi a libero accesso dedicati alle attività ricreative della popolazione comune.

Su alcune riviste dell'epoca, apparvero articoli dove si sosteneva che la capitale, come luogo della virtù suprema, avrebbe dovuto stabilire l'esempio per tutte le altre città cinesi creando parchi per il libero utilizzo della popolazione sottolineando che

> *Alcuni parchi come il Xiannongtan, il Ditan e il Riyuetan possiedono già la struttura del parco e pertanto potrebbero essere usati come giardini pubblici.*[181]

Era opinione diffusa che Pechino necessitasse di parchi pubblici, non soltanto perché mancavano luoghi di svago per i cittadini ma soprattutto perché il nuovo governo repubblicano aveva l'obiettivo di modernizzare la città. I parchi pubblici, costruiti in quel periodo nelle più moderne città al mondo, costituivano proprio i simboli essenziali di quella modernizzazione.[182]

Sul finire della dinastia Qing, il rapido aumento demografico, l'espansione dei commerci e il sostanziale vuoto delle istituzioni dovuto alla debolezza del governo imperiale, accelerarono la crescita delle città cinesi. Il vuoto istituzionale venne colmato da gruppi privati costituiti da gentry e mercanti che operavano in nome del servizio pubblico. Agli

[181] Da "Gonggong huayuanlun" (1910) citato in DAI, "Zhongyang gongyuan…", cit., p. 45.
[182] Ibidem.

inizi del XX secolo lo Stato tentò di ricentralizzare il potere attraverso la burocratizzazione degli apparati locali, tra cui le istituzioni municipali. In quest'ottica, il Consiglio municipale di Pechino agiva come estensione del governo centrale e aveva il compito di promuovere programmi di lavori pubblici volti a migliorare l'ambiente cittadino incarnando così le speranze di riformisti e progressisti, alcuni dei quali, educati in Europa o in America, si dimostravano maggiormente sensibili al tema di creare un ambiente urbano moderno più che a preservare l'ordine tradizionale.

Negli anni seguenti, questi progetti ebbero un'ampia risonanza grazie a giornali come la *Gazzetta Municipale* (*Shizheng Tongbao*), uno strumento di divulgazione afferente al Consiglio municipale, e altre pubblicazioni che tentarono di stimolare l'interesse del pubblico con articoli che descrivevano i parchi di New York, Londra, Parigi e Tokyo e il contributo che la loro creazione avrebbe potuto dare alla costruzione di un'immagine moderna della Cina.[183]

> *It has become a common practice in other countries that people will take a day off every seven days, and every city has to have oneor two public parks for people to refresh their spirit and exercise. In the past, people in our country did not know about this secret [to health] and totally neglected the importance of recreation […] Within this great capital city of ours, there is still not a decent place for recreation and entertainment, and [consequently] many men are driven to seek pleasure in alchohol, gambling and prostitution […]*
>
> *Creating public parks is one good way to help them reform our unhealthy society. The word gongyuan is generally interpreted as "public garden". As a matter of fact, it is not a garden, for in old China, the garden was considered a luxury and*

[183] SHI, "From imperial gardens…", cit., p. 231.

therefore unnecessary. Whealthy families had both surplus money and leisure [to build gardens], but since ordinary people colud barely afford food and clothing, how colud they possibly afford to build gardens?[184]

In generale nelle grandi metropoli, la popolazione è in costante aumento. Il parco è diventato un elemento necessario, non solo un luogo gradevole alla vista ma indispensabile per la vita urbana. L'aggiunta di parchi costituisce davvero una questione fondamentale per l'amministrazione comunale.[185]

I parchi venivano connessi alla modernità e all'avanzamento sociale e avrebbero permesso alla Cina di portarsi al livello di civiltà delle altre grandi città dell'epoca. Il governo si faceva promotore della loro creazione per migliorare la salute dei cittadini e cambiarne lo stile di vita, per mostrare la sua risoluzione nel rompere con il passato e per dimostrare che il fine ultimo della giovane repubblica era quello di garantire i diritti dei cittadini e l'interesse pubblico.[186]

Il Consiglio municipale fu costretto ad affrontare due problemi principali: l'individuazione dei luoghi adatti ad essere trasformati in parchi e il reperimento delle sovvenzioni per crearli. Gli ex giardini imperiali si rivelarono perfetti per questo scopo: essi infatti non necessitavano di una costruzione ex novo ma andavano recuperati dallo stato di abbandono nel quale erano caduti al crollo della dinastia, comportando così un notevole risparmio di denaro.

Il reperimento dei fondi costituiva infatti un ulteriore ostacolo: il sistema di tassazione obsoleto rendeva necessario dare priorità a progetti più urgenti come il sistema fognario,

---

[184] Da *Shizheng Tongbao* 1,2, 1914, tradotto in SHI "From imperial gardens…,", cit., pp. 231-232.
[185] Da "Gongyuanlun", citato in DAI, "Zhongyang gongyuan…", cit., pp. 45-46.
[186] SHI, "From imperial gardens…", cit., p. 233.

la costruzione di nuove strade e la raccolta dei rifiuti. Non potendo contare su sovvenzioni governative, si ricorse a fondi derivati dal settore privato. [187]

In questo modo, tra il 1914 e il 1926 il governo repubblicano aprì al pubblico quasi tutti i giardini imperiali mostrando un'attitudine di rottura con le tradizioni del passato imperiale.

Il primo luogo ad essere trasformato in parco fu l'Altare del Suolo e del Grano (*Shejitan*), all'interno della Città Imperiale. Esso nel 1914 venne chiamato parco Zhongyang e in seguito ribattezzato parco Zhongshan nel 1928, in memoria di Sun Yat-Sen, primo leader rivoluzionario cinese che contribuì alla nascita della Repubblica.

Alla morte dell'imperatrice vedova Longyu nel marzo del 1913, il ministro dei Trasporti Zhu Qiqian si rese conto dello stato di abbandono in cui versava il Shejitan che veniva utilizzato dalle guardie per allevare il bestiame ed era ancora interdetto ai cittadini comuni. Quando nell'ottobre dello stesso anno, Zhu divenne ministro degli Affari Interni per il governo repubblicano e presidente del Consiglio municipale, la proprietà dell'altare era già passata allo Stato ed egli suggerì di trasformarlo in un parco. La Città Proibita era infatti già stata in parte aperta al pubblico e Zhu immaginò che questo ampio terreno al centro della città, avrebbe potuto essere di facile accesso per i visitatori.

A partire dal 1914, il parco venne finanziato tramite la raccolta di donazioni di privati cittadini tra cui, oltre allo stesso Zhu Qiqian, spiccavano personalità ed enti politici come il ministero delle Comunicazioni e il ministero della Finanza, istituti come la Bank of China, il Consiglio municipale di Pechino e mercanti locali.

[187] Il sistema di tassazione nel primo periodo della Repubblica non prevedeva tassazioni sulla base del reddito. Gli introiti derivavano invece da tasse imposte ad attività commerciali, veicoli, teatri, bordelli, vendite di proprietà e utilizzo delle proprietà cittadine. SHI, "From imperial gardens…", cit., p. 234.

Il parco Zhongyang, aprì al pubblico nel settembre del 1914, inaugurato il 10 ottobre dello stesso anno, e gestito da un consorzio di privati cittadini e mercanti con la supervisione del Consiglio municipale divenendo a pieno titolo il primo parco moderno della città. [188] Negli anni successivi, il parco venne ristrutturato con l'aggiunta di elementi tipici del giardino cinese come rocce e colline artificiali, vennero aperti sentieri e piantati fiori e piante e i cittadini accorsero a visitarlo attirati forse da questo piccolo scorcio sulla vita della corte imperiale. Nel suo primo periodo di apertura, il parco era frequentato da una ricca varietà di visitatori appartenente alle classi benestanti della città:

> *The visitor who wishes to see Chinese Peking society at its best and brightest shoud visiit these gardends or the Central Park in the Imperial City between five and seven o'clock of a summer evening. […] The crowds that patronize alla these attractions are extremely well dressed, decorous, intellingent, and are interesting as representatives of the best classes of residents in the capital*.[189]

Questi visitatori, oltre che per la contemplazione delle bellezze naturali, fruivano del parco anche perché al suo interno si aveva accesso a teatri, case da tè, studi fotografici e si organizzavano attività di varia natura come mostre e attività commerciali. Nel 1919 il ministero della Giustizia istituì all'interno del parco una mostra della produzione carceraria per vendere oggetti prodotti all'interno delle prigioni di Pechino, che tra i suoi frequentatori poteva vantare anche Lu Xun. [190] Il parco Zhongyang ospitava anche iniziative culturali come mostre e lezioni accademiche riguardanti sia la cultura cinese

[188] In sei mesi vennero raccolti circa 40.000 *yuan*. DONG, Yue Madeleine, *Republican Beijing. The city and its histories,* University of California Press, 2003, p. 82; DAI, "Zhongyang gongyuan…", cit., p. 46; SHI, "From imperial gardens…, cit., p. 235.
[189] BREDON, *Peking: a historical and intimate description*…, cit., p. 456.
[190] Lu Xun (1881-1936) fu considerato uno dei padri della letteratura cinese moderna e uno dei massimi esponenti della "nuova letteratura" in *baihua* o lingua volgare. DAI, "Zhongyang gongyuan…", cit., p. 47.

classica che la scienza moderna e fu anche il palcoscenico per alcune manifestazioni politiche come le proteste antigiapponesi nel 1915, oltre che luogo dove si tenevano seminari e conferenze.

Negli anni seguenti, seguirono molte altre aperture tra cui l'Altare del Cielo nel 1918, il Palazzo d'Estate nel 1924, il Tempio della Terra nel 1925, e il parco più grande della città: Beihai nel 1922.

E' necessario sottolineare che sebbene gli anni della Repubblica di Cina che comportarono uno sconvolgimento epocale nella società tradizionale e le cui idee furono all'origine del collasso di un sistema di governo millenario, il percorso verso la modernità non era ancora completamente compiuto. Nonostante l'enorme impatto delle idee moderne e democratiche, la fruizione degli spazi pubblici nel periodo repubblicano era subordinata al pagamento di un biglietto e pertanto ancora limitata agli strati medio alti della popolazione.[191] In questo periodo risulta però evidente la trasformazione dello spazio sociale che vide la contrazione e l'estinzione dello spazio imperiale a favore di quello pubblico, possibile grazie ad una cooperazione tra le forze ufficiali e private.

Se nei primi anni della Repubblica, il governo si era impegnato soprattutto a liberare la città dalle vecchie strutture dell'urbanistica imperiale, negli anni successivi il fulcro del rinnovamento urbano di Pechino si era spostato sulla creazione di un nuovo ordine spaziale volto a trasformare i sudditi dell'impero in moderni cittadini. Tuttavia il passato della città rimaneva visibile nella struttura e nelle architetture imperiali alle quali andavano attribuiti nuovi significati appropriati ai valori che la nuova repubblica desiderava trasmettere. Uno dei progetti più efficaci a questo scopo fu la riconversione dell'Altare del Suolo e del Grano ad opera di Zhu Qiqian. Il parco era divenuto

[191] Va tuttavia sottolineato come il concetto di parco pubblico escludesse ancora le fasce più umili della popolazione che in questo periodo ammontava a circa l'80% del totale. Il costo del biglietto di 5 *yuan*, era infatti molto alto rispetto al costo della vita del tempo. DAI, "Zhongyang gongyuan…", cit., p. 49.

l'espressione del cosmopolitismo e dei valori inclusivi della Repubblica e il suo successo era dato dall'attrazione dei cittadini per la bellezza del luogo e per il fascino esercitato dall'antichità di questa struttura imperiale.

Dopo la riunificazione del 1928 da parte del Partito Nazionalista, la città di Pechino, privata dello status di capitale, dovette trasformarsi in una città autosufficiente dal punto di vista economico e culturale. Questo significava che era necessaria una reinterpretazione del passato in cui lo Stato potesse porsi come esempio di modernità ma anche come rappresentazione di una nuova cultura cinese distanziandosi dalla precedente.

Il caso più emblematico fu il recupero del Tempio del Cielo. Questo luogo che anticamente rappresentava l'ordine politico e cosmologico, una volta svuotato dei significati legati all'impero, venne celebrato per la sua incomparabile solennità e come perfetta espressione dell'architettura imperiale. Il tempio era la rappresentazione di un sistema ormai estinto e pertanto il suo valore consisteva unicamente nella rappresentazione del passato.

La soluzione venne trovata preservando alcuni frammenti del passato che vennero trasformati in musei per promuovere lo sviluppo turistico, celebrandone la bellezza ma privandoli anche di ogni funzionalità pratica nel presente, mettendo in evidenza uno dei dilemmi che rimarranno attuali anche dopo la fondazione della Repubblica popolare: affermare una nuova identità culturale nazionale e la necessità di prendere le distanze dalla tradizione del passato.[192]

Durante il periodo della guerra sino giapponese (1937-1945) a causa della drammatica situazione economica e dell'occupazione militare di Beiping, i parchi, dopo un breve periodo di chiusura, continuarono a svolgere la loro funzione. In questo periodo i

[192] DONG, *Republican Beijing…,* cit., pp. 94-101.

visitatori più frequenti, oltre ai comuni cittadini, erano proprio i militari, ai quali il biglietto veniva concesso a metà prezzo.

Parchi e giardini, come luoghi destinati all'educazione del pubblico, sono sempre stati connessi con la propaganda. Così fece anche il governo giapponese durante il periodo dell'occupazione di Pechino, importando dal Giappone alberi di ciliegio in segno "dell'amicizia tra Cina e Giappone" e aprendo gratuitamente i parchi durante le cerimonie per diffondere le proprie idee politiche.

Se l'utilizzo pubblico di parchi e altari durante il periodo della guerra, riuscì in qualche modo a preservarli, verso la fine del conflitto razzie e demolizioni ne misero a rischio la sopravvivenza. In questo periodo vennero abbattuti gli alberi per fare spazio alle operazioni militari e gli antichi bronzi rituali vennero fusi per ricavarne armi. Nel Tempio del Cielo, ad esempio, venne abbattuta la vegetazione a sud della terrazza sacrificale per fare spazio a una pista d'atterraggio.[193]

3.3 DA PARCHI PUBBLICI A PARCHI POLITICI

A partire dal 1949 la nuova visione della società introdotta dal PCC portò dei cambiamenti che iniziarono a riflettersi sulle scelte della pianificazione urbana attraverso la monumentalizzazione di strade e piazze e la politicizzazione degli spazi pubblici, di cui piazza Tiananmen costituì l'esempio più imponente. Il nuovo potere politico, gradualmente si appropriò dei luoghi pubblici e del loro linguaggio trasformandoli in

[193] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., pp. 254-255.

spazi istituzionali dove diffondere la propria ideologia, attraverso il gigantismo delle opere, elementi simbolici e manifestazioni di massa.

Nel 1949, Liang Sicheng in collaborazione con l'Istituto di ricerca per l'architettura, venne chiamato dal PCC a stilare una lista dei principali luoghi culturali da salvaguardare. Questa lista, che venne completata nel marzo del 1949, includeva diversi siti come templi, altari, pagode, grotte e sculture attribuendo loro un punteggio in base all'importanza: l'Altare del Cielo veniva considerato il più importante mentre gli altri venivano considerati di importanza generica.[194]

Durante i primi 30 anni della RPC, i siti storici ricevettero un trattamento diverso: molti templi vennero distrutti o trasformati in caserme e magazzini mentre gli altari imperiali, avendo perduto il loro significato religioso, vennero utilizzati come mera risorsa di terreni ed edifici oppure, in alcuni casi, preservati per il loro valore scientifico e architettonico.

Dal punto di vista ideologico, il marxismo adottato dal Partito contribuì a trasformare radicalmente la tradizionale nozione della cosmologia cinese. Secondo queste nuove teorie, le religioni venivano considerate delle distrazioni dagli obiettivi comunisti e il PCC negava l'esistenza di poteri soprannaturali e divini, considerando il marxismo come l'unico credo.[195] Mao considerava la religione una delle "*quattro spesse funi che legano il popolo cinese*"[196] dando inizio ad un movimento di soppressione dei credo religiosi che culminò durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976).

---

[194] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 255.

[195] Al marxismo-leninismo che costituisce la corrente di pensiero dominante del PCC negli anni Cinquanta, si aggiunge il pensiero di Mao Zedong a partire dagli anni Sessanta. GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 256.

[196] Attraverso questa metafora espresso nel testo "Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan", Mao elenca i quattro poteri del sistema feudale e patriarcale che assoggettavano la società: il sistema statale (autorità politica), il sistema dei clan (autorità dei clan), sistema soprannaturale (autorità religiosa) e l'autorità degli uomini nei confronti delle donne. GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 256.

Nonostante questa condanna nei confronti dei luoghi religiosi, alcuni di questi, come l'Altare del Cielo e l'Altare del Suolo e del Grano, vennero scelti per essere preservati in virtù del loro valore culturale reinterpretandone il significato storico.[197] Perché questi edifici, incarnazione dell'arretratezza e della superstizione (*mixin*) dell'epoca feudale, potessero essere preservati, occorreva attuare una rilettura che ne mettesse in evidenza il valore scientifico arricchito da valori educativi e patriottici. In una valutazione ufficiale del 1961 l'Altare del Cielo venne classificato come bene culturale da preservare e venne valutato "di dimensioni grandiose e stile unici, ha raggiunto giudizi divini in termini di valore architettonico e artistico". Allo stesso modo, l'Altare del Suolo e del Grano veniva così descritto:

> *The Altar of Soil and grain has kept the layout and style of Ming Dinasty architecture: the Hall of Prayer was the original building with a history of over 500 years.It is one of the oldest exemples of architecture surviving in Beijing*. [198]

Queste definizioni mettono in luce lo slittamento dell'enfasi posta sui valori espressi da questi altari negli anni Cinquanta che passarono dall'espressione simbolica del potere e del divino al valore materiale dei raggiungimenti scientifici della Cina.[199]

Un caso emblematico è costituito dal Tempio degli Antenati. Questo luogo che durante la Repubblica di Cina versava in uno stato di abbandono, dopo la liberazione di Pechino venne ristrutturato in un'ottica di salvaguardia dei siti storici e, nel 1950 all'indomani

[197] Gli autori dell'articolo portano l'esempio dell'Altare del Cielo: da un lato espressione della cultura e delle superstizioni feudali, dall'altro dotato di un grande valore scientifico per l'importanza architettonica del complesso. Dal momento che era stato utilizzato come quartier generale per gli accampamenti delle truppe inglesi e americane durante la Rivolta dei Boxer del 1900, il sito era legato alle umiliazioni inflitte alla Cina dagli stranieri e pertanto era da considerarsi l'emblema della lotta contro l'imperialismo occidentale. GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 257.
[198] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 257.
[199] GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…" cit., p. 256-257.

della fondazione della RPC, venne posto sotto l'amministrazione della Federazione delle unioni del commercio di Pechino (*Beijingshi zonggonghui*), ribattezzato come Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore (*Laodong renmin wenhuagong*) e riconvertito in parco pubblico.[200] Nelle dichiarazioni del governo, il cambio di funzione avrebbe aumentato le possibilità di attività ricreative e culturali per i lavoratori di Pechino. Il cambio di nome era invece significativo della politica del PCC che dava invece rilevanza al ruolo del popolo nella società contrariamente a quanto accadeva nel passato imperiale. La cerimonia di riconsacrazione venne tenuta il primo maggio 1950 quando i leader dei lavoratori annunciarono una nuova era nella storia di questo luogo:

> *This centuries-old temple, originally build by workers' blood and sweat, was always forcibly occupied by reactionary rulers. Not until the liberation of Beijing and the leadership of the Chinese Communist Party and Chairman Mao was the temple finally returned to the labouring people.* [201]

Fin dalla sua creazione, nelle intenzioni del Partito, questo parco doveva rappresentare il luogo ricreativo ideale dei lavoratori mantenendo fede alla promessa del Socialismo di portare abbondanza e ricchezza culturale a tutto il popolo. In quest'ottica, la sala principale del tempio venne convertita in un auditorium che potesse contenere assemblee di massa, La sala posteriore venne trasformata in una libreria e gli altri edifici del complesso vennero adibiti a sale di lettura o dedicate all'intrattenimento con la creazione

[200] LIU Yu 刘宇, "Yule yu geming. 1950 - 1966 nian de Beijing shi laodong renmin wenhuagong" 娱乐与革命。 1950 - 1966 年的北京市劳动人民文化宫 (Intrattenimento e rivoluzione. Il Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore 1950 – 1966), in *Jiangsu shihui kexue*, 5, 2013, cit. p. 163.

[201] Queste righe rivelano la connotazione politica che si intendeva dare al parco. La classe dei lavoratori, tradizionalmente opposta e assoggettata alla classe dominante, era da sempre stata esclusa dai luoghi che era stata costretta a costruire. Il Partito da questo momento si fece carico di restituire questi luoghi alla collettività. Tratto da *Renmin Ribao* del 1 maggio 1950. Citato in HUNG, "A political park…", cit., p. 559; LIU, "Yule yu geming…", cit., p. 164.

di un teatro e sale musicali. Vennero inoltre pensate delle classi per ospitare lezioni tecniche e corsi di formazione per i lavoratori e saltuariamente venivano tenute delle esposizioni. (Figura 7)

Nel breve periodo tra il 1949 e il 1950 si assistette ad una trasformazione incredibile: l'ex Tempio degli Antenati era stato completamente riconvertito in un parco pubblico moderno, dove i cittadini potevano riunirsi, socializzare e godere di spazi in cui sfuggire all'ambiente urbano.[202]

Figura 7. Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore. Gu Yuan, incisione su legno, 1951.

L'idea di costruire parchi pubblici venne elaborata dal PCC partendo da spunti diversi. I giardini erano infatti una tradizione risalente alla Cina pre-imperiale e nonostante fossero luoghi preclusi alla popolazione, fornirono lo sfondo estetico e culturale di riferimento. Un secondo fattore di influenza fu certamente la nascita del parco moderno in Europa nato

[202] Il Palazzo non fu un progetto isolato. Nei primi anni Sessanta, si calcola che esistessero circa 1300 tra palazzi culturali e circoli dei lavoratori diffusi in alcune delle maggiori città cinesi tra cui Shanghai, Tiajin, Nanjing, Guangzhou e Chongqing. HUNG, "A political park…", cit., p. 560.

per rispondere alle esigenze delle nuove popolazioni urbane, diffusosi in Cina grazie ai primi parchi costruiti a Shanghai nel XIX secolo. L'influenza ideologica maggiore però venne esercitata dall'Unione Sovietica che in questo primo periodo aveva stretti rapporti di collaborazione con il PCC.

Il termine Palazzo Culturale, venne infatti tradotto letteralmente dal russo[203] per indicare i circoli per i lavoratori creati dopo la Rivoluzione d'Ottobre dal Partito Bolscevico per promuovere lo sviluppo della cultura proletaria e guidare il popolo verso la trasformazione secondo le teorie del socialismo.

Inoltre, sulla scia dei moderni parchi europei, introdotti in Russia al tempo degli Zar, al tempo di Stalin vennero creati i "parchi per la cultura e il riposo" conosciuti come strumenti della propaganda stalinista. [204] Questi ultimi erano basati sulla concezione marxista del tempo libero inteso come un elemento fondamentale nella vita dei lavoratori per assicurare loro lo sviluppo personale e l'incremento della produttività e vennero introdotti in Cina nei primi anni Cinquanta.

Sebbene il Palazzo Culturale fosse stato presentato formalmente come un'area ricreativa pubblica, il PCC manifestò da subito intenzioni diverse. Nel 1950, infatti il Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore, venne scelto come luogo per la cerimonia funebre di Ren

[203] Il nome Palazzo Culturale (*Wenhuagong*) è mutuato dal russo (*Dvorets kultury*). In Russia, questi luoghi ebbero origine nelle "case della cultura" del XIX secolo che fornivano ai lavoratori e alle loro famiglie spazi per socializzare nel tempo libero. Negli anni Venti e Trenta, le autorità sovietiche ne modificarono il nome in "palazzi della cultura" elevando a luoghi ideali per il tempo libero dei lavoratori deputati ad innalzarne la qualità di vita. HUNG, "A political park…", cit., pp. 561-562.

[204] Anche in questo caso il termine russo *"kultury i otdykha"* venne tradotto letteralmente in cinese con "*wenhua yu xiuxi".* Uno degli esempi più noti fu Gorky Park a Mosca. Costruito nel 1928, il parco ospitava fiere all'aperto e conteneva attrazioni come sale da bowling, sale da ballo, sale di lettura. Nonostante questa apparenza, il parco era pensato per essere un punto di riferimento per la propaganda sovietica. A partire dagli anni Trenta infatti, il parco divenne fortemente politicizzato attraverso la diffusione di messaggi propagandistici attraverso cartelli e altoparlanti che diffondevano i discorsi dei leaders sovietici. HUNG, "A political park…", cit., pp. 562-563.

Bishi.[205] Attraverso questa scelta, il PCC mostrò l'intenzione di dominare questo spazio sociale trasformandolo in una sorta di moderno tempio ancestrale al servizio del governo. Come dichiarato dalla Federazione delle unioni del commercio e dall'Ufficio municipale per i parchi, gli enti incaricati della gestione del parco afferenti al governo centrale, la funzione primaria del Palazzo era quella di diffondere le politiche del Partito, servire le politiche del proletariato e delle masse di lavoratori. Le attività che si svolgevano all'interno del parco dovevano essere decise dal governo centrale inquadrandolo chiaramente come luogo chiave per la propaganda politica e per l'educazione culturale delle masse.[206] Una delle principali tattiche di propaganda era la celebrazione dei "lavoratori modello" (*laodong mofan*). Questa consuetudine, originata dal movimento stacanovista sovietico, prevedeva la promozione di figure meritevoli del mondo operaio attraverso la rassegna dei loro successi. Per celebrarne il lavoro, all'ingresso principale del Palazzo, veniva messa in mostra una "lista d'onore" (*guangrong bang*) nella quale si elencavano i nomi, le fotografie e una breve descrizione dei loro traguardi, celebrandoli come eroi del lavoro in speciali assemblee. Queste, nelle linee guida dettate dal Partito tramite la Federazione, dovevano servire a "portare avanti lo spirito di cooperazione del comunismo" e a "proteggere la proprietà dello Stato, a portare volontariamente il fardello del lavoro e a servire il popolo incondizionatamente".[207]

In sintesi, il Palazzo della Cultura del Popolo Lavoratore di Pechino era un parco pubblico fortemente politicizzato, nato dall'unione dei due elementi sovietici, i palazzi culturali e i

[205] Ren Bishi (1904-1950) fu un importante leader militare del PCC negli anni precedenti la fondazione della RPC e uno dei più vecchi compagni d'armi di Mao dell'epoca di Yan'an. In occasione della cerimonia, di fronte alla sala principale del Palazzo vennero affissi degli stendardi recanti la scritta "Camera ardente del compagno Ren Bishi". Questa sala, il luogo esatto in cui in passato gli imperatori onoravano i propri antenati, venne allestista posizionando il feretro al centro, sormontato da un'enorme bandiera della RPC e sorvegliato da quattro guardie militari. Alla cerimonia funebre parteciparono alcune delle più importanti cariche del Partito, oltre a 40.000 cittadini in silenzio, in segno di lutto. HUNG, "A political park…", cit., p. 564.
[206] HUNG, "A political park…", cit., p. 565.
[207] HUNG, Chang Tai, *A political park*… cit. pp. 566-567.

parchi della cultura e del riposo, e combinandone gli ambienti e le funzioni si rivelò una piattaforma politica fondamentale per la propaganda maoista.

Nel 1953, assieme al Primo Piano Quinquennale[208] venne elaborato un documento di discussione chiamato "piano per l'adattamento e l'espansione di Pechino" realizzato in collaborazione con gli esperti sovietici in cui si dichiarava il ruolo marginale delle architetture storiche rispetto allo sviluppo urbano. In quegli anni, l'aumento della popolazione di Pechino causò una grave carenza di terreni edificabili e determinò l'utilizzo di ogni appezzamento di terra all'interno della città per questo scopo. Come risultato gli altari vennero considerati soltanto per il loro valore materiale, come risorse di terreni ed edifici. Basandosi sul principio dell'uguaglianza della società socialista e traendo ispirazione dall'esperienza dell'unione sovietica, dove la costruzione dei parchi dedicati ai momenti di svago del popolo era una consuetudine ormai assodata, il governo cinese decise di riconvertire anche gli Altari della Terra, del Sole e della Luna in parchi pubblici. Questi luoghi vennero ampliati e in alcuni casi, i terreni vennero riutilizzati per costruire abitazioni.[209]

Nel 1956 attraverso lo slogan "rinverdire la madrepatria" (*lühua zuguo*) Mao lanciò una campagna di rimboschimento delle campagne e per la creazione di spazi verdi nelle città, visti come un importante fattore di modernizzazione. Come previsto dal Piano Nazionale

---

[208] Il Primo Piano Quinquennale (1953-1957) dettava gli obiettivi sia in campo economico che in campo produttivo per i successivi cinque anni. Fino agli anni Ottanta, questo tipo di piani furono gli strumenti principali di definizione della politica economica del paese. Guido SAMARANI, *La Cina del Novecento dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004, p. 211.

[209] Questo accadde nel caso dell'Altare di Xiannong. Questo era stato trasformato in parco nel periodo repubblicano ma nel 1949 venne considerato superfluo perché situato nelle vicinanze dell'Altare del Cielo e chiuso. In seguito i terreni compresi tra l'altare esterno e quello interno vennero utilizzati per la costruzione di abitazioni, una scuola, edifici commerciali e uno stadio. Un altro esempio emblematico è rappresentato dal parco dall'Altare del Sole. Dopo un parziale crollo degli edifici, venne completamente demolito perché la ristrutturazione sarebbe stata troppo costosa. L'altare sacrificale vero e proprio venne invece ripavimentato, trasformato in una pista da ballo e in seguito rimosso. GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 258.

per l'Agricoltura (1956-1967) il rimboschimento di campagne e città andava implementato con spirito rivoluzionario:

> *In twelve years starting from 1956, where natural conditions and where is enough manpower to undertake the task, bare waste land and mountains sould be clothed with green. Where possible trees should be planted in a planned way near houses, and along roads and rivers. To achieve this we must count on the agricultural cooperatives to plant trees and adhere to the policy that trees planted by cooperatives belong to them […] In addition to timber trees (including bamboo groves), the utmost use should be made of all manpower and uncultivated land in the cities and coutryside to plant other trees of economic value suche as fruit trees, mulberries, Mongolian oak, tea plants, varnish trees and oil-bearing trees.*[210]

Questo rivela che il rinverdimento delle aree urbane non era parte di un progetto strutturato di rivalutazione del paesaggio, bensì di una politica di riutilizzo dello spazio cittadino, visto in questo periodo come il modo più economico per creare parchi nelle aree circostanti i vecchi altari imperiali.[211] Nel 1958 con lo slogan "paesaggio e produzione", 900 alberi dell'Altare del Sole vennero sostituiti con alberi da frutto, il parco divenne un frutteto e quindi chiuso al pubblico.

Con la radicalizzazione del pensiero politico nel periodo della Rivoluzione Culturale, gli altari imperiali andarono incontro a ulteriori danni: nel parco dell'Altare del Sole, l'altare principale venne rimosso e sostituito con la bandiera nazionale mentre l'Altare della Luna

[210] ZHAO, WOUDSTRA, "Making green the motherland…", cit., p. 315.
[211] ZHAO, WOUDSTRA, "Making green the motherland…", cit., pp. 312-315; GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., p. 258.

venne demolito e sostituito da un'antenna per le trasmissioni radio nazionali e chiuso al pubblico. Inoltre, le tensioni con l'Unione Sovietica[212] convinsero Mao del rischio di un imminente attacco militare che lo portarono a ordinare la costruzione di uno scudo aereo nell'area centrale di Pechino che coinvolse circa metà della città. La costruzione era prevista anche nelle aree degli altari, tra cui anche il parco Zhongshan, che vennero pertanto chiusi dal 1969 al 1971. In questo periodo vennero rimossi alberi ed edifici e sebbene, come parte di questo progetto, fosse prevista anche la successiva ricostruzione delle aree interessate, il valore storico non venne preso in grande considerazione con il risultato che molti di questi complessi vennero ridisegnati più che riportati al loro aspetto originario.

A partire dal 1971, con l'ingresso della Cina nelle Nazioni Unite e l'inizio delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, cambiò anche l'attitudine nei confronti dei parchi che vennero riaperti.

Nel trentennio del governo di Mao, gli obiettivi della cultura socialista vennero perseguiti al costo di sacrificare la cultura cinese tradizionale e la sua eredità storica. Gli altari in quanto rappresentazione della superstizione imperiale vennero pesantemente rimaneggiati nel tentativo di rinnegare e distruggere il passato. Questa tendenza venne invertita soltanto al termine della Rivoluzione Culturale quando si aprì una nuova fase della storia cinese. A partire dal 1978, con il governo di Deng Xiaoping, venne riconosciuta l'importanza della civilizzazione spirituale accanto a quella economica, che rivalutò il

[212] A partire dagli anni Sessanta, i rapporti tra Cina e Unione Sovietica si fecero gradualmente più tesi. La Cina in quegli anni accusava l'URSS di aver ripetutamente violato le frontiere cinesi occupandone i territori ribadendo che non tutte le questioni territoriali aperte dai trattati ineguali erano risolte. In aggiunta a questo, tra il 1962 e il 1963, l'Unione Sovietica informò la Cina che intendeva discutere un accordo con USA e Gran Bretagna in cui i tre paesi si impegnavano a non fornire alcuna tecnologia nucleare ad altri paesi, in modo da bloccarne la proliferazione. Pechino, considerò questo accordo come una provocazione e si sentì privata di ogni possibilità di difesa da eventuali attacchi statunitensi. SAMARANI, *La Cina del Novecento…*, cit., pp. 287-289.

valore dell'eredità culturale cinese e di conseguenza ridefinì l'attitudine nei confronti dei parchi e degli altari imperiali che vennero trattati come parchi culturali.[213]

[213] . GAO, WOUDSTRA, "From landscape of gods to landscape of men…", cit., pp. 258-260.

CAPITOLO QUARTO

GLI SPAZI URBANI COME ESPRESSIONE DEL PENSIERO POLITICO E DELLA PRATICA SOCIALE

4.1 UTILIZZO CREATIVO DELLO SPAZIO PUBBLICO

Le città, in quanto prodotti dell'evoluzione storica e culturale di una nazione, sono il risultato della stratificazione di processi politici e sociali che determinano la forma del tessuto urbano secondo i principi dell'ideologia politica dominante. I luoghi pubblici e in particolari quelli monumentali, rappresentano quindi l'espressione di un'egemonia ideologica. Allo stesso tempo, tuttavia, dal momento della loro creazione questi luoghi divengono una proprietà sociale collettiva e pertanto possono essere utilizzati per scopi differenti da quelli per i quali vengono concepiti. [214] Lo spazio urbano infatti non può essere considerato soltanto come un elemento statico, immutabile ed espressione unilaterale di una visione ideologica ma anche come il frutto di un'interazione con la componente sociale della città, i suoi abitanti, che ne modificano continuamente i significati attraverso le pratiche del quotidiano e l'azione politica.[215]

Lo spazio pubblico rappresenta quindi sia il luogo di espressione della classe politica dominante, ma anche lo spazio di espressione di quanti intendono sfidare questa egemonia trasformandosi nel luogo dell'azione politica e del dissenso che, appropriandosi dello spazio politico, si impadroniscono dei significati simbolici in esso condensati. [216]

---

[214] HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., pp. 395-397.
[215] Fabio LANZA, "La città e la politica. Attivismo studentesco e spazio urbano, Pechino 1919", in *Contemporanea*, 12, 1, 2009, pp. 11-12.
[216] HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., pp. 397-398.

Generalmente, il concetto di spazio pubblico identifica gli ambienti fruibili dalla comunità includendo tutti quei luoghi caratterizzati da un uso sociale collettivo come strade, piazze, parchi e tutti gli spazi di passaggio e di incontro presenti all'interno del tessuto urbano.

In Cina invece lo spazio pubblico risultava rappresentare l'identità dello Stato e da esso veniva controllato, mentre la vita sociale urbana tendeva a svolgersi in luoghi più informali come strade e cortili. Il concetto tradizionale di spazio pubblico rappresentava quindi l'espressione dell'autorità nel paesaggio urbano, stabilendo una netta dicotomia tra spazio pubblico e spazio aperto. Lo spazio pubblico era spesso politicizzato e precluso ad alcune fasce della popolazione mentre lo spazio aperto, come i parchi dei templi dove erano soliti svolgersi mercati e fiere popolari, poteva invece essere utilizzato da tutto il popolo.

La trasformazione di Pechino in seguito ai cambiamenti politici e sociali che seguirono il crollo dell'impero, determinò la scomparsa dell'equilibrio urbanistico tradizionale. Tuttavia la città antica non venne cancellata in toto. Nel primo periodo repubblicano infatti alcuni degli elementi architettonici che ne facevano parte, vennero "riciclati",[217] o per meglio dire reinterpretati e riutilizzati, per tentare di stabilire un controllo sulla trasformazione della città. Questa rielaborazione creò una relazione dinamica tra il passato imperiale della città ed il suo presente in cui il vecchio non dava semplicemente forma alla città continuando ad esistere in essa, ma proprio grazie alla sua esistenza,

[217] Madeleine Yue Dong, nel suo testo *Republican Beijing. The city and its histories*, utilizza il concetto di riciclo per spiegare una pratica molto diffusa a Pechino fino agli anni Trenta. Durante questo periodo di transizione, in cui gli elementi della tradizione antica non erano ancora spariti né erano stati assorbiti dalla nuova cultura, era molto evidente nella società un contrasto tra vecchio e nuovo. Con il termine "riciclare" intende descrivere un modo di produzione materiale e culturale che caratterizzò Pechino nel suo primo incontro con la società moderna. Il passaggio dal periodo imperiale a quello repubblicano causò una crisi a più livelli, ideologico economico e sociale, in cui gli individui e il governo, attraverso il riutilizzo di elementi materiali e simbolici del passato, tentavano di stabilire un controllo sul presente. DONG, *Republican Beijing*..., cit., pp. 10-11.

permetteva che essa venisse trasformata e si trasformasse a sua volta attraverso l'acquisizione di nuovi simboli.[218]

Come ricorda Pierre Loti nei suoi diari infatti, all'inizio del Novecento Pechino è ancora la perfetta rappresentazione della monumentalità imperiale:

> *Nessuna delle nostre capitali occidentali è stata concepita e tracciata con tanta uniformità e audacia, nel pensiero dominante di esaltare la magnificenza dei cortei e soprattutto di preparare il terribile effetto di un'apparizione dell'imperatore. Il trono qui, era il centro di tutto; questa città, regolare come una figura geometrica, era stata creata, si direbbe, al solo scopo di proteggere e glorificare il trono di questo Figlio del Cielo, padrone di quattrocento milioni di anime; per esserne il peristilio, per darvi accesso attraverso strade colossali che ricordano Tebe o Babilonia.*[219]

La rigida organizzazione spaziale di Pechino durante la dinastia Qing, attuava un rigoroso controllo dell'accessibilità dello spazio urbano che prevedeva la separazione delle aree funzionali della città attraverso mura e porte che ne regolavano l'accesso allo scopo di mantenere l'ordine sociale nella città. Questa tendenza mutò con l'inizio del periodo repubblicano quando, con l'avvento dell'era moderna, l'ordine spaziale della città dovette essere sottoposto ad una serie di cambiamenti radicali. In quegli anni le principali arterie stradali dovettero essere adattate al traffico automobilistico che si andava sviluppando e l'amministrazione municipale creò i primi spazi pubblici per migliorare le condizioni di

[218] DONG, *Republican Beijing*..., cit. p., 11.
[219] LOTI, *Gli ultimi giorni di Pechino*, cit., pp. 147-148.

vita e l'educazione della popolazione urbana. Queste aperture nel tradizionale controllo spaziale urbano, crearono le premesse per un utilizzo creativo degli spazi pubblici. [220]

Negli anni successivi al 1911, il primo governo repubblicano si trovò ad affrontare un duplice problema: come rendere Pechino una città moderna eliminando gli elementi urbanistici del passato che ne bloccavano lo sviluppo e, dall'altro lato, come integrare l'esistenza di quegli stessi elementi, espressione di un regime passato, nel nuovo tessuto urbano che andava formandosi. Questi problemi vennero risolti in modi diversi: vennero eliminati tutti quegli elementi architettonici considerati limitanti per la nuova concezione della città come mura e porte, altri come il Palazzo Imperiale vennero in un certo senso congelati e deputati al solo ruolo di celebrare una cultura finita e lontana nel tempo determinando la museificazione di alcune aree della città, mentre altri ancora vennero trasformati in nuovi spazi pubblici, simbolici e rituali con lo scopo di sostenere l'ideologia del nuovo regime politico.[221]

A Pechino, i luoghi che per primi ospitarono l'espressione politica del popolo e della sfera civile, furono i parchi. Nel primo ventennio del Novecento, questi si trasformarono in aree in cui i cittadini avevano la possibilità di partecipare alla trasformazione politica della Cina in uno Stato moderno attraverso raduni e manifestazioni che, sconosciuti durante il periodo imperiale, per la prima volta misero in luce la ricerca di una voce politica da parte degli abitanti di Pechino. [222]

Fin dalla sua apertura, avvenuta nel 1915, parco Zhongyang costituì uno dei siti principali in cui si tenevano manifestazioni a carattere politico. Fortemente voluto dal governo municipale come espressione della società moderna, questo parco venne scelto con lo

---

[220] Nelson K. LEE, "How is a political public space made? The birth of Tiananmen Square and the May Fourth Movement", in *Political Geography*, 28, 2008, pp. 34- 36.
[221] DONG, *Republican Beijing*…, cit., pp. 16-17.
[222] SHI, "From imperial gardens…", cit., p. 250.

stesso scopo anche dagli intellettuali i quali erano soliti tenere discorsi e conferenze a carattere educativo.[223]

Come si è detto nei capitoli precedenti, parco Zhongyang, così come altri parchi della città, non erano spazi completamente pubblici e questo permetteva al governo di interferire facilmente con la loro gestione e, se necessario, di impedirne l'accesso al pubblico. Le direzioni dei parchi di Pechino avevano infatti l'obbligo di riportare periodicamente al Consiglio Municipale informazioni sullo stato della gestione; inoltre, la dirigenza dei parchi era formata da esponenti dei ceti più agiati che spesso avevano buone relazioni con i membri del governo, rendendo frequenti le ingerenze da parte di quest'ultimo. Le associazioni che desideravano utilizzare lo spazio dei parchi per tenere delle assemblee erano obbligate a richiedere un'autorizzazione al dipartimento di polizia che poteva concedere o negare il permesso. In ultimo, non erano ammesse eccezioni al pagamento della tariffa d'ingresso al parco escludendo di fatto i ceti sociali meno abbienti. Per ovviare a questo problema, una delle principali associazioni di opposizione del tempo, l'Associazione diplomatica nazionale (*Guomin waijiao xiehui*),[224] nata per esprimere la preoccupazione riguardo la posizione della Cina alla Conferenza di pace di Parigi (1919), si preoccupava di acquistare in anticipo biglietti del parco da distribuire a quanti volessero partecipare proprio per evitare che i ceti sociali più umili venissero esclusi da queste iniziative. Questa tendenza che svela una delle prime voci democratiche della

[223] A dimostrazione del carattere politico dei parchi che spesso avevano il ruolo di promuovere le idee dell'autorità centrale, parco Zhongyang venne scelto come luogo per la costruzione dell'Arco del Trionfo della Vittoria, un arco celebrativo per ricordare la vittoria della Cina nella Prima Guerra Mondiale. LEE, "How is a political public space…", cit., p. 36.

[224] La *Guomin waijiao xiehui* si formò alla vigilia del Movimento del Quattro Maggio 1919. Era composta da rappresentanti di giornalisti, mercanti, membri del parlamento e studenti, faceva pressione sul governo per la risoluzione della questione dello Shandong ed ebbe un ruolo attivo nel ritiro della firma da parte della delegazione diplomatica presente a Parigi e nella mobilitazione degli studenti durante le manifestazioni del 4 maggio. David STRAND, *Rickshaw Beijing. City people and politics in the 1920s*, Berkeley and Los Angeles, University of California press, 1989, p. 173; XU Guanting 许冠亭, "Wusi qianhou guomin waijiaoxiehui huodong shulun" 五四前后国民外交协会活动述论 (Sulle attività dell'Associazione diplomatica nazionale nel periodo del 4 maggio), *Jianghai academic journal*, 4, 2007, cit., pp. 217-221.

nuova società cinese, rivela anche il carattere semi pubblico dei parchi in cui soltanto le associazioni economicamente più forti potevano permettersi l'accesso a questi spazi a pagamento.[225]

I gruppi studenteschi, che non avevano le possibilità economiche delle associazioni strutturate, elessero l'area di fronte a Xinhuamen [226] come luogo in cui presentare petizioni al governo di Beiyang. Nel maggio 1918, un gruppo di 2000 studenti si riunì nell'area antistante Xinhuamen per protestare contro la firma della Convenzione di mutua assistenza militare sino-giapponese. [227] Dopo questo evento, Xinhuamen fu teatro di numerose altre manifestazioni studentesche che confluivano in questo luogo anche da altre città e provincie. Xinhuamen costituiva al tempo un luogo di primaria importanza politica rispetto a Tiananmen che non era ancora stata trasformata in una piazza ed era considerata di secondaria importanza sia agli occhi dei manifestanti che agli occhi degli organi di governo e pertanto utilizzata come punto di partenza delle manifestazione dirette a Xinhuamen o come zona di detenzione dei manifestanti arrestati.[228]

Gli studenti si resero protagonisti di un altro genere di azione politica che faceva un utilizzo pervasivo degli spazi urbani: le conferenze pubbliche. Queste si originarono nell'ambiente dell'università di Pechino quando il 26 marzo 1919 venne istituita la Società delle conferenze per l'educazione dei cittadini comuni come parte del movimento

---

[225] LEE, "How is a political public space...", cit., p. 36.

[226] Xinhuamen, a ovest di Tiananmen, costituiva l'ingresso principale a Zhongnanhai. Durante la dinastia Qing questo luogo, riservato alla corte imperiale, costituiva un ritiro dall'ambiente austero del palazzo. In seguito alla rivoluzione del 1911, il complesso venne utilizzato da Yuan Shikai e dalle alte cariche dello Stato come complesso residenziale, tradizione mantenuta anche dopo il 1949.STRAND, *Rickshaw Beijing*..., cit., p. 8.

[227] Questa convenzione venne stipulata a seguito dei prestiti concessi dal Giappone alla cricca dell'Anhui che permesse loro di prevalere sulla cricca del Zhili e di eleggere Xu Shichang come presidente del governo di Beiyang. Questo accordo garantiva al Giappone di posizionare le sue truppe nella Manciuria settentrionale e in Mongolia esterna, ufficialmente con lo scopo di prevenire eventuali invasioni da parte della neonata Unione Sovietica e permetteva al Giappone di controllare i movimenti dell'esercito cinese. Zhongping CHEN, "The May fourth movement and Provincial Warlords: a Reexamination", in *Modern China*, 37, 2, 2011, p. 140.

[228] LEE "How is a political public space...", cit., p. 36.

studentesco patriottico per la salvezza nazionale. Queste conferenze nacquero inizialmente come lezioni serali per i lavoratori con l'obiettivo di promuovere l'alfabetizzazione della classe operaia e di migliorarne la consapevolezza riguardo ai principali fatti di attualità. Le stesse ricevettero l'approvazione del ministero dell'Educazione di Pechino che si occupava di organizzare tempi e luoghi delle riunioni. Ben presto però, approfittando della maggiore rilassatezza del nuovo spazio urbano di Pechino, si svilupparono anche al di fuori dell'ambiente accademico sconvolgendo l'ordine spaziale della città. Queste azioni si trasformarono infatti in una sorta di guerriglia culturale che muovendosi liberamente per la città, improvvisava conferenze in varie zone senza permessi né calendari stabiliti. Per evitare che queste attività venissero bloccate dalla polizia, i manifestanti utilizzavano diverse tecniche come piccole conferenze sulla strada, conversazioni con i singoli individui e discorsi tenuti nelle librerie. Questo tipo di azione politica rappresentò probabilmente il metodo più flessibile di utilizzo dello spazio urbano. Non avendo una base d'azione fissa e servendosi principalmente delle strade cittadine, queste azioni consentivano minori possibilità di intervento del governo che, per evitare queste riunioni e mantenere l'ordine pubblico, poteva soltanto limitarsi a chiudere le porte della città.[229]

Il gruppo sociale degli studenti fu il primo ad organizzare manifestazioni su larga scala che necessitavano del coinvolgimento di ampie fasce della popolazione allo scopo di educare il pubblico, di incoraggiare il pensiero patriottico, ma anche di fare pressioni sul governo, per questo motivo dovette ricercare grande spazi aperti e gratuiti nel centro cittadino oppure nelle limitrofe aree commerciali.

[229] LEE, "How is a political public space…", cit., pp. 36-37.

Tiananmen situata alla confluenza dei due assi della città, anche se non era ancora delle dimensioni della piazza odierna, era l'unico luogo a Pechino con queste caratteristiche e dopo il 4 maggio 1919 divenne il luogo più utilizzato per manifestazioni su larga scala. [230] A partire dai primi decenni del Novecento, diverse forme di azione politica collettiva si appropriarono in vari modi di diversi tipi di spazio urbano scegliendoli a seconda degli obbiettivi che queste manifestazioni si prefiggevano. La centralità politica di Tienanmen risale proprio al periodo del 4 maggio, quando in virtù della sua dimensione che avrebbe permesso la partecipazione di larghe fasce della popolazione, venne scelta come luogo per questa manifestazione trasformandola nel simbolo del patriottismo cinese e, in seguito alla reinterpretazione maoista della storia, nell'emblema della nuova Cina dopo il 1949.

4.2 GLI SPAZI PUBBLICI COME TESTIMONI DELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI DEL NOVECENTO

Nel 1919 l'importanza di Tiananmen non era comparabile con altri spazi pubblici come parco Zhongyang né a luoghi che rivestivano un'importanza politica o simbolica per lo Stato come Zhongnanhai o Xinhuamen. In quanto luogo di comunicazione simbolica tra imperatore e sudditi nel passato imperiale, Tiananmen non era nemmeno considerata come un luogo della memoria popolare poiché l'accesso era stato permesso al pubblico soltanto nel momento in cui aveva perduto i suoi significati simbolici, dopo la rivoluzione del 1911.

[230] LEE, "How is a political public space...", cit., p. 37.

Nel primo periodo repubblicano, a seguito dell'apertura di Chang'an jie e della ricostruzione di Qianmen, Tiananmen costituiva l'intersezione tra i due principali assi che attraversavano la città e l'area si andava configurando come un'importante arteria per il trasporto urbano. Non era quindi ancora carica di quei significati simbolici che ebbe in seguito ma fu proprio durante questo periodo che ne venne trasformato il significato.

Per la scarsa attenzione politica di cui godeva Tiananmen, l'organizzazione di manifestazioni non richiedeva l'ottenimento di permessi né l'acquisto di biglietti d'ingresso rendendola un luogo di partecipazione democratico in cui gli individui non sarebbero stati esclusi sulla base delle loro condizioni economiche.

Fu proprio in quest'area che venne organizzata una delle manifestazioni di importanza maggiore per la storia Cinese, considerata dalla storiografia ufficiale come il principio della storia cinese contemporanea: il Movimento del Quattro Maggio.

Le origini del Movimento vengono fatte risalire a Movimento di Nuova Cultura (*Xin wenhua yongdong*) che si affermò nel 1917 nell'ambiente dell'università di Pechino. Grazie all'incoraggiamento di Cai Yuanpei,[231] in questo periodo fiorirono un gran numero di pubblicazioni e gruppi di discussione studenteschi riguardanti il futuro della Cina. Questi studenti invocavano un rinnovamento culturale ed etico del paese ed erano uniti nel concordare che, per far sì che la Cina diventasse una nazione forte, moderna e potesse resistere alle aggressioni straniere, alcuni valori tradizionali dovessero essere abbandonati. Il fattore più importante era l'allontanamento dalla cultura classica cinese verso un sapere che fosse accessibile a tutto il popolo. Il Movimento di Nuova Cultura inoltre sosteneva la sostituzione dei tradizionali valori del confucianesimo in favore di una nuova ideologia basata sull'individualismo e sulla libertà per rigenerare la società e

[231] Cai Yuanpei (1867-1940) fu un influente uomo politico e filosofo che divenne rettore dell'università di Pechino nel 1917. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina,* cit., p. 580.

creare nuovi cittadini coscienti. Per attuare questo progetto, il movimento si appellava alla gioventù, l'unica a poter esprime un rifiuto verso la vecchia cultura per abbracciare nuovi valori adatti ad una società moderna.[232]

Il Movimento di Nuova Cultura è fortemente legato agli avvenimenti politici di Pechino e alle deboli reazioni del governo nei confronti del Giappone.

Le mire espansionistiche giapponesi sul territorio cinese erano chiare già dall'ultimo periodo della dinastia Qing. Il Trattato di Shimonoseki del 1895 e il trattato di Portsmouth del 1905 avevano garantito al Giappone il controllo dell'isola di Taiwan, del Liaodong e della Manciuria meridionale. Nel 1914 il Giappone dichiarò guerra alla Germania entrando così nella prima guerra mondiale a fianco della Triplice Intesa e, nonostante la dichiarazione di neutralità della Cina nel conflitto mondiale, invase i territori tedeschi dello Shandong nel 1915. Mentre l'attenzione dell'Europa era concentrata sullo sforzo bellico, la politica aggressiva del Giappone sul territorio cinese si fece più intensa e, nel 1915 il governo cinese fu sottoposto alla firma delle Ventuno Richieste. Questo ultimatum imposto alla Cina mirava a garantire enormi concessioni economiche e politiche al Giappone riconoscendone gli interessi nelle regioni nello Shandong, in Manciuria, in Mongolia interna, nel Fujian e nella valle dello Yangzi, inoltre mirava a collocare consiglieri giapponesi ai vertici dell'amministrazione cinese e dei settori militare e finanziario con l'obiettivo di trasformare la Cina in un protettorato. Il 7 maggio 1915, data dell'accettazione di queste condizioni, sarebbe stato ricordato negli anni successivi come il giorno dell'umiliazione nazionale. [233]

Inoltre la vittoria della Cina al termine della prima guerra mondiale aveva creato delle aspettative che spinsero circa 6000 persone in una parata per le strade di Pechino per

---

[232] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 157-170; SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina,* cit., pp. 580-581.
[233] SAMARANI, *La Cina del Novecento*…, cit., pp. 55-56.

celebrarne la vittoria. Sebbene il contributo della Cina fosse stato marginale durante la guerra,[234] la popolazione aveva la speranza che la conferenza di pace avrebbe risolto le controversie riguardanti i diritti sulla regione dello Shandong, sottoposto al controllo della Germania.[235] Il Giappone aveva però provveduto ad allacciare accordi sia con le principali potenze straniere che con il governo repubblicano cinese, concedendo nel settembre del 1918 un prestito di 20 milioni di *yen* alla Cina in cambio del riconoscimento degli interessi giapponesi sullo Shandong. La posizione della delegazione cinese a Versailles era quindi vincolata da questi accordi e il trattato stabilì che i diritti sulla regione passassero dalla Germania al Giappone, nonostante la Cina fosse schierata dalla parte dei vincitori. La delegazione cinese era sul punto di firmare il trattato e di accettarne le condizioni quando la notizia giunse in Cina causando l'esplosione delle proteste a Pechino il 4 maggio 1919 ed espandendosi successivamente a Shanghai e in altre città. Alcuni studenti cinesi presenti a Parigi bloccarono la delegazione impedendole di raggiungere Versailles per la firma del trattato.[236]

Il Movimento del Quattro Maggio (*Wusi yundong*) fu un avvenimento di enorme importanza nella storia cinese.

Il 4 maggio 1919 un gruppo di 3000 studenti provenienti da 13 università, guidati dagli studenti dell'università di Pechino che ne costituivano il nucleo più numeroso, ai quali si aggiunsero comuni cittadini, si radunò sul ponte di marmo di fronte a Tiananmen per ascoltare i discorsi dei leader degli studenti riunitisi per una marcia patriottica di protesta. (Figura 8)

[234] In seguito alle pressioni giapponesi, la Cina dichiarò guerra agli Imperi Centrali nell'agosto del 1917 ma partecipò soltanto con l'invio in Europa di 200.000 *coolies*. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina,* cit., pp. 578-579.
[235] HAW, *Beijing a concise history*…, cit., pp. 184-185.
[236] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital*…, cit., p. 161.

Figura 8. Studenti parlano al popolo durante le manifestazioni del Quattro Maggio 1919.

I manifestanti distribuirono opuscoli informativi che costituivano il manifesto del movimento:

> *Japan's demand for the possession of Qingdao and other rights in Shandong is now going to be acceded to the Paris Peace Conference. Her diplomacy has secured a great victory; and ours has led to a great failure. The loss of Shandong means the destruction of integrity of China's territory. Once the integrity of her territory is destroyed, China will soon be annihilated. Accordingly, we students are today making a demonstration march to the Allied legations, asking the Allies to support justice. We earnestly hope that all agriculture, industrial, commercial and other groups of the whole nation will rise and hold citizens' meetings to strive to secure our sovereignty in foreign affairs and to get rid of the traitors at home. This is the last chance for China in her life and death struggle. Today we swear two solemn oaths with all our fellow countrymen: (1) China's territory may be conquered, but it cannot be given away; (2) the Chinese*

people may be massacred but they will not surrender. Our country is about to be annihilated. Up, brethren! [237]

In seguito, da Tiananmen la folla si mosse verso sud, lungo le mura dell'antico corridoio imperiale e poi verso est per raggiungere il Quartiere delle legazioni, rappresentazione del potere imperialista in Cina, ma fu bloccata dalle truppe a guardia del quartiere. Il corteo quindi attaccò e diede fuoco all'abitazione del ministro Cao Rulin[238] e la polizia intervenne il giorno seguente arrestando 32 studenti.

Con il proseguire delle proteste, l'Associazione per gli affari esteri pianificò un'altra manifestazione per il 7 maggio in memoria dell'ultimatum posto dal Giappone nel 1915 in seguito alla presentazione delle Ventuno Richieste. I manifestanti si radunarono davanti a parco Zhongyang trovandolo bloccato dalle forze di polizia che ne impedivano l'accesso. Qualche centinaio di manifestanti tentò quindi di raggiungere Tiananmen ma vennero fermati e dispersi dall'arrivo della polizia.[239]

Gli effetti prodotti dal Movimento ebbero ripercussioni sulla vita politica e culturale cinese per lungo tempo. Negli anni seguenti, alcuni esponenti del mondo intellettuale, concordi nell'auspicare un cambiamento sociale per il rinnovamento della Cina, si trovarono in disaccordo sulla partecipazione all'azione politica. Alcuni di essi, come Hu Shi[240] mettevano in guardia sul coinvolgimento riguardo alle nuove idee politiche mentre

[237] Quanto riportato costituisce il testo completo del "Manifesto di tutti gli studenti di Pechino, distribuito durante le manifestazioni del 4 maggio. Venne scritto da uno studente dell'università di Pechino: Luo Jialun. Tradotto in Colin MACKERRAS, *China in transformation, 1900-1949*, London, Routeledge, 1998, cit. p. 126.
[238] Cao Rulin (1877-1966) fu un politico di stampo filo-giapponese, fu viceministro degli Esteri del governo di Beiyang e fu tra i firmatari delle Ventuno Richieste.
[239] STRAND, *Rickshaw Beijing…*, cit., pp. 172-178.
[240] Hu Shi (1891-1962) fu un filosofo cinese e autore, insieme a Chen Duxiu, di articoli per la rivista *Xin Qingnian* (Nuova gioventù) che fu il punto di riferimento per il Movimento di Nuova Cultura dai quali veniva invocata la nascita di una Rivoluzione Letteraria basata su una letteratura in lingua vernacolare.

altri come Chen Duxiu[241] e Li Dazhao[242] individuarono nel marxismo e nell'azione politica una possibile risposta ai problemi che affliggevano la Cina.[243]

A Pechino le manifestazioni e l'attivismo politico non cessarono dopo il 4 maggio.

Il 19 maggio 1919 dalla capitale venne indetto uno sciopero generale che si propagò ad altre città della Cina. Il 3 giugno dello stesso anno in una dimostrazione di più di 1000 studenti, la polizia militare ne arrestò circa 400 e ne ferì poco meno di 200 ma nonostante questo, alcune migliaia si ripresentarono nei giorni successivi. Il 29 novembre altri studenti si riunirono per manifestare per l'uccisione di 7 studenti da parte dei giapponesi.[244]

Nel 1925 a Shanghai la polizia sotto il comando di ufficiali britannici sparò e uccise 12 persone che stavano manifestando contro le uccisioni e i ferimenti di alcuni operai avvenute in una fabbrica di proprietà giapponese. La notizia di questi avvenimenti si diffuse presto in molte città della Cina causando scioperi, boicottaggi e proteste che esacerbarono nel momento in cui un episodio analogo si verificò a Guangzhou con l'uccisione di 52 persone dando origine ad un movimento di protesta guidato dalla comunità studentesca denominato Movimento del Trenta Maggio, ancora più partecipato rispetto al Movimento del Quattro Maggio.

A Pechino, nel giorno successivo alle uccisioni di Shanghai, i manifestanti si radunarono a parco Zhongyang con l'intento di mobilitare altri studenti. Il 2 giugno 20.000 studenti si radunarono in uno dei campus dell'università di Pechino, nell'area nord occidentale della

---

[241] Chen Duxiu (1879-1942) fu uno degli intellettuali protagonisti del Movimento di Nuova Cultura e sarebbe diventato in seguito il primo segretario del Partito Comunista Cinese. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina,* cit., p. 580.

[242] Li Dazhao (1889-1927) fu uno dei primi teorici marxisti cinesi. SABATTINI, SANTANGELO, *Storia della Cina,* cit., p. 580.

[243] L'idea di Sun Yat-Sen di una Repubblica parlamentare in stile occidentale, in Cina, era degenerata nel governo dei signori della guerra. La Rivoluzione russa del 1917 offriva un modello di governo alternativo. Intuendo un potenziale nel Movimento del Quattro Maggio, all'inizio del 1920 il Comintern inviò in Cina uno dei suoi ufficiali, Grigori Voitinsky, con lo scopo di attrarre attivisti per la causa comunista. LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit., p. 163.

[244] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…*, cit., p. 163.

città imperiale e 11.000 dei loro compagni scioperarono in segno di solidarietà. Nei giorni seguenti la polizia venne messa di guardia in ogni scuola per evitare che gli studenti si riunissero e proibì la circolazione di telegrammi attraverso i quali erano state comunicate e attivate le mobilitazioni. Le autorità arrivarono a dichiarare illegale la Federazione degli studenti sostenendo che il suo scopo fosse quello di fomentare il disordine in città. [245]

Nonostante i divieti, il 3 giugno gli studenti accompagnati da comuni cittadini marciarono per la città. I due cortei partirono dalle università presentando le loro richieste agli uffici cittadini. La marcia si riunì a Tiananmen dove era stata indetta un'assemblea dove si riunirono circa 50.000 tra studenti e gente comune. Le manifestazioni raggiunsero l'apice il 10 giugno quando più di 100.000 persone si riunirono a Tiananmen in cui era stata allestita una piattaforma per ospitare conferenze politiche del Partito Nazionalista.

L'anno successivo ebbe luogo quello che viene ricordato come "Incidente del 18 marzo" che rappresentò il peggiore episodio di violenza politica degli anni Venti. La dimostrazione, organizzata davanti a Tiananmen, aveva lo scopo di chiedere l'annullamento dei trattati ineguali ai quali era stata sottoposta la Cina tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo e l'espulsione dei diplomatici stranieri che li avevano imposti. I manifestanti vennero dispersi dalla polizia militare e questi scontri causarono 50 morti e circa 200 feriti. [246]

L'intensificarsi delle azioni militari giapponesi in Cina, gli incidenti e gli scontri tra i due eserciti tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, che furono il preludio alla guerra sino-giapponese (1937-1945), provocarono nella popolazione forti sentimenti anti-nipponici. Tra il 1933 e il 1935 l'avanzata militare giapponese proseguì senza grandi contrasti da parte del governo cinese. In questo periodo infatti, la firma di una serie di

[245] STRAND, *Rickshaw Beijing*..., cit., pp. 182-183.
[246] LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital*..., cit., p. 164.

trattati portò di fatto il governo di Nanchino alla perdita del controllo di alcune aree urbane molto importanti come Pechino e Tianjin. Questi avvenimenti intensificarono le proteste popolari che, da Pechino, si diffusero in altri grandi centri urbani del paese.

A Pechino, nel 1935 scoppiò quello che viene chiamato "Movimento 9 dicembre" quando migliaia di studenti dimostrarono contro il governo di Tokyo chiedendo il ritiro delle truppe nipponiche e la fine del regime fantoccio del Manzhouguo e un cambio di rotta nelle strategie del governo contro l'invasione giapponese.[247]

Nel turbolento periodo storico che precedette la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, le manifestazioni e i grandi coinvolgimenti popolari trasformarono profondamente il significato di alcune aree urbane.

In questo periodo le mura imperiali che chiudevano l'area di fronte a Tiananmen non erano ancora state abbattute, i dimostranti erano costretti in questo spazio angusto che non era pensato per ospitare grandi assemblee pubbliche. La funzione originaria di questo spazio aperto nella struttura urbana simbolica del periodo imperiale era quella di essere uno spazio vuoto, utilizzato solo in caso di rituali imperiali. Il periodo repubblicano trasformò radicalmente quest'area: invece di un luogo adibito a celebrare la magnificenza dell'imperatore e per suscitare stupore e timore negli astanti, divenne un luogo accessibile e una presenza costante nelle manifestazioni.

L'invisibilità della vita politica nel periodo imperiale, protetta da mura massicce, incastonata nella monumentalità del palazzo e completamente estranea al popolo, aveva subito una radicale trasformazione anche grazie agli interventi urbanistici dei primi decenni del XX secolo. Le strade e il loro rinnovamento, costituirono centri di

[247] SAMARANI, *La Cina del Novecento,* cit., pp. 113.118.

intrattenimento capaci di dare visibilità e campo d'azione ai nuovi frequentatori. Gli studenti in questo periodo scelsero proprio le strade come primo luogo d'azione.[248]

Gli attivisti utilizzarono la città per esprimere le proprie idee politiche, trasformando il modo in cui lo spazio urbano era vissuto e rappresentato, tracciando in questo modo una nuova mappa per l'attivismo politico che venne riutilizzata fino ai fatti del 1989. I movimenti studenteschi degli anni Venti, grazie all'adozione di Tiananmen come luogo per le manifestazioni, permisero a questo spazio di essere trasformato attraverso avvenimenti storici e pratiche sociali legate agli avvenimenti del 4 maggio collegandolo alle pratiche di attivismo che perdurarono per tutto il XX secolo. [249]

La forza simbolica di questo luogo veniva sottolineata dai periodici tentativi delle autorità di bloccarne l'accesso: nel 1919 le truppe montarono le tende per scoraggiare i manifestanti mentre nel 1926 la pavimentazione di quest'area fu distrutta e vennero piantati degli alberi per ridurne la superficie e di conseguenza, ridurre il numero di persone che l'area potesse ospitare in caso di manifestazioni.[250]

L'allargarsi della base sociale per l'azione politica negli anni Venti, determinata dalla risposta positiva dei cittadini di ogni estrazione sociale alle richieste di partecipazione di massa, dimostrava che la politica non era più appannaggio delle elites intellettuali o delle istituzioni governative. Questi eventi che ebbero come sfondo il vivace ambiente culturale della capitale in cui si condensavano la libertà di dibattito degli ambienti accademici e il malcontento nei confronti del governo diede vita ad un potente forma di attivismo politico in cui la città non era soltanto uno sfondo ma un attore importante, venendo da un lato modificata dalle autorità nel tentativo di mantenere un controllo sociale sulla popolazione

[248] LANZA, "La città e la politica…", cit., pp. 16-17.
[249] LANZA, "La città e la politica…", cit., pp. 11-12.
[250] STRAND, *Rickshaw Beijing*…, cit., pp. 184-185.

e dall'altro dagli attivisti stessi che, godendo del ridotto rigore del tessuto urbano, la elessero a simbolo di una nuova cultura.

4.3 PIAZZA TIANANMEN: EMBLEMA DELLA CINA TRA PASSATO E PRESENTE

Lo spazio pubblico acquisì una connotazione politica durante il periodo della Repubblica Popolare.

Dopo il 1949 piazza Tiananmen venne trasformata in uno spazio ufficiale dominante, ovvero un complesso monumentale che rappresentasse l'ideologia politica del paese per consolidare la leadership comunista. Il complesso architettonico della piazza, insieme con i monumenti e le parate di massa, erano parte di un discorso retorico strutturato per definire la storia rivoluzionaria del popolo e per articolarne la sua stretta relazione con le forze al potere.[251]

Le piazze vennero costruite con grande entusiasmo in ogni città e in ogni villaggio della Cina tra gli anni Cinquanta e Settanta con lo scopo di fornire spazi per gli eventi politici importanti promossi dal governo, come le parate per le festività nazionali, gli annunci delle direttive di Partito e le campagne contro i nemici del popolo. Le grandiose parate, che costituivano i moderni riti della Cina comunista e che si svolgevano in tutte le piazze del paese dalla più importante Tiananmen a quelle dei villaggi, avevano la funzione di rimarcare le relazioni tra governanti e governati nel periodo imperiale così come nella RPC. [252]

[251] WU, *Remaking Beijing…,* cit. p. 9.
[252] WU, *Remaking Beijing…,* cit., pp. 21-22.

L' immensità fisica della piazza passò da una capienza di 70.000 persone nel 1949 a 600.000 nel 1977 in occasione degli ampliamenti per la costruzione del mausoleo di Mao. Le demolizioni necessarie alla costruzione di questo spazio servivano sia a livello pratico per fare spazio alla creazione di questo nuovo luogo rituale che a livello di gesto simbolico in una rottura col passato.[253]

Dal 1949 al 1976 piazza Tiananmen ritornò a rappresentare quello che era stata nel periodo imperiale: il terreno per i rituali di Stato. Attraverso una sintesi degli elementi del passato e l'inserimento di nuovi elementi, il PCC aveva rivendicato la proprietà ideologica di questo luogo creando una nuova iconografia celebrativa della storia rivoluzionaria cinese e il terreno in cui il regime manifestava la sua grandiosità.[254]

Al termine delle repressioni della Rivoluzione Culturale, la piazza si connotò nuovamente come luogo del dissenso nei confronti del governo. Alla vigilia della cattura della Banda dei Quattro, il popolo tornò in piazza per dare voce alle sue speranze invocando una svolta moderata nella politica cinese ma la risposta del governo fu repressiva. Questo atto mise in luce il contrasto tra governanti e popolo reso evidente dall'opposizione tra l'utilizzo del terreno pubblico della piazza come luogo di protesta e la reazione repressiva del governo che tenta di riappropriarsi della sua piattaforma privilegiata.[255]

Nel 1976, la morte di due padri fondatori della nazione, Mao Zedong e Zhou Enlai[256], e la fine della Rivoluzione Culturale, diede l'opportunità ai movimenti popolari di ripresentarsi dopo lungo tempo.

---

[253] WU, *Remaking Beijing…,* cit., p. 23.
[254] HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., p. 409.
[255] WU, *Remaking Beijing…,* cit., p. 36.
[256] Jiang Qing vietò di celebrare la memoria di Zhou Enlai che era definito dalla fazione radicale "il più grande confuciano". Hung WU, *Remaking Beijing*…, cit., p. 38.

Figura 9. Commemorazioni per la morte di Zhou Enlai, 1976.

Alla morte di Zhou Enlai, avvenuta nel gennaio del 1976, la piazza divenne lo sfondo per la prima manifestazione popolare dopo la fondazione della Repubblica. Questo momento di cordoglio collettivo, conosciuto come Movimento del Cinque Aprile, nasceva a seguito delle tradizionali commemorazioni in onore dei defunti celebrate durante la festa del Qingming. Nelle idee del Partito, questa festività tradizionale doveva servire a ricordare i martiri e gli eroi della rivoluzione, per questo motivo venivano poste delle corone e delle ghirlande bianche sul Monumento agli eroi del popolo. Quell'anno molte delle persone che si recarono a Tiananmen per le commemorazioni portarono ritratti di Zhou Enlai (figura 9) insieme a poesie e scritti che ne ricordavano i meriti mentre altri erano di natura critica con riferimenti espliciti alla situazione politica del paese:

> *Le sue ceneri sono state sparse tra montagne e fiumi della nostra terra: nulla sembra esserci rimasto, ma egli sarà per sempre nei nostri cuori [...]. Centinaia di figli e di nipoti e l'intero suolo della Cina sono con lui, nella tomba.*[257]

[257] SAMARANI, *La Cina del Novecento*..., cit., p. 279.

Devi essere folle a voler essere un'imperatrice! [...] Hai formato una piccola banda per fomentare il caos continuo [...] ma i tuoi giorni sono contati. Chiunque osi opporsi al nostro primo ministro è come un cane pazzo che abbaia al sole.[258]

Nel giorno della festa del Qingming in piazza Tiananmen si riunirono un milione di persone e circa due milioni il giorno successivo. Il 5 aprile, le forze radicali del Partito capeggiate da Jiang Qing, diedero l'ordine alle forze di polizia di rimuovere gli oggetti e gli scritti depositati sul Monumento. Questo intervento, dopo qualche ora scatenò le proteste dei cittadini causando degli scontri che sfociarono in centinaia di vittime e migliaia di arresti.[259]

Il Movimento del Cinque Aprile, al tempo venne bollato dagli organi ufficiali come controrivoluzionario e la colpa di questo movimento di critica nei confronti del regime, venne addossata a Deng Xiaoping. Tre anni dopo, quando Deng salì al potere, l'incidente venne invece rivalutato e classificato come movimento rivoluzionario. Sotto un certo punto di vista, gli avvenimenti del 5 aprile possono essere considerati controrivoluzionari. I partecipanti decisero in questo modo di sfidare l'ortodossia concretizzata in piazza Tiananmen riappropriandosi dei simboli dell'opposizione e della lotta scolpiti nel monumento agli eroi dei popolo per proporre il proprio messaggio politico. In questo processo, essi arricchirono il luogo di nuove immagini, investendolo di nuovi significati simbolici che si fusero con quelli del 1919 e del 1925, già sanciti dall'autorità.[260]

Gli avvenimenti successivi che interessarono la piazza nel 1989, mostrano come questo luogo e i suoi monumenti vennero modificati: costruiti per essere uno spazio "dominante",

[258] Ibidem.
[259] Ibidem; HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., p. 409.
[260] HERSHOKWITZ, "Tiananmen…", cit., pp. 409-410.

divennero "dominati". Le attività politiche svoltesi nella piazza nei decenni successivi infatti, l'avevano imbevuta di nuovi significati. Ripetendo gli schemi delle azioni del 1976, venne utilizzata come luogo della protesta per la richiesta di una nuova democrazia.[261]

Negli ultimi anni Piazza Tiananmen ha subito pochissimi cambiamenti, in relazione alla struttura urbana che invece ha conosciuto un'evoluzione e un'espansione molto rapide. Dopo la costruzione del mausoleo di Mao nel 1977, non sono state aggiunte strutture permanenti alla piazza. Le ragioni di questa staticità sono la volontà del governo di mantenere l'integrità e la coerenza ideologica di questo luogo simbolico, continuando ad essere il luogo in cui avvengono le manifestazioni per il giorno della fondazione dove il rapporto tra lo Stato e la piazza è continuamente rimarcato e rinnovato.

Questa immutabilità significa anche che la piazza si è trasformata nel centro concettuale della città e del paese. Come centro concettuale essa è isolata dai cambiamenti che si verificano nel tessuto urbano e nel modo di vivere degli abitanti di Pechino: le costruzioni delle grandi opere nelle immediate vicinanze di piazza Tiananmen in concomitanza delle olimpiadi del 2008, non hanno infatti intaccato la struttura della piazza che, pur non suscitando più la meraviglia di un tempo, suscitano un senso di nostalgia nei testimoni della sua creazione. Tuttavia il mantenimento della piazza nella sua forma originale rivela anche la dedizione dei nuovi dirigenti del Partito nei confronti dell'ideale comunista così come un distanziamento dall'era di Mao.[262] Con un processo simile a quello che aveva interessato il Palazzo Imperiale dopo il crollo dei Qing, Tiananmen viene conservata intatta e cristallizzata al 1977, simbolo di un passato che, a differenza di quello imperiale, è presente nella vita dei cittadini, vive nei monumenti che ne glorificano la storia e i protagonisti ed è rimarcato dalle cerimonie ufficiali.

[261] WU, *Remaking Beijing*..., cit., p. 38.
[262] WU, *Remaking Beijing*..., cit., pp. 240-244.

A partire dai primi anni novanta, sebbene l'architettura della piazza non sia più stata variata, durante importanti occasioni ufficiali come la festa della celebrazione della repubblica, vennero collocate installazioni temporanee che non erano indicatori di precisi obiettivi politici bensì creati per trasmettere un senso di gioia e leggerezza divenendo meta delle visite di piacere dei cittadini.[263] Questo rivela che negli ultimi anni l'obiettivo delle forze di governo è stato in realtà quello di depoliticizzare la piazza: sono scomparsi gli slogan e i manifesti che inneggiavano alla lotta di classe e alla rivoluzione universale in favore di nuovi simboli che indicano la felicità e l'unità della popolazione cinese.

[263] Ad esempio, nel 1994 sulla facciata del Museo nazionale venne installato un grande orologio digitale che indicava il tempo mancante alla restituzione di Hong Kong, divenuta protettorato britannico dopo la guerra dell'oppio, alla Cina. LI, DRAY-NOVEY, KONG, *Beijing from imperial capital…,* cit., pp. 261-261.

CONCLUSIONE

Dalla ricerca condotta si evince che le tappe salienti della storia di Pechino possono essere suddivise in tre momenti storici principali: dall'origine della città, alla strutturazione della capitale imperiale dominata dai principi e dai criteri dell'antica filosofia di governo, passando per la rivoluzione repubblicana del 1912 con il parziale smantellamento e la riconversione di queste strutture in funzione della modernità, fino alla politicizzazione dello spazio urbano e alla creazione di una città di stampo socialista durante la Repubblica Popolare Cinese.

Lo spazio urbano costituitosi nell'antichità per mero bisogno di riparo e sussistenza, con il trascorrere del tempo e lo sviluppo di una società strutturata come quella imperiale, venne trasformato in luogo atto ad ospitare la complessa liturgia dei riti necessari a rinforzare il legame tra l'imperatore e il Cielo, a garantire il favore di quest'ultimo nei confronti della dinastia e il benessere dell'intero popolo. La centralità della figura imperiale veniva trasposta nella struttura urbana in cui il centro della capitale era occupato da un luogo inviolabile e inaccessibile come la città imperiale dominata visivamente da cortili, giardini e grandi spazi aperti. Allontanandosi da questo centro si riducevano progressivamente sacralità e disponibilità di spazi aperti e accessibili. La popolazione comune, la cui mobilità era limitata dalla struttura stessa della città aveva a disposizione soltanto lo spazio marginale rappresentato dalle fiere dei templi e dalle strade rivelando che nell'urbanistica tradizionale non era contemplata l'esistenza di uno spazio pubblico fruibile dalla popolazione comune.

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, furono decisivi per l'introduzione e lo sviluppo di nuove concezioni riguardanti l'urbanistica. In

concomitanza con il declino dell'ultima dinastia, l'influsso delle idee occidentali e la presenza di quartieri dedicati agli stranieri nelle città, misero la Cina di fronte alle innovazioni della modernità che condussero a dibattiti riguardanti le necessità e le modalità per trasformare Pechino in una città al passo con i tempi. Il nuovo governo repubblicano si fece promotore della trasformazione di Pechino iniziando a dotare la città di moderne infrastrutture tra cui la rete stradale e lo sviluppo della rete ferroviaria che concorsero alla sostanziale modifica del paesaggio urbano con la demolizione delle antiche mura e delle porte di età imperiale. Uno dei momenti cruciali nei quali si può riconoscere l'influenza del potere politico è la demolizione delle porte di Chang'an jie e la creazione di una grande arteria stradale di fronte al palazzo imperiale che consentiva la comunicazione tra l'area orientale e l'area occidentale della città, inoltre la demolizione del complesso amministrativo dello *yamen* comportò l'apertura di un nuovo spazio di fronte a Tiananmen che costituì il nucleo originario della futura piazza. Un altro importante cambio di passo si verificò relativamente all'introduzione del concetto di parco pubblico di origine europea arrivato in Cina grazie alla mediazione del Giappone. I luoghi fino ad allora destinati alla ritualità e ai momenti di svago dell'elite, vennero riconvertiti e trasformati in parchi pubblici moderni destinati alla popolazione che, durante gli anni Venti, grazie al vivace clima culturale, divennero luoghi di ritrovo e di circolazione delle idee trasformandosi grazie ai movimenti di protesta di questi anni in spazi politici.

Quando, con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, Pechino venne scelta nuovamente come capitale, il nuovo regime si trovò a gestire una città sovraffollata e arretrata in cui i simboli feudali, ancora molto evidenti, stridevano con le nuove idee socialiste. Dal 1949 iniziò la fase di ristrutturazione per trasformare Pechino da città di consumo a città produttiva in cui il governo si avvalse della collaborazione di esperti

sovietici, per i quali la produzione industriale doveva essere una caratteristica primaria dell'ambiente urbano. In base a queste trasformazioni venne attuato un rinnovamento della città che sovvertì l'ordine dell'urbanistica precedente in una rottura simbolica con le strutture del passato imperiale.

Durante il periodo della RPC gli spazi pubblici acquisirono un valore principalmente politico: anche se nominalmente dedicati al popolo, rispondevano alle esigenze di propaganda del Partito.

Piazza Tiananmen tra il 1949 e il 1977 venne trasformata in uno spazio monumentale che rappresentava la grandezza del Partito e venne dotata di un gruppo di monumenti che la resero il luogo celebrativo dell'ideologia del regime e sulla quale il regime esercitava un dominio assoluto. Il popolo riuscì a riappropriarsi della piazza solo al termine della Rivoluzione Culturale nel 1976, quando gli studenti, animati dalla speranza di un nuovo inizio dopo un periodo drammatico, occuparono nuovamente i luoghi simbolo della lotta popolare.

Il centro di Pechino con la sua grande piazza Tiananmen, induce a riflettere sulla sensibilità di questo luogo politico, fatto di messaggi identitari, motivazioni ideologiche ed educative volute dal governo, in cui il controllo e il dominio dello stato risultano ancora oggi evidenti anche attraverso la scelta di quali eventi storici ricordare. Pertanto l'apparente immutabilità della piazza serve ancora oggi a preservare il valore storico e simbolico di ciò che deve rappresentare per la nazione. Oggi la Cina mostra con orgoglio ad un numero sempre crescente di visitatori queste sue due importanti eredità culturali prodotte dal passato antico e recente, sicuramente contrapposte ma anche simbolo e vanto di una nazione dalla storia antichissima.

GLOSSARIO

Beijingshi zonggonghui	北京市总工会
bingbu	兵部
Chang jiang	长江
Chenghuangmiao	城隍庙
Chuxi	除夕
dao	道
dayuejing	大跃进
de	德
ducheng	都城
dushi jihua weiyuanhui	都市计划委员会
fengchenyuan	奉宸苑
fengshui	风水
guanyu Beijingshi jianglai fazhan de wenti de baogao	关于北京市将来发展的问题的报告
guanyu gaishan Beijingshi shizheng de jianyi	关于改善北京市市政的建议
guanyu zhongyang renmin zhengfu xingzheng zhongxinqu weizhi de jianyi	关于中央人民政府行政中心区位置的建议
gongyuan	公园
guangrong bang	光荣榜
guomin waijiao xiehui	国民外交协会

Huang he	黄河
humen	虎门
Humen xiaoyan	虎门销烟
hutong	胡同
li	礼
jiangren	匠人
jinfeng banzhao	金凤颁诏
jingshi	京师
jintian qiyi	金田起义
kangri youjizhan	抗日游击战
Kaogongji	考工记
Laodong mofan	劳动模范
laodong renmin wenhuagong	劳动人民文化宫
libu	礼部
liu si shijian	六四事件
longmen	龙门
lühua zuguo	绿化祖国
Mao zhuxi jiniantang	毛主席纪念堂
miaohui	庙会
miaoshi	庙市
mixin	迷信
Nanchang qiyi	南昌起义

Neicheng shizheng gongyihui	内城市政公益会
pai fang	牌坊
pu	圃
Qianbulang	千步廊
Qingming	清明
qunzhong yundong	群众运动
Renmin dahuitang	人民大会堂
Renmin yinxiong jinianbei	人民英雄纪念碑
Renmin yingxiong jinianbei weiyuanhui	人民英雄纪念碑委员会
Ritan	日坛
rujia	儒家
sanhai	三海
Shangdi	上帝
shanglin	上林
Shejitan	社稷坛
Shengli du Chang jiang	胜利渡长江
shenglimen	胜利门
Shi da jianzhu	十大建筑
Shiji	史记
Shijing	诗经
shizheng	市政
Siwu Tiananmen shijian	四五天安门事件

Taimiao	太庙
tan	坛
Tian	天
tianjie	天街
tianming	天命
tianrenheyi	天人合一
Tiantan	天坛
tianxia	天下
tingyuan	庭院
wang	王
wengcheng	瓮城
Wuchang qiyi	武昌起义
Wusa yundong	五卅运动
Wusi yundong	五四运动
Xiancantan	先蚕坛
Xiangshan	香山
Xiannong tan	先农坛
xin wenhua yundong	新文化运动
xing	姓
Xishan	西山
yamen	衙门
Yihetuan yundong	义和团运动

Yiheyuan	颐和园
Yingjie jiefang	迎接解放
you	囿
yuan	园
yuan	苑
yuanlin	园林
Yuanmingyuan	圆明园
yudao	御道
Yuetan	月坛
yuhuayuan	御花园
Zangjing	藏经
zhiyuan qianxian	支援前线
Zhouli	周礼
zi jin cheng	紫禁城
zu	族

BIBLIOGRAFIA

ALABISO, Alida, "L'importanza dell'architettura nella cultura cinese: alcune riflessioni", *Rivista degli studi orientali*, Nuova serie, 78, 3-4, 2005, pp. 23-49.

- "Architettura e autorità nella Cina della dinastia Zhou (1122-221 a.C.)", *Rivista degli studi orientali*, nuova serie, 85, 1-4, 2012, pp. 19-40.

BAHLKE, Hans, *Guide to Peking and neighbourhoods*, Beijing, Hans Bahlke, 1909.

BAO Limin 包丽敏, "Beijing gucheng de suming" 北京古城的宿命 (il destino dell'antica città di Pechino), in *Renminwan*, 30 giugno 2004, accessibile all'indirizzo: http://www.people.com.cn/BIG5/wenhua/27296/2607413.html, 25/02/2020.

BODDE, Derek, *Peking diary: a year in the revolution*, New York, Henry Schuman, 1950, accessibile all'indirizzo:
https://archive.org/details/pekingdiaryayear009614mbp/mode/2up
15/04/20202

BREDON, Juliet, *Peking: a historical and intimate description of its chief places of interest*, Shanghai, Kelly and Walsh limited, 1922, accessibile all'indirizzo:
https://archive.org/details/pekinghistorical00bred/page/n8/mode/2up,
02/03/2020

CAIL, Odile, *Guide de Pekin*, Paris, Edition Denoël, 1973

CAMERON, Nigel, BRAKE, Brian, *Peking: a tale of three cities*, New York, Harper & Row, 1965

CAMMELLI, Stefano, *Storia di Pechino e di come divenne capitale della Cina*, Bologna, Il Mulino, 2004.

CHEN, Zhongping, "The May fourth movement and Provincial Warlords: a Reexamination", in *Modern China*, 37, 2, 2011, pp.135-169.

CHENG Zhang 成长, LIU, Mian 刘冕, "Huanqing shike huanle haiyan" 欢庆时刻欢乐海洋 (Un momento di celebrazione gioiosa, un oceano in festa), in *Beijing Ribao*, 2 Ottobre, 2019.

DAI Haibin 戴海斌, "Zhongyang gongyuan yu minchu Beijing shehui" 中央公园与民初北京社会 (Il Parco Centrale e la società di Pechino all'inizio della Repubblica), in *Beijing shehui kexue*, vol 2, 2005, pp. 45-53

DONG, Yue Madeleine, *Republican Beijing. The city and its histories,* University of California Press, 2003.

EDKINS, Joseph, *Description of Peking*, Shanghai, stampato da Shanghai Mercury, 1898, accessibile al sito:
https://archive.org/details/descriptionofpek00edki/mode/2up , 24/02/2020
FU, Chonglan, CAO Wenming, *Introduction to the urban history of China*, London Palgrave Macmilian, 2019.

GAO, Lei, WOUDSTRA, Jan, "From landscape of gods to landscape of men: imperial altars in Beijing", *Studies in the history of gardens & designed landscapes*, 31, 4, 2011, pp. 231-168.

GAUBATZ, Piper, "New Public Space in Urban China. Fewer walls, More Malls in Beijing Shanghai and Xining", *China Perspectives*, 4, 2008, pp. 72-83.
- "Changing Beijing", *Geographical Review*, 85, 1, 1995, pp. 79-96.
- "Understanding Chinese urban form: contexts for interpreting continuity and change", *Built environment*, 24, 4, 1998, pp. 251-171.

GU, Chaolin, WEI, Yehua Dennis, COOK, Ian G., "Planning Beijing: socialist city, transitional city and global city", *Urban Geography*, 36, 6, 2015, pp. 905-926.

HAGENBJIORK Linnea, *An analysis of Chinese urban public space: Beijing as an example*, Diploma work for master's degree, Master's programme of spatial planning, Blekinge Institute of Technology, 2003.

HAW, Stephen, *Beijing a concise history*, London and New York, Routeledge, 2007.

HERSHOKWITZ, Linda, "Tiananmen and the politics of the place", *Political geography*, 12, 5, 1993, pp. 395-420.

HOU, Renzhi, 侯仁之, "Beihai gongyuan yu Beijing cheng", 北海公园与北京城 (Parco Beihai e la città di Pechino), in *Wenwu*, 4, 1980, pp. 10-12.
- "Evolution of the City planning of Beijing", *Third World Planning review*, 8, 1, 1986, pp. 5-17.

HOU Renzhi 侯仁之, WU Liangyong 吴良镛, "Tiananmen guangchang lizan – cong gongting guangchang dao renmin guangchang de yanbian he gaizao" 天安门广场礼赞 从宫廷广场到人民广场的演变和改造 (Elogio a Tiananmen. Sviluppo e trasformazione da piazza di palazzo a piazza del popolo), in *Wenwu,* 9, 1977, pp. 1-15.

HU, Xiao, "Preserving the old Beijing: the first conflict between Chinese architects and the communist government in the 1950s", *James A. Rawley Graduate Conference in the Humanities*, 8, 2006.

HUANG Jianjun 黄建军, YU Xixian 于希贤, "Zhouli – Kaogongji yu Yuan dadu guihua" 周礼考工记与元大都规划 (Riti di Zhou – Il Kaogongji e la pianificazione della capitale Yuan), in *Wenbo*, No. 3, 2002, pp. 41-45.

HUANG, Xusheng, "Reforming Beijing in the shadow of colonial crisis: urban construction for competing with the foreign powers, 1900-1928" in Carola Hein (ed.), International Planning History Society Proceedings, 17th IPHS Conference, History – Hurbanism Resilience, TU Delft 17-21 July 2016, pp. 83-93.

HUNG, Chang-tai, "Mao's parades: State spectacles in China in the 1950s", *The China Quarterly*, 150, 2007, pp. 411-431.
- "Revolutionary history in stone: the making of a Chinese national monument", *The China Quarterly*, 166, 2001, pp.457-473.
- "A political park: the working people's cultural palace in Beijing", *Journal of contemporary history*, 48, 3, 2013, pp. 556-577.

"Kaiguo dadian weishenme xuanze zai Tiananmen guangchang juxing?" 开国大典为什么选择在天安门广场举行? (Perchè si è scelto di tenere la celebrazione della cerimonia di fondazione in piazza Tiananmen?), in *Dangshi zonglan*, 4, 2019, pp. 49.

KUANG Wenhui 匡文慧, SHAO Quanqin 邵全琴, LIU Jiyuan 刘纪远, SUN Chaoyang 孙朝阳, "1932 nian yilai Beijing zhuchengqu tudi liyong kongjian kuozhang tezheng yu jizhi fenxi" 1932 年以来北京主城区土地利用空间扩张特征与机制分析, (Analisi dei meccanismi e delle caratteristiche di espansione spaziale e di utilizzo del suolo nel distretto principale della città di Pechino a partire dal 1932), in *Diqiu xinxi kexue xuebao*, 4, 11, 2009, pp. 428-435.

LA MOTTE, N. Ellen, *Peking dust*, New York, The Century Co., 1919, accessibile al sito http://www.gutenberg.org/files/26162/26162-h/26162-h.htm 06/04/20

LANZA, Fabio, "La città e la politica. Attivismo studentesco e spazio urbano, Pechino 1919", Contemporanea, 12, 1, 2009, pp. 5-28.

LEE, Haiyan, "The Charisma of Power and the Military Sublime in Tiananmen Square", *The Journal of Asian Studies*, 70, 2, 2011, pp. 397-424.

LEE, Nelson K., "How is a political public space made? The birth of Tiananmen Square and the May Fourth Movement", *Political Geography*, 28, 2008, pp. 32-43.

LI Dongquan 李东泉, HAN Guanghui 韩光辉, "1949 nian yilai Beijing chengshi guihua yu chengshi fazhan de guanxi tanxi – yi 1949-2004 nian de Beijing chengshi zongti guihua wei li" 1949 年以来北京城市规划与城市发展的关系探析 - 以 1949 - 2004 年间的北京城市总体规划为例 (Analisi del rapporto tra pianificazione urbana e sviluppo urbano della città di Pechino a partire dal 1949 – I master plan del periodo tra il 1949 e il 2004 come esempio), in *Beijing shihui kexue*, 5, 2013, pp. 144-151.

LI, Lilian, DRAY-NOVEY, Alison, KONG, Haili, *Beijing from imperial capital to olympic city*, New York, Palgrave Macmilian, 2007

LIANG Sicheng 梁思成, "Tiananmen guanchang" 天安门广成 (Piazza Tiananmen), in *Qianxian*, 19, 1959, pp. 27-29.

LIU Li, "Who were the ancestors? The origins of Chinese ancestral cults and racial myth", *Antiquity*, 73, 1999, pp. 602-613.

LIU Yu 刘宇, "Yule yu geming. 1950 - 1966 nian de Beijing shi laodong renmin wenhuagong" 娱乐与革命。 1950 - 1966 年的北京市劳动人民文化宫 (Intrattenimento e Rivoluzione. Il Palazzo della Cultura del popolo lavoratore 1950 – 1966), in *Jiangsu shihui kexue*, 5, 2013, pp. 163-169.

- "Zuanxing yu boyi: 1950 – 1966 nian de Beijing shi laodong renmin wenhuagong" 转型与博弈:1950 - 1966 年的北京市劳动人民文化宫 (Transizione e sfida: il palazzo della cultura del popolo lavoratore 1950 -1966), in *Shixue yuekan*, 12, 2018, pp. 64-73.

LOTI, Pierre, *Gli ultimi giorni di Pechino*, Milano, Luni Editrice, 2019

MACKERRAS, Colin, *China in transformation, 1900-1949*", London, Routeledge, 1998.

MADEDDU, Manuela, ZHANG, Xiaoqing, "Harmonious spaces: the influence of Fengshui on urban form and design", *Journal of urban design*, 22, 2107, pp. 1-28

MAO Zedong, *On New Democracy*, 1940.

MENNIE, Donald, *The Pageant of Peking*, Shanghai, A.S. Watson & Co, accessibile al sito https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b531680020/f53.planchecontact

MEYER, Jefferey F., *The dragons of Tiananmen. Beijing as a sacred city*, Columbia, University of South Carolina Press, 1991.

- "Traditional Peking: the Architecture of Conditional Power", *Journal of Developing Societies*, 2, 1986, pp. 262-281.
- "Fengshui of the Chinese city", *History of religions*, 18, 2, 1978

NAQIN Susan, *Peking. Temples and city life 1400-1900*, University of California Press, 2000.

PAN, Tsung-Yi, *Constructing Tiananmen Square as a realm of memory: national salvation, revolutionary tradition and political modernity in twentieth-century China*, tesi, University of Minnesota, 2011

PAOLILLO, Maurizio, *Il giardino cinese, una tradizione millenaria*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e associati, 1996.

PISU, Renata, *Qui Pechino*, Milano, Touring Club italiano, 1976.
- *Mille anni a Pechino*, Sperling & Kupfer, 2008.

SABATTINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Edizioni Laterza, 2005

SAMARANI, Guido, *La Cina del Novecento dalla fine dell'Impero a oggi*, Torino, Einaudi, 2004.

SCARPARI Maurizio, "Dalla preistoria alla storia: le origini della civiltà cinese", *Rivista degli studi orientali*, Nuova serie, 78, 3-4, 2005.

SHI, Mingzheng, "From imperial gardens to public parks, the transformation of urban space in early twentieth-century Beijing", *Modern China*, 24, 3, 1998, pp. 219-254
- "Rebuilding the Chinese capital: Beijing in the early twentieth century", *Urban History*, 25, 1, 1998, pp. 60-81.

SIMPSON, Erin Nicole, *Urban Public Spaces in High Modernist Authoritarianism: a Comparative Case Study of Tiananmen Square and Plaza de la Revolucion*, B.A. August 2003, University of Louisville, Kentucky.

SIT, Victor, "Soviet influence on urban planning in Beijing, 1949-1991", *The Town Planning Review*, 67, 4, 1996, pp. 457-484.
- *Beijing the Nature and planning of a Chinese Capital city*, John Wiley&Sons LTD, Chichester UK, 1995.

STEINHARDT SHATZMAN, Nancy, *Chinese imperial city planning*, University of Hawaii press, 1990.

- "The plan of Khubilai Khan's imperial city", in *Artibus Asiae*, 44, 2/3, 1983.
- "Why are Chang'An and Beijing so different?" , in *Journal of the society of Architectural historians*, 45, 4, 1986, pp. 339-357.

STRAND, David, "Rickshaw Beijing. City people and politics in the 1920s", Berkeley and Los Angeles, University of California press, 1989.

TAO Zongzhen 陶宗震, WANG Fan 王凡 (a cura di), "Tiananmen guangchang daodi shi shei guihua de" 天安门广场到底是谁规划的 (Alla fine, chi ha pianificato Tiananmen?), in *Wenshi bolan, koushu* 文史博覧,口述, , pp. 10-13, accessibile al sito: http://dangshi.people.com.cn/GB/85039/10817603.html, 21 gennaio 2010

TAN Yinghua, 谭颖华, "Qianxi Zhongguo yuanlin huanjing yunhan de tian ren heyi sixiang, 浅析中国园林环境蕴涵的天人合一思想 (Analisi sul concetto dell'unitarietà tra uomo e natura nel contesto del giardino cinese), in Journal of Zhaoqing university, 23, 4, 2002, pp. 54-57.

TOMBA Luigi, *Storia della Repubblica Popolare Cinese*, Milano, Mondadori, 2002.

WANG Guanghong, "Guanyu Tiananmen guangchang diqu dingwei de renshi" 关于天安门广场地区定位的认识 (Conscenze riguardo allo status dell'area di Tiananmen), in *Qianxian*, Ottobre 2017, pp. 77-79.

WANG Jianwei 王建伟, "Dangdai Beijing zhongxian: cong lishi zhou dao fazhan zhou", "当代北京轴线：从历史轴到发展轴" (L'asse centrale nella Pechino contemporanea: da asse storico a asse dello sviluppo), in *Qianxian*, 2018, 11, pp. 102-104.

WANG Jun, *Beijing record. A Physical and political history of planning modern Beijing*, Singapore, World scientific publishing, 2011.

WU, Hung, *Remaking Beijing. Tiananmen Square and the Creation of a Political Space*, London, Reaktion Books, 2005.

XIAO, Feng, *Past and present: transformation of an ideal city – Beijing*, Virginia Tech, Tesi, 1999/05/27

XU Guanting 许冠亭, "Wusi qianhou guomin waijiaoxiehui huodong shulun" 五四前后国民外交协会活动述论 (Sulle attività dell'Associazione diplomatica nazionale nel periodo del 4 maggio), *Jianghai academic journal*, 4, 2007, pp. 217-221.

XU Jie 许婕, WANG Xiaoyu 王晓宇, "Hongse wenhua fuhao: Makesizhuyi dazhonghua de xian guandian – yi Tiananmen guangchang weili" 红色文化符号 马克思主义大众化的新观点 以天安门广场为例 (Red cultural Symbols: a new perspective of marxism popularization – Tiananmen Square as an example), in *Mudanjiang daxue xuebao*, 28, 3, 2019, pp. 15-18.

YU, Shuishan, "Redefining the Axis of Beijing. Revolution and nostalgia in the Planning of the PRC Capital", *Journal of Urban History*, 34, 4, 2008, pp. 571-608.

ZHA, Jianying, “Beijing: a City without Walls”, *the Antioch Review*, 52, 3, 1994, pp. 390-415.

ZHANG Zuqun 张祖群, “Kongjian cuowei: Beijing jiucheng gaizao yu jianshe shuping” 空间错位北京旧城改造与建设述评 (La dislocazione dello spazio: trasformazioni della vecchia Pechino e commento alla ricostruzione), in *Mei yu shidai*, 12, 2011, pp. 15-20.

ZHAO, Jijun, WOUDSTRA, Jan, “Making green the motherland: greening the Chinese socialist undertaking (1949-1978)”, *Studies in the history of gardens & designed landscapes*, 32, 4, 2012, pp. 312-330.

ZHU Zuxi 朱祖希, “Tianrenheyi xiang tian she du – shilun Beijing gudu guihua jiang yi de wenhua yuanyuan” 天人合一 象天设都 — 试论 北京古都规划匠意的文化渊 (Unitarietà tra uomo e natura: costruire la capitale a immagine del cielo – Discussione sull’origine culturale del significato del piano dell’antica Pechino), in *Journal of Beijing Union University*, Vol. 2, No. 1, 2004, pp. 29-33.

BIBLIOGRAFIA DELLE IMMAGINI

FIGURA 1: tratta da SIT, Victor, *Beijing the Nature and planning of a Chinese Capital city*, John Wiley&Sons LTD, Chichester UK, 1995, p. 14

FIGURA 2: tratta da https://www.geographicus.com/P/AntiqueMap/Beijing-qing-1850

FIGURA 3: tratta da MENNIE, Donald, *The Pageant of Peking*, Shanghai, A.S. Watson & Co, 1920, tavola XV, accessibile al sito https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b531680020/f53.planchecontact

FIGURA 4: tratta da CAMERON, Nigel, BRAKE, Brian, *Peking: a tale of three cities*, New York, Harper & Row, 1965, p. 145.

FIGURA 5: tratta da CAMERON, Nigel, BRAKE, Brian, *Peking: a tale of three cities*, New York, Harper & Row, 1965, p. 236.

FIGURA 6: tratta da https://it.wikipedia.org/wiki/10%C2%BA_anniversario_della_Repubblica_Popolare_Cinese#/media/File:China_10th_Anniversary_Parade_in_Beijing_01.jpg

FIGURA 7: tratta da http://www.artnet.com/artists/gu-yuan/beijing-labor-people-culture-palace-MB_yFKdR1M3AgKfenHRMZA2

FIGURA 8: tratta da GAMBLE, Sidney David, *Peking, a social survey conducted under the auspices of the Princeton university center in China and the Peking Young men's Christian association*, 1921.

FIGURA 9: tratta da http://www.chinadaily.com.cn/a/201801/08/WS5a53412ea31008cf16da5c9f.html